

CITTADILLA La gestione è tecnico-burocratica

Regione Calabria la scomparsa della politica

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Dov'è finita la politica? Se lo chiedono in tanti fra quelle frequentano Palazzo Campanella. Il problema ha radici antiche e cioè da quando Mario Oliverio ha deciso di varare una giunta di tecnici e tenere per se una sfilza di deleghe (affari generali della Giunta, verifica dell'attuazione del programma di governo, comunicazione, e coordinamento delle attività di promozione dell'immagine della Regione, fondazioni regionali, parità e pari opportunità, legalità e sicurezza, innovazione tecnologica, infrastrutture immateriali, e-government ed agenda digitale, programmi speciali U.E., politiche euro-mediterranee, internazionalizzazione, cooperazione tra i popoli, emigrazione e politiche per la pace; tutela della salute e politiche sanitarie; protezione civile e meteorologiche; agricoltura e risorse agroalimentari; programmazione nazionale e comunitaria; università e diritto allo studio universitario; ricerca scientifica e innovazione, alta formazione, progetti di studio e ricerca, distretti tecnologici; sport, politiche giovanili, associazionismo e volontariato sportivo; turismo e promozione turistica; programmazione, pianificazione e gestione del ciclo integrato dei rifiuti e delle acque; dissesto idrogeologico e cartografia regionale).

Il quadro si è oggi complicato per l'obbligo di dimora cui è sottoposto il Presidente a causa dell'inchiesta di Catanzaro "Landè desolate" che gli sta impedendo non solo di frequentare la Cittadella, ma anche di partecipare ai consigli regionali (nonostante i legali di Oliverio abbiano presentato apposita istanza). Certo il presidente non è stato inibito nelle sue funzioni di Governatore, ma è chiaro che pre-

stire a distanza tutte queste deleghe e coordinare l'attività della giunta, si fa ogni giorno più complicato. Fra l'altro ci vorrà questa primavera per avere un pronunzio della Cassazione sulla revoca o meno della misura, mentre sono alle porte sia le Europee sia le amministrative in centri importanti della Calabria. Venuta meno la testa politica, gli assessori tecnici hanno difficoltà ad avere una legittimazione da parte della stessa maggioranza, ma soprattutto non hanno l'autonomia politica per prendere le scelte necessarie.

Il resto è un serie di commissari-

amenti nei gangli vitali della Regione. C'è il commissariamento della Sanità a cui si sono aggiunti i commissariamenti "tecnici" dei direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere a cui si aggiungono le commissioni d'accesso per le Asp di Catanzaro e Reggio Calabria che potrebbero portare all'insediamento di commissari prefettizi. Calabria Verde è commissariata. L'Arso pure. Così come l'Atersp e il Corap. La Sorical è guidata da Luigi Incarnato che è commissario liquidatore ma ha un profilo politico. Se a questo poi si aggiunge che il partito di maggioranza, il Pd, è anch'esso commis-



La Cittadella regionale a Germaneto

ariato si capisce lo sfaldamento della maggioranza, con molti consiglieri che stanno già guardandosi intorno per approdare a lidi più sicuri, rimproverando al Governatore un accentramento che li ha tagliati fuori da ogni processo decisionale. Non che prima il partito svolgesse questo grande accompagnamento politico all'azione amministrativa, con lo stesso gruppo regionale che si sarà riu-

nito non più di quattro/cinque volte in questo scorcio di legislatura. La sensazione è quella di una gestione dell'ente di natura tecnico-burocratica, che si limita a prestare le emergenze quotidiane. Se è vero l'assunto per cui l'unico antidoto ai populismi è la buona politica, la sua assenza rischia di mettere tutta in salita la rincorsa ad una riconferma del centro-sinistra a palazzo Campanella.

SCANDALE Primi effetti dopo il ricorso del Comune contro il via libera nella conferenza Discarica, Presidenza Consiglio riconvoca le parti

di GIACINTO CARVELLI

SCANDALE - Primi effetti del ricorso che nei giorni scorsi il comune di Crotone aveva presentato alla Presidenza del consiglio del ministro contro l'esito della conferenza dei servizi che aveva dato via libera alla discarica per rifiuti speciali non pericolosi in località Santa Marina.

Al fine di individuare una soluzione condivisa fra le amministrazioni partecipanti alla conferenza di servizi indetta dalla Regione Calabria - si legge in una missiva a firma del responsabile del Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio, Paola Paduano - per il superamento del dissesto espresso dal comune di Scandale, è indetta una riunione

di coordinamento per il giorno 31 gennaio, alle 18, presso lo scrivente Dipartimento per il coordinamento amministrativo, in via della Mercede, n. 9, Roma, piano secondo, sala 2001.

La nota, oltre al comune di Scandale, è stata mandata anche alla Regione Calabria, al dipartimento Ambiente e territorio, che aveva indetto la conferenza dei servizi, la Provincia di Crotone, l'Arso, il Comune di Crotone, Ugo Pugliese, l'Asp e l'Arpacal.

Nella missiva, la Presidenza del Consiglio ricorda che il Comune di Scandale, con il sindaco Antonio Barberio, ha formulato opposizione in base alla normativa vigente, alla conclusione della conferenza dei servizi indetta dalla Regione Calabria ai fini del rila-

scio dell'autorizzazione alla "modifica dell'autorizzazione" integrata ambientale per il progetto di discarica per rifiuti non pericolosi, da realizzarsi in località Santa Marina, comune di Scandale.

Nel ricorso, Barberio aveva sottolineato che, per la concessione della Via alla struttura in questione, non si erano tenuti in considerazione aspetti essenziali. Prima fra tutti il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, che ha portato, per il primo cittadino proprio all'annullamento dell'Ata, "in quanto in contrasto con il Pear del 2005 (così Consiglio di Stato nell'adunanza 16 maggio 2012).

Ed ancora, il via libera non avrebbe tenuto conto ed ancora, l'autorizzazione non avrebbe tenuto conto "di un fattore di pres-



Antonio Barberio sindaco di Scandale

senza discariche" che nella provincia di Crotone è elevato. Per il primo cittadino, inoltre, l'autorizzazione contraddice "quanto disposto dal consiglio regionale della Calabria, con delibera n. 266 del 30 ottobre 2017, ad oggetto "Integrazione criteri localizzativi Piano Regionale gestione rifiuti", approvato con delibera del Consiglio regionale n. 156 del 19 dicembre 2016".

Bando, Ordinanza, Perizia
sito internet:
www.asteannunci.it

TRIBUNALE DI PALMI

Numero Verde - 800.630.653
Servizio di informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

Tribunale di Palmi - Modalità di partecipazione alle vendite fallimentari

Colui che intende partecipare all'asta dovranno far pervenire in busta chiusa alla Cancelleria dell'Ufficio Fallimentare, entro le ore 12.00 del giorno antecedente la data fissata per la vendita, una dichiarazione sottoscritta, contenente: l'impegno irrevocabile ed espresso dell'offerente a partecipare all'asta indicata, a pena di perdita della cauzione in caso di mancata partecipazione; in caso di offerta presentata da persona fisica, l'indicazione del proprio codice fiscale, la residenza e se si tratta di persona fisica coetanea, una autodichiarazione in ordine al regime patrimoniale; in caso di offerta presentata per conto di società, l'indicazione della partita IVA, nonché dovrà essere prodotto certificato del registro delle imprese da quale risulta la costituzione della società, regolarità iscritta ed i poteri conferiti all'offerente; l'Indirizzo di domicilio presso il Comune di Palmi se non si risiede in tale Comune; Alla domanda di ammissione alla vendita deve essere allegata: a titolo di deposito per cauzione e spese, un assegno circolare intestato alla Curatela Fallimentare per le somme indicate nell'ordinanza. Tali spese sono, in via preventiva, ricomprese nel versamento nella percentuale indicata nell'ordinanza di vendita, pertanto sono fatte salve eventuali, successi, insuccessi; - Nel caso della gara la misura minima dell'aumento da apportarsi alle offerte in bilancio è determinata dalla stessa misura fissata per il primo rilancio sul prezzo base; - Il termine per il versamento (inadempite assegnato intestato alla Curatela del residuo prezzo è fissato in giorni 60 dall'applicazione e, solo all'esito dell'intero versamento della somma, il Giudice Delegato procederà all'estenzione del decreto di sequestro, in sensi dell'art. 585 c.p.c.; - In caso di inadempienza, allo scadere del termine di versamento, l'aggiudicatario sarà dichiarato decaduto dal diritto, con perdita della cauzione, salva l'eventuale condanna a pagare la differenza di cui alla seconda parte dell'art. 587 c.p.c.; - Nelle stesse termini e con le medesime modalità di cui al precedente punto, l'aggiudicatario dovrà integrare la somma preventivamente depositata a titolo di spese preventive di vendita fino a raggiungere il 15% del prezzo di aggiudicazione, sotto pena di decadenza dall'aggiudicazione medesima ai sensi del citato art. 587 c.p.c.; - Ove l'immobile sia stato aggiudicato a seguito del solo rilancio minimo obbligatorio, l'aggiudicatario è dispensato dall'obbligo di integrazione per spese; - Gli oneri fiscali della vendita (IVA o registro) e le spese di trascrizione e di cancellazione della formalità ipotecaria saranno a carico dell'acquirente. Non vi sono spese notariali o di mediazione; - Il Curatore provvederà a tutti gli adempimenti relativi alla trascrizione del decreto di trasferimento ed alla cancellazione delle formalità iscritte o trascritte a carico della porzione immobiliare oggetto. L'esecuzione delle volture catastali è ammessa, invece, all'iniziativa dell'acquirente; - Gli aggiudicatari dovranno uniformarsi alla concessione di mutui agevolati nell'accesso per un importo fino al 50% del prezzo degli immobili, per come concordato dal Tribunale con alcuni Istituti Bancari. Sul punto maggiori informazioni possono essere richieste presso la Cancelleria Fallimentare; - Ai partecipanti all'asta, che non siano diventati aggiudicatari, verrà restituito il deposito per cauzione e spese subito dopo l'effettuazione della gara.

VENDETE FALLIMENTARI
ABITAZIONI E ACCESSORI

FALL N. 658/08
S.O. Dott. Piero Viola Beni sili in Gioia Tauro (RC) - L.otto 1: Via Dante Alighieri, 3; piano terra di fabbricato di civile abitazione, mq 71,50, locali per uso ufficio, negozi, botteghe artigianali etc. L.otto 2: Via Dante, 3; piano 1° e 2° di fabbricato di civile abitazione, appartamento destinato a residenza, mq 140,55 e terrazzo praticabile di mq 60,84. L.otto 3 (A): Via Pavia, 12; piano terra di fabbricato di civile abitazione, locale destinato a box garage e/o negozio di mq 10,10. L.otto 3 (B): Via Pavia, 14; piano terra di fabbricato di civile abitazione, locale destinato a box garage e/o negozio, di mq 10,10. L.otto 4: Via Pavia, 16; piano terra di fabbricato di civile abitazione, appartamento destinato a residenza di mq 235,00 e cortile, terrazzo di mq 125,78. L.otto 5: Via Vittorio Emanuele, 19; piano terra di fabbricato di civile abitazione, locale destinato a negozio (da accatastarsi con la nuova divisione d'uso) di mq 48,50. L.otto 10: Via Vittorio Emanuele, 21; piano terra di fabbricato di civile abitazione, locale destinato a negozio di mq 60,50. L.otto 11: Via Dante Alighieri, 4; piano terra di fabbricato di civile abitazione, locale destinato a

negozio (da accatastarsi con la nuova divisione) di mq 89,65. L.otto 12: Via Dante Alighieri, 4; piano terra di fabbricato di civile abitazione, locale destinato a negozio (da accatastarsi secondo la nuova divisione) di mq 89,65. L.otto 13: Via Vittorio Emanuele, 15; piano terra, 1° e 2° piano, fabbricato di civile abitazione, appartamento destinato a residenza di mq 185,85, terrazzo e balconi di mq 147,58. L.otto 14: Via Vittorio Emanuele, 23 e Via Dante Alighieri, 2 e 6; piano terra, 1° e 2° piano di fabbricato di civile abitazione, appartamento destinato a residenza di mq 383,00, terrazzo e balconi di mq 254,78. L.otto 35: Località Morrone, appezzamento di terreno in parte edificabile di natura vigneto di mq 3.620,00, ricadente in zona C2 dello struttamento urbanistico (indice fondiario 3,00 mc/mq). Prezzi base (oltre IVA se dovuta) con obbligo di primo rilancio sul prezzo base di Euro 500,00, pari a: L.otto 1 Euro 10.200,00, L.otto 2 Euro 16.440,00, L.otto 3 A Euro 1.635,00, L.otto 3 B Euro 1.635,00, L.otto 4 Euro 33.750,00, L.otto 9 Euro 11.900,00, L.otto 10 Euro 14.850,00, L.otto 11 Euro 20.150,00, L.otto 12 Euro 20.150,00, L.otto 13 Euro 33.750,00, L.otto 14 Euro 95.200,00, L.otto 35 Euro 55.500,00. Vendita con incanto il 17/04/2019, alle ore 10.15 presso la stanza del Giudice Delegato ai Fallimenti, presso il Tribunale Civile di Palmi, Via Roma n. 28. Domande in Cancelleria Fallimentare entro le ore 09.30 del giorno precedente la vendita, ad eccezione del Sabato. Maggiori informa-

zioni presso la Cancelleria Fallimentare, presso il Curatore Avv. Roberto Pajino tel. 0966/25060; siti www.asteannunci.it, www.tribunaledipalmi.it.

IMMOBILI COMMERCIALI

FALLIMENTO N. 15/15 R.F. G.O. dott. Mario Cecchini L.otto unico: piena proprietà di immobiliare in Turinova, nel dettaglio complesso industriale per l'elaborazione e l'impollimento di acqua minerale all'interno di un terreno di mq 15.640, cat. D/7. Prezzo base: Euro 1.020.000,00 - oltre IVA se dovuta. Primo rilancio: Euro 1.000,00. Vendita con incanto il 10/04/2019 alle ore 10.15 nella stanza del Giudice del fallimento presso il Tribunale di Palmi, Via Roma 28. Domande in Canc. Fall. entro le ore 12 del giorno precedente la vendita, (sabato escluso). Maggiori info. in Cancelleria Fallimentare c/o Curatore Dott.ssa Barcellona Lorendana, cell. 0966/775822; siti www.asteannunci.it, www.tribunaledipalmi.it.

692/69 R.F. - G.O. Dott. Mario Cecchini, Rizziconi - L.otto A: Terreno agricolo non edificabile, uliveto classe 4° in mq 00.44,00. Località Lo Sardo, terreno di natura edificabile. (B1-completamento edilizio), uliveto di classe 1° ha 00.01,60. L.otto B: Località Lo Sardo, terreno di natura edifi-

cabile, (B1-completamento edilizio), uliveto di classe 1° ha 00.03,01. L.otto C: Località Lo Sardo, terreno di natura edificabile, (B1-completamento edilizio). Rizziconi, fabbricato in corso di costruzione al piano terra. Via Zappone spa, abitazione di tipo civile, Cat. A/2, classe 1°, vani 6,0, primo piano. L.otto E: Località Lo Sardo, terreno di natura edificabile, (B-completamento edilizio), vigneto di cl. 1, ha 00.09,40. L.otto F: Viale Capello 25, fabbricato adibito a deposito, PT, Cat. C/2, cl. 2, mq 191. L.otto G: Viale Capello 25/A, fabbricato adibito a civile abitazione al P1, Cat. A/2, cl. 2, vani 8. L.otto H: Viale Capello 5, fabbricato adibito a locale deposito al PT, Cat. C/2, cl. 2, mq 228. Vendita con incanto 20/03/2019 ore 9.30 nella stanza del Giudice Delegato ai fallimenti presso il Tribunale Civile di Palmi, alla via Roma n. 28. Prezzo base: L.otto A Euro 8.321,00, L.otto B Euro 9.698,00, L.otto C Euro 10.344,00, L.otto D Euro 30.302,00, L.otto F Euro 28.730,00, L.otto G Euro 24.989,00, L.otto H Euro 34.600,00. Il prezzo base si considera oltre IVA se dovuta, con obbligo di primo rilancio sul prezzo base non inferiore Euro 1.000,00 per ciascun lotto. Domande in Cancelleria fallimentare entro le ore 12 del giorno precedente la vendita, ad eccezione del Sabato. Info in Cancelleria Fallimentare, c/o Curatore Fallimentare, Dott. Raffaele Loperle, tel. 0966/612430; siti www.asteannunci.it, www.tribunaledipalmi.it.

GIOIA TAURO Verso un riallineamento con Cgil e Cisl sulla vertenza del porto

Più che uno sciopero un sit-in

Un centinaio di lavoratori alla manifestazione promossa dalla Uil Trasporti

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Più che uno sciopero è stato un sit-in che è durato dodici ore: dalle 7 di mattina alle 19 si sera quello promosso dalla Uiltrasporti. E pur essendoci davanti al gate portuale un centinaio di lavoratori molti dei quali licenziati nel luglio del 2016 e poi reintegrati dal Tribunale di Palmi nessuno si è sognato di cercare di attuare blocchi, di forzare la mano. «Occorreva dare un segnale, tentare di avviare una svolta» ha detto Peppe Rizzo segretario regionale della categoria della Uil. Insomma dare una scossa all'interno del mondo sindacale. I risultati di questa iniziativa della Uil si vedranno nei prossimi giorni, a cominciare da oggi giorno nel quale è previsto un incontro tra le segretorie confederali calabresi. «E noi cercheremo di porre i problemi soprattutto a partire da un possibile riallineamento unitario sulla partita porto». Che significa ritrovare l'unità almeno tra Cgil, Cisl e Uil, che manca da quasi due anni. Da quando cioè la Uil si sfilò e non firmò l'accordo sui 377 licenziamenti rimarcando il fatto che Mot non avesse mai presentato un piano aziendale sul porto di Gioia Tauro.

Irrisolto il nodo dei rapporti tra i soci di Mct

La conseguenza di quella separazione di vedute creò una divisione che portò anche a tavoli separati tra le categorie dei trasporti. Spiegature che verranno superate? Vedremo. I punti sui quali la Uil aveva proclamato lo sciopero "dolce" però restano tutti sul tappeto e costituiscono per tutti una sorta di rompicapo generale dal quale è difficile uscirne. Uno dei nodi centrali resta il difficile rapporto tra i soci all'interno di Mct sui quali già in passato ci siamo soffermati abbondantemente. Soci che sembra non si parlano più da tempo e ciò crea conseguenze di incertezza sul futuro. I volumi continuano a diminuire tanto che molti osservatori ritengono molto complicata la stessa riassunzione dei portuali reintegrati che non percepiscono da quasi tre mesi l'indennità di mancato avviamento da una parte e le spettanze decise dai giudici da parte di Mot. Le accuse della Uil sono pesanti: l'azienda terminalista si è chiusa a riccio perseverando nel suo comportamento scorretto, irrispettoso della rappresentanza sindacale e, soprattutto, assolutamente non propedeutico al rilancio dello scalo portuale. Per questo ci siamo visti costretti a proclamare una giornata di sciopero alla luce anche del fatto che l'azienda, nella riunione tenutasi il 21 gennaio scorso presso l'Autocentro portuale, ha dichiarato più volte di non essere in grado di poter garantire la mensilità corrente a tutta la forza lavoro. Elemento questo molto sentito tra i portuali. «Mot» si diceva ieri davanti al gate rischia di fallire se non intervengono altri fattori a cominciare da una forma di riappacificazione sociale ed un rilancio dello scalo, che può avvenire solo che si sbloccano i fattori di rappresentanza interna tra i due soci Contship da una parte e Mso dall'altra. Una partita difficile anche per il Governo che lancia strali sulla revoca della concessione delle banchine e dei piazzali, percorso complicato da seguire sul piano giuridico e per questo forse difficilmente attuabile. Si sa che sono in corso frenetiche trattative sull'asse Ginevra - Amburgo - Roma. Intanto per metà del prossimo mese il Ministro Toninelli ha fatto sapere che intende tornare a Gioia Tauro.



Capannelli di lavoratori portuali ieri mattina (anche nella foto grande qui a lato), a sinistra: il sit in di protesta davanti al gate del porto di Gioia Tauro nell'ambito della manifestazione organizzata dalla Uil Trasporti che ha proclamato la protesta ritenendo l'atteggiamento di Mct irrispettoso della rappresentanza sindacale e, soprattutto, assolutamente non propedeutico al rilancio

CATANZARO Il presidente Oliverio: «Incentivi per innalzare le competenze»

Tre milioni di euro per i voucher

Lo stanziamento della Regione per i master di primo e secondo livello

CATANZARO - «Con uno stanziamento di oltre 3 milioni di euro, a valere sul Por Calabria 2014-2020, la Regione promuove un nuovo avviso per il finanziamento di voucher per la partecipazione a Master di I e II livello per gli anni accademici 2018/2019, 2019/2020 e 2020/2021. L'Amministrazione regionale rinnova il proprio impegno a favore dell'alta formazione anche per il prossimo triennio. E' quanto riferiscono ai comunicato dell'ufficio stampa della Giunta regionale».

«Con lo stesso impegno e la stessa visione progettuale con cui abbiamo fortemente sostenuto il diritto allo studio dei giovani calabresi», afferma il presidente della Regione Mario Oliverio, «abbiamo voluto destinare, ancora una volta, importanti risorse per incentivare anche l'alta formazione. Una misura avviata con successo nelle due precedenti annualità e che oggi rilanciamo con un nuovo avviso, attualmente in preinformazione, che con uno stanziamento di oltre 3 milioni di euro finanzia voucher per la partecipazione a master di I e II livello per i prossimi tre anni accademici. Abbiamo tracciato, con successo, una strada a vantaggio all'innalzamento delle competenze e



Mario Oliverio

delle professionalità di tanti calabresi, più o meno giovani, che possono concorrere alla sfida competitiva personale e a quella della Calabria. Diamo adesso continuità al percorso intrapreso con questo ulteriore impegno, per rinsaldare quel sistema, virtuoso che la nostra amministrazione ha fermamente voluto creare tra territorio e istituzioni accademiche, tra il mondo della ricerca e le realtà produttive. Sono incentivi, infatti, i percorsi formativi coerenti alle 8 aree di innovazione definite nella Strategia regionale per la spe-

cializzazione intelligente (S3) e ritenute di particolare importanza per lo sviluppo della Calabria. «Crediamo», sostiene ancora Oliverio, «in maniera convinta che la vera spinta verso l'alto per la nostra regione sia costituita dalle competenze. Su questo si gioca il futuro del nostro territorio. «Nello specifico è in preinformazione è detto ancora nel comunicato - il bando che, attraverso la concessione di un voucher a copertura totale o parziale dei costi di iscrizione e percorsi di alta formazione post-lauream, intende sostenere l'incremento delle competenze di chi è in cerca di occupazione e di coloro che vogliono migliorare la propria posizione lavorativa potenziando le proprie conoscenze. Il nuovo avviso, inoltre, stabilisce le finestre temporali relative alle tre diverse annualità per l'invio delle domande di contributo introducendo, così, una significativa semplificazione nell'espletamento delle procedure di finanziamento. Pertanto, è possibile far domanda di voucher l'iscrizione a Master di I e II livello in Italia erogati da Università italiane pubbliche o private legalmente riconosciute o da istituzioni Afam riconosciute. Il contributo,

massimo erogabile corrisponde a 1.500 ore per i master di I livello e a 4.000 per i master di II livello. I master ammissibili devono prevedere il rilascio del titolo accademico avente valore legale e la valutazione di almeno 60 Cfu (crediti formativi universitari) ovvero un carico di lavoro di almeno 1500 ore complessive (lezioni frontali, laboratorio, eventuale stage e studio individuale). Non sono ammissibili le spese relative ai master erogati online. Possono concorrere alla richiesta dell'erogazione di un solo voucher coloro che alla data della presentazione della domanda, siano in possesso dei seguenti requisiti: abbiano conseguito uno dei seguenti titoli di studio: laurea, laurea specialistica/magistrale, laurea a ciclo unico, diploma accademico. Afam di primo livello o secondo livello nonché titoli accademici equipollenti rilasciati da Università straniere, siano nati o residenti in Calabria, risultino iscritti o ammessi (anche in ragione dell'eventuale graduatoria provvisoria) al Master per il quale si richiede il finanziamento; non abbiano beneficiato di voucher per percorsi di alta formazione erogati direttamente dalla Regione Calabria a valere Por Calabria Fesr-Fse 2014/2020».



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Cosentino - Tel. 0984.854342
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

PALMI

Niente dissesto finanziario la Corte dei Conti dà l'ok

A PAGINA 20

SIDERNO

Rifiuti per le vie, Pd sollecita la commissione straordinaria

A PAGINA 18

DIFFERENZIATA

Da venerdì cambia calendario raccolta

A PARTIRE da venerdì entreranno in vigore i nuovi calendari di raccolta differenziata porta a porta per le utenze domestiche del territorio comunale.

I nuovi calendari contengono maggiori informazioni sia sul servizio di raccolta differenziata porta a porta per le utenze domestiche, con l'insediamento delle mappe che definiscono le diverse zone interessate, che su ulteriori servizi come il Centro Comunale di Raccolta, il ritiro a domicilio dei rifiuti ingombranti e Raee (anche per particolari categorie di utenti), il servizio di raccolta panni per le famiglie che ne fanno richiesta e il calendario completo delle isole ecologiche itineranti, che a partire dal mese di febbraio vedrà l'insediamento di altre isole ecologiche itineranti sull'intero territorio comunale per raggiungere e garantire questo servizio a tutta la cittadinanza.

Da lunedì verranno distribuiti dei nuovi calendari anche alle utenze non domestiche, per le quali sono stati progettati tre differenti calendari, a seconda della tipologia di utenza, scuole e uffici, commerciali, e ristorative. Questo per andare incontro alle diverse e particolari esigenze di queste categorie. Tali calendari saranno distribuiti in questa settimana a tutti i cittadini coinvolti dal servizio, ed inseriti all'interno dei contenitori adibiti alla raccolta.

■ PALAZZO SAN GIORGIO Una delibera di indirizzo lo nomina per 2 mesi

Crupi comandante dei vigili

Domenico Berti all'autorità portuale della città metropolitana

di CATERINA TRIPODI

GIRA che ti rigira l'amministrazione comunale targata Falcomatà è dovuta tornare sui propri passi ed ha nominato, attraverso una delibera di indirizzo, come comandante dei vigili urbani, l'attuale comandante della polizia metropolitana, Domenico Crupi. Su Crupi, nonostante fosse fra i pochi a possedere i requisiti per ricoprire il ruolo ed in attesa del concorso ufficiale, quest'amministrazione non aveva mai scommesso nonostante il corpo della polizia municipale abbia vissuto in tutti questi anni una profonda crisi causata da un'assenza di guida avviata fin dal 2015 quando l'amministrazione Falcomatà liquidò rapidamente il funzionario di polizia Rogeo Romeo non rinnovandogli il contratto. Segui una serie di affidamenti del corpo ai vari dirigenti ed assessori che però, proprio per via della normativa, non possono dare ordini al corpo. L'ipotesi Crupi venne sempre snobbata dagli attuali inquilini di Palazzo San Giorgio nonostante in passato lo stesso comandante venne indicato al ruolo (dopo la tragica morte dell'allora comandante il colonnello Cosimo Fazio) dalla commissione straordinaria che guidò Reggio durante il commissariamento. In numerosi tentativi di individuare un comandante espediti recentemente non hanno prodotto frutto e negli ultimi mesi (da dicembre) è venuta a galla per la prima volta l'ipotesi Crupi. Per il comandante della polizia metropolitana è stato chiesto uno specifico parere all'Aran (Agenzia per la rappresentanza Negoziante delle Pubbliche Amministrazioni) in

relazione al trattamento economico. Crupi dovendo assumere l'incarico ad interim dovrebbe avere un'indennità di posizione anche per il secondo incarico ma le due amministrazioni (comunale e metropolitana) non risultano enti complessi (come ad esempio la Regione) ma la somma delle competenze su un territorio vasto dovrebbe poter consentire indennità



Mirino Crupi

aggiuntive. Dall'Aran non è giunta ancora nessuna risposta ed allora il Comune ha voluto dovuto procedere vista l'ingestibilità del corpo e l'evidente carenza di servizi svolti sul territorio. E ieri è stata infatti licenziata la delibera comunale che indica Crupi comandante ad interim per due mesi per garantire la gestione di questa fase di passaggio verso il concorso, con possibilità di risolvere il contratto unilateralmente per una delle due parti. Crupi ha accettato e sarà comandante di entrambi i corpi di polizia municipale e metropolitana. Ed a proposito di Palazzo Alvaro voci di corridoio danno per certo l'atto di nomina a responsabile dell'aerea portuale di Domenico Berti, già vicepresidente firmatario del fallimento Sogas, la società che gestiva l'aeroporto dello Stretto.

■ GIOVEDÌ SERA

Reddito di cittadinanza incontro all'Agape

FORUM Il contrasto alla povertà nel territorio reggino, l'applicazione della misura del reddito di cittadinanza a Reggio Calabria. L'incontro si svolgerà giovedì alle ore 19.00 alla sede del Centro comunitario Agape via Paolo Pellicano 21/h. Il programma prevede una relazione sulla platea dei possibili beneficiari, sui dati e le tipologie di coloro che richiederanno la misura, a cura di Menita Crucitti, orientatore del Centro servizi per l'impiego.

Le piogge abbondanti, che in questi ultimi giorni si sono abbattute sulla città, hanno contribuito ad ingigantire le buche esistenti al punto da determinare un autentico pericolo sia alla circolazione dei veicoli sia al transito dei pedoni. E' quanto dichiarano il Consigliere Comunale Giuseppe D'Ascoli e Nuccio Pizzimenti, esponente di Forza Italia. Poiché i problemi che affliggono la Città - continuano gli esponenti politici azzurri - non sono limitati alle strade dissestate, ma sono numerosi e variegati, saremmo tentati di dire che il Comune, sembra ancora

■ PIZZIMENTI E D'ASCOLI ALL'ATTACCO

Fi contro Falcomatà

«Quattro anni di consiliatura e di inutili promesse mai mantenute»

essere amministrato dai Commissari Prefettizi le cui funzioni sono limitate e rivolte a gestire unicamente l'ordinaria amministrazione. Senonché i confronti dell'agire politico del Sindaco Falcomatà abbiamo civilmente e democraticamente espresso valutazioni politiche negative, questo lo abbiamo fatto con lo spirito e con il pro-

sito di scuotere e svegliare da quella profonda letargia il primo cittadino e stimolarlo ad affrontare e risolvere l'impraticabilità delle strade comprese nelle altrettanto dissestate della città metropolitana. Eppure, il Sindaco Falcomatà, con le sue dichiarazioni programmatiche pronunciate all'atto del suo insediamento, aveva

fatto sognare persino i muri di Palazzo San Giorgio. «Numerose e variegato le promesse fatte ai cittadini - concludono - sulle iniziative di natura culturale e sui progetti politici destinati a risvegliare l'economia della città, ma dopo quattro anni di consiliatura, nessun progetto politico di spessore è stato mai realizzato. Nonostante il primo cittadino abbia assunto nel suo nobile staff, composto esclusivamente da personale esterno, anche un consulente culturale che avrebbe dovuto contribuire a rilanciare l'attività del teatro "F. Cilea"».

SCUOLA CALABRIA
IL PORTALE DELLA FORMAZIONE E DELL'INFORMAZIONE

24 CFU
PER L'INSEGNAMENTO

**CORSI DI PREPARAZIONE
AL SOSTEGNO 2018/2019**

sedi: Montalto Uffugo(Cs) Via Arcadia, 6
Larnezia Terme (Cz)

info:
info@scuolacalabria.it - cavallere.natale@alice.it
cell. 391 752 3920 - www.scuolacalabria.it

METROCITY IN TRASFERTA A MILANO

Riunione programmatica per la modifica alla Legge "Delrio"

Il 28 gennaio 2019 presso Palazzo Isimbardi, Sede della Città Metropolitana di Milano si è tenuto un incontro per stilare, entro la metà del mese di febbraio prossimo, una proposta condivisa per additare ad una sostanziale modifica della legge "Delrio". La Città Metropolitana di Reggio Calabria è l'ente individuato dal coordinamento metropolitano per scrivere la proposta normativa. Alla riunione milanese era presente, in rappresentanza del Sindaco Falcomatà, l'Avvocato Riccardo Mauro, vice sindaco dell'ente al lavoro sulla tematica nazionale insieme ai rappresentanti delle Città Metropolitane di Venezia, Bologna e Milano. «Sin dal nostro insediamento chiediamo con forza di modificare la legge di istituzione della città metropolitana - ha affermato il

vice sindaco. Abbiamo analizzato svariate criticità. Innanzitutto, i territori non possono essere chiamati in causa solo nelle sporadiche convocazioni delle conferenze metropolitane. Il legislatore, inoltre, deve trovare un modo per dare maggiore rappresentatività per le diverse aree metropolitane all'interno del consiglio. Ad oggi, infatti, vige una sorta di "isolamento" delle periferie che non hanno ancora percepito la presenza della Città Metropolitana: la legge va riformulata per palesare in maniera opposta questa percezione. Alla stessa stregua richiediamo con forza che il Sindaco Metropolitano possa dotarsi di una Giunta: senza un esecutivo è impossibile amministrare solo con atti monocratici sindacali anche perché in questi nuovi

enti, qualora la legge restasse immutata, la politica cedrebbe il passo alla burocrazia a causa dell'"isolamento" del Sindaco Metropolitano. Il legislatore deve individuare specificamente quali funzioni debbano svolgere le città metropolitane rispetto alle regioni senza lasciare il tutto ad un accordo tra enti, che nei fatti si è dimostrato talvolta impossibile da trovare; come si può riuscire a pianificare, specialmente con obiettivi ad ampio raggio temporale se è di fatto impedita la gestione di settori fondamentali quali trasporto pubblico locale, turismo, lavoro e cultura? Abbiamo chiesto - evidenzia il vice sindaco Mauro - interventi economici strutturali e pluriennali soprattutto per le due funzioni fondamentali: strade e scuole.



PUBBLI Fast
 PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE
 Tel. 0965.424244
 Ufficio Calabria - Tel. 0965.210440
 Angelo Calabria - Tel. 0965.223000
 Vito Valerita - Tel. 0965.424247

BAGALADI Lanciato dai sindaci dell'area all'iniziativa promossa dal Partito socialista

Appello per la viabilità interna

All'indice lo stato disastroso in cui versa la provinciale che collega Melito a Gambarie

di GIUSEPPE CILIONE

BAGALADI - Maggiore attenzione per la viabilità interna per salvaguardare i nostri meravigliosi borghi: è questo l'appello scaturito durante l'iniziativa pubblica promossa dalla sezione di Bagaladi del Partito Socialista che ha radunato attorno ad un tavolo i sindaci dell'Area Greca ed, al contempo, è stata occasione per ricordare il "compagno" Memè Jacopino.

I fari sono stati puntati sullo stato disastroso in cui versa la strada provinciale che collega Melito Porto Salvo a Gambarie, la SP3, passando, quindi, per i comuni di Bagaladi, San Lorenzo, Roccaforte del Greco. Ad introdurre i lavori è stato il segretario della sezione bagaladese del partito socialista, Pietro Sgrò il quale ha messo in evidenza le numerosissime criticità che presenta la provinciale soprattutto da Melito a Bagaladi. Tali problematiche sono state poi, riprese dal segretario d'area del partito del garofano, Totò Perpiglia, il quale ha sollecitato i sindaci del comprensorio, in particolar modo il Presidente dell'associazione dei sindaci dell'Area Greca, Santo Monorobio, a prestare più attenzione al problema della viabilità interna dei vari comuni, dal quale, come è noto, dipende la salvezza di questi

antichi ed ameni borghi, oramai spopolati a causa di un'atavica disoccupazione ed errori amministrativi. Incalzante anche l'intervento del primo cittadino di Roghudi, Pierpaolo Zavettieri il quale ha rimarcato la necessità di un intervento che risul-

Messo in evidenza l'isolamento dei paesi dell'area greca

ti, finalmente incisivo per risolvere i problemi della SP3 con stanziamenti copiosi, da parte della Città Metropolitana, evitando sprechi sottoforma di con-

tributi per sagre varie. Sulla stessa linea gli interventi del primo cittadino di Bagaladi, Santo Monorobio, del sindaco di San Lorenzo, Bernardo Russo, e del pari grado di Roccaforte del Greco, Mimmo Penna che hanno rivendicato i risultati ottenuti, anti-

attenta analisi critica, ha evidenziato la necessità a che questi fondi siano attivati per la sicurezza delle strade interne dei vari paesi del comprensorio. Infine, l'intervento programmato di Nino De Gaetano, già assessore regionale, che ha ribadito la necessità di una presenza assidua degli organismi statali, ad oggi latitanti verso i bisogni di questa remota zona d'Italia, rimproverando la sinistra di avere un po' smarrito la propria vocazione di stare accanto a chi è rimasto indietro e preoccupandosi molto di diritti civili ma poco di diritti sociali.



I sindaci all'iniziativa socialista

MELITO PORTO SALVO E' crisi seria dopo la raffica di dimissioni Con la prossima assise comunale il sindaco Meduri si gioca ormai l'all-in

di MARIA MANTI

MELITO PORTO SALVO - Ieri mattina si è riunita la conferenza dei capigruppo ma il consiglio non è stato convocato ma solo annunciato dal sindaco Giuseppe Salvatore Meduri che dopo le dimissioni del presidente del consiglio, Fabiana Cuzzupoli e del suo vice Daniele Demetrio, ha presieduto la riunione. Meduri ha comunicato che "la prossima adunanza ordinaria sarà convocata tra il prossimo 8/10 Feb-

braio e che per quanto riguarda la surrogata dell'ultimo consigliere dimissionario, si procederà tra qualche giorno con la convocazione straordinaria della pubblica assise". Intanto ieri mattina in Prefettura si è proceduto all'estrazione dall'elenco del prossimo Revisore dei Conti che se accetterà andrà a sostituire l'ormai dimissionario Gerardo Giointe che nei giorni scorsi si è congedato dopo aver preso atto della precaria e particolare situazione finanziaria in cui versa

l'ente. Per restare a galla l'attuale amministrazione sembrerebbe disposta a tutto per cercare di allungare i tempi ma chi non può aspettare è la Corte dei Conti che nell'accertare la "sussistenza di condizioni di grave squilibrio strutturale ha chiesto risposte che dovranno arrivare entro e non oltre il prossimo 15 febbraio". I tempi si presentano duri per l'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Salvatore Meduri che con l'attuale quadro politico ed amministrativo rischia

il commissariamento. Una compagine che a fatica riesce a sopravvivere con numeri sempre più risicati e che ha difficoltà ad assicurare all'assise il numero legale necessario anche per procedere alla surrogata di un consigliere dimissionario. Nell'ultimo consiglio in seconda convocazione erano presenti in aula solo cinque consiglieri di maggioranza (Patrizia Crea, Maria, Maria Bruni, Carmelina Nucera, Emma Toscano ed Ylenia Zappia) e cinque di minoranza (Nina Iaria per "Una Città da Cambiare; Daniela Demetrio e Domenico Scambia per "Melito Cambia; e Nisetto Meduri e Bruno Sergi per il gruppo misto "Area Greca in Movimento"). Un duello alla pari che con l'uscita di scena dei consiglieri di minoranza e del gruppo misto ha fatto sì che la seduta venisse sciolta e rinviata.

MARINA DI SAN LORENZO All'incontro pubblico promosso dal parroco don Zampaglione

Tanti problemi scarsa partecipazione

Presente il sindaco Bernardo Russo l'esortazione alla popolazione è stata unanime

SAN LORENZO - Marina di San Lorenzo reagisce! Sveglia! A suonare la carica è il dinamico parroco del piccolo centro del basso jonio reggino, don Giovanni Zampaglione che ha indetto un'assemblea pubblica per mettere sotto la lente d'ingrandimento i vari problemi della frazione. Il primo cittadino di San Lorenzo, Bernardo Russo, si è presentato per rispondere alle domande del parroco e dei cittadini in un dibattito che è stato moderato brillantemente dalla giornalista de "Il Quotidiano del Sud", Maria Manti.

Tuttavia per la comunità laurentina si è trattato di un'occasione persa per avere delucidazioni sulle varie questioni aperte in quanto il salone parrocchiale non è stato riempito, tutt'altro. "Da quando sono parroco - ha esordito don Giovanni Zampaglione - sono stati fatti a Marina di San Lorenzo numerosissimi incontri di ogni ambito, dal culturale, al sociale al religioso. Ho notato, e lo dico con un pizzico di delusione e tristezza, poca partecipazione e, al contempo, tanta in-



L'assemblea pubblica a Marina di San Lorenzo

differenza. Mi sarei aspettato una sala piena, considerato che era necessario fare il punto sulle tante problematiche del paese. Ecco perché mi permetto di alzare la voce e dire: Marina di San Lorenzo, svegliati e reagisci, partecipa agli incontri futuri perché solo uniti possiamo risolvere i vari problemi". Il sindaco di San Lorenzo, Bernardo Russo, evidenziando anch'egli la

scarsa partecipazione all'iniziativa, ha rammentato le precarie condizioni finanziarie dell'ente comunale, portato al dissesto per le sfortunate gestioni amministrative precedenti che hanno gravato le casse municipali di diversi milioni di euro di debiti. "Sto lavorando per cercare di lasciare tracce importanti ed un bel ricordo" ha affermato Russo - Per quanto riguarda

il lungomare, finalmente, l'iter burocratico è stato sbloccato ed entro tre mesi mi auguro che i lavori siano stati appaltati. Per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti solidi urbani, nel mese di aprile verrà effettuato l'appalto per individuare la ditta che se ne occuperà in futuro e, al contempo, ci attiveremo per avviare la differenziata". Don Giovanni Zampaglione ha ricordato al primo cittadino che un precedente sindaco aveva promesso i soldi necessari per l'acquisto della campana della chiesa. Bernardo Russo ha ricordato che, purtroppo, la promessa fatta e non mantenuta dal suo predecessore non può essere rinnovata oggi viste la difficile situazione delle casse comunali gravate dal recente dissesto. Giovanni Villari, esponente della Figo e laurentino doc, ha chiesto la disponibilità per la riapertura del campo sportivo di Marina di San Lorenzo ma, anche su questo punto, le difficoltà dell'amministrazione Russo sono di tipo economico-finanziario.

A CAMPO

Arriva un "Bilancio in comune"

CAMPO CALABRO - Un "Bilancio in comune" a Campo Calabro: sabato 2 febbraio alle ore 17.30, presso l'auditorium del centro polifunzionale "Professor Giuseppe Scopelliti" in Via Sant'Angelo, l'amministrazione attende numerosa la cittadinanza per presentare e discutere assieme il bilancio di previsione. Per questo interessante esperimento di cittadinanza attiva l'amministrazione capitanata dal primo cittadino Sandro Repaci estende l'invito ai cittadini, alle associazioni e ai gruppi sociali, invitando tutti attraverso i canali istituzionali del comune: l'app, il recente account instagram nonché la pagina facebook.

c.m.



Palazzo San Giorgio. Il Comune ha provveduto alle verifiche ed avvia avvisi e ingiunzioni agli evasori

Palazzo San Giorgio rompe gli indugi: arrivano avvisi e ingiunzioni

Evasori e morosi, al Comune mancano 16,5 milioni di euro

Il risultato degli accertamenti eseguiti dall'Ufficio Finanze dell'Ente e dalla Hermes sulle riscossioni di Imu, Tari e Tares

Eleonora Delfino

Evasori totali, utenti "sconosciuti" che spesso arreano un doppio danno alla comunità: non solo non pagano i tributi ma abbandonano sacchetti di rifiuti ad ogni angolo. Il Comune ha adottato le misure con cui riportare l'equità tra i cittadini e scovare gli evasori totali che secondo le stime dovrebbero pagare oltre 16 milioni di euro. Con una serie di determine il settore Tributi ha approvato gli elenchi degli accertamenti per il recupero di evasione/morosità per i tributi Tari, Imu e Tares.

«L'importo degli avvisi ed ingiunzioni emessi ammonta complessivamente ad euro 16,5 milioni - racconta l'assessore alle Finanze, Irene Calabrò - di cui 8,5 milioni per Tari/Tares ed 8 milioni per Imu». Dati emersi dal lavoro congiunto degli Uffici comunali e della società di riscossione Hermes Servizi Metropolitan, che ha puntato a due obiettivi: il recupero della morosità e l'accertamento dell'evasione.

«Da un lato è imprescindibile che

l'Ente riscuota i crediti scaduti anche per abbattere il fondo crediti, dall'altro - spiega la Calabrò - occorre avviare e procedere alla ricognizione delle utenze non censite per far fede al principio di equità tributaria e distribuzione del carico su una platea di utenti sempre più ampia. La percentuale di errore nell'emissione massiva della morosità è fisiologica, ma ciò consentirà sia al contribuente che al Comune di regolarizzare ed aggiornare le reciproche posizioni e pretese tributarie». Su questo fronte si può chiarire ed entrare nel merito rispetto alla Tares 2013 recapitata in queste settimane: tantissimi gli utenti che hanno chiesto chiarimenti agli sportelli di Hermes ritenendo non dovuta la tassa perché risalente al periodo di emergenza ti-

Evasori totali un'alta percentuale dei "lanciatori di sacchetto colti in flagranza"

Lo spirito di equità dell'intervento

«Il lavoro avviato non è semplice ed i benefici saranno percepibili in maniera dilata nel tempo», sottolinea l'assessore Calabrò che indica lo spirito dell'operazione: «Nel tempo non si è inteso affrontare questo annoso problema perché l'evasione non ha mai creato un consenso politico, anzi la regola era il contrario: i cittadini non saranno mai contenti di vedersi recapitare una ingiunzione di pagamento o un avviso di accertamento, questo è ovvio, ma bisogna essere consapevoli che non vi è altra strada per ottenere servizi migliori e per garantire stabilità finanziaria all'Ente. Pagando tutti il servizio reso sarà migliore».

quelli che aveva portato) allora triade commissariale a deliberare per l'integrazione tariffaria. Ma - prosegue l'assessore - tutti i ricorsi all'epoca presentati al Tar da associazioni e cittadini sono stati respinti, come anche accaduto in Commissione tributaria».

Rivendica la correttezza dei controlli: «L'attività di accertamento dell'evasione sulla Tari curata da un'equipe di Hermes appositamente dedicata ha effettuato un lavoro puntuale e non massivo, con una precisione elevata. L'accertato puntuale è di 4,5 milioni di euro e corrisponde a circa 1500 nuove utenze censite». Dati che incrociati alle sanzioni amministrative elevate da Polizia municipale e Ispettori ambientali ai "lanciatori di sacchetti" colti in flagranza fanno emergere in maniera chiara il fenomeno: su un campione di circa 50 multe è emerso che 40 dei trasgressori non era iscritto a ruolo Tari. E poi c'è il dato percentuale di chi, pur censito, preferisce non differenziare e sporcare per necessità di rendere pubblico o manifestare plasticamente il proprio disagio sociale».

Reggio

Ieri l'assemblea indetta da Comune e Atam per accogliere le proposte della cittadinanza

La mobilità locale? È "buona" se si pianifica in condivisione

Si punta a creare le condizioni per un trasporto pubblico che sia unitario, intermodale e con tariffe integrate

Loredana Nicolò

Dal ripristino di linee alla mobilità dolce, dal "bus del mare" alle corse notturne nel periodo estivo. E ancora, servizi più a misura di persone con disabilità (con ridotta mobilità e non vedenti) ma anche linee extraurbane per raggiungere agevolmente i centri abbarbicati alle pendici aspromontane o nell'area del Parco, senza trascurare di sollecitare ulteriori agevolazioni per giovani e studenti. In sintesi estrema, queste le richieste rappresentate ieri a Palazzo Alvaro in occasione della quarta assemblea partecipativa organizzata da Comune e Atam sul trasporto pubblico locale (Tpl).

Al tavolo dei lavori vertice e tecnici Atam - l'amministratore unico Francesco Perrelli, gli ingegneri Antonio Russo e Domenico Ianno (referenti per le aree Tecnica e Movimento), la dott.ssa Simona Argento (responsabile Comunicazione e Rapporti con il pubblico) - mentre per la Civica Amministrazione c'erano il sindaco Giuseppe Falcomata e l'assessore a Politiche comunitarie, Pianificazione urbana sostenibile, Trasporti, Smart City ed Energia, Giuseppe Marino. A coordinare l'assemblea, il giornalista Francesco Malara che ha anche "sorvegliato" il rispetto dei tempi (3 minuti cia-

scuno) degli interventi programmati.

Perché, come le volte precedenti, l'assemblea ha avuto lo scopo di accogliere e condividere pubblicamente proposte, suggerimenti e migliorie da apportare al programma di Tpl per adattarlo, sempre più, alle rinnovate esigenze dei cittadini. Ma l'incontro è servito anche agli amministratori per rinfrescare la memoria sul progresso dell'Atam (5 anni fa sull'orlo di un baratro che sembrava portasse al fallimento), per illustrare il bilancio preventivo e per tracciare i contorni di una mobilità che, per essere "buona", deve giocare a passare da condivisione e confronto. Soprattutto con l'utenza. E scoprire che nell'Anno del Signore 2019 ci sono ancora frazioni dove i bus non fanno tappa (vedi Santa Venere o Paternò) non è certo motivo di vanto. Ma forse in pochissimi sanno che le linee possono essere programmate sulla base del chilometro "concesso" dalla Regione (sotto la cui egida ricade il trasporto pubblico

A tutt'oggi, però, ci sono frazioni dove i bus non fanno tappa: vedi Santa Venere o Paternò

Continuità territoriale e bacino dello Stretto

● **Accordo da firmare il 7 febbraio** prossimo a Palazzo Alvaro è la tappa più importante di un percorso già incardinato che punta innanzitutto a creare un'Autorità di gestione per il bacino interregionale. Proprio questo sarebbe il passaggio definitivo: creare un nuovo soggetto che gestisca direttamente i fondi per la continuità territoriale e si interfacci con il Governo, le Regioni, le baronie, i privati che assicurano i collegamenti sullo Stretto, le aziende di trasporto urbano di Reggio e Messina.

● **Si tratta di creare un sistema** veramente integrato e moderno di mobilità via mare, su ferro e su gomma. Quindi orari di bus coordinati, più corse di navette, aliscafi, una "rete" che aduca tempi di attesa per pendolari e collegamenti più razionali con l'aeroporto di Tito Minniti.

locale) in base ai fondi erogati dallo Stato. Una "partita di giro" estremamente vincolante, da cui ci si potrebbe però affrancare con l'istituzione dell'Agenzia per la mobilità nello Stretto.

Sia l'assessore Marino che il sindaco Falcomata hanno pubblicamente ringraziato i lavoratori Atam "per l'impegno nell'affrontare le difficoltà che incontrano quotidianamente sul territorio urbano", mentre il primo cittadino di Santo Stefano, Francesco Malara, ha ringraziato per la preziosa collaborazione fornita dall'Azienda a favore del rilancio di Gambarie come località turistica, con l'occhio puntato all'utenza siciliana che non ha fatto mancare la sua presenza sulle splendide nuove piste.

E dunque, le numerosissime presenze provenienti da oltre Stretto e condotte fin sull'Aspromonte testimoniano più di mille parole che la collaborazione nell'area è non solo possibile ma desiderata. A patto si creino le condizioni per un trasporto pubblico locale che sia unitario, intermodale e con tariffe integrate. La "bella pagina di partecipazione" scritta ieri sono parole del sindaco Falcomata, dimostra che se i cittadini fanno sentire chiara e forte la loro voce, le Istituzioni non resistono ad ascoltare. E magari a capire di conseguenza.



Tecnici e amministratori Simona Argento, Antonio Russo, Domenico Ianno, Francesco Perrelli, Giuseppe Falcomata, Giuseppe Marino, Francesco Malara

Bagnara Calabria

Opere pubbliche al palo per burocrazia e incuria

Dal muraglione di Cacili alle "incompiute" decennali Palasport e Auditorium

Francesco Iermito

BAGNARA CALABRA

Una città ferma. Almeno sul fronte delle opere pubbliche. Autorizzazioni, risposte ritardate e matasse di carteggi ingarbugliati tale da non riuscire più a venire fuori, sono questi gli iter di una prassi burocratica che, da qualche anno, tiene sotto scacco tutti i più importanti interventi pubblici bagnaresi.

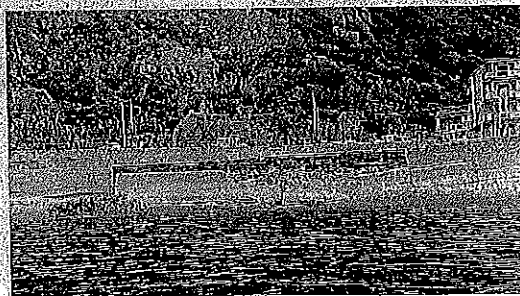
Si esulta, ad esempio, per l'inizio dei lavori della copertura del campo di calcio che dovrebbe trasformarsi in un centro sportivo, un progetto varato oltre 5 anni fa e per il quale il finanziamento regionale è stato revocato già negli anni scorsi a causa del ritardo dei lavori. Si è dovuto attingere, pertanto, a uno degli ultimi mutui concessi al Comune prima del dissesto finanziario dalla Cassa depositi e prestiti.

Altro caso in cui è sfumato un altro finanziamento regionale è quello del muro di Cacili, ad oggi preda all'erosione costiera da ben 7 anni. Anche in questo caso, sembra sia stata la burocrazia una delle tante cause di questo misterioso stallo.

Stessa situazione di *impasse* si registra sulla realizzazione del nuovo Liceo che - secondo il progetto di alcuni anni fa - doveva essere fruibile entro poco tempo, ma dopo circa 6 anni, i lavori non sono stati ancora avviati, provocando disagi all'organizzazione scolastica cittadina.

Un altro esempio di cui la città non può certo vantarsi sono le due mega opere incompiute, simbolo del vero spreco di denaro pubblico: il Palasport di Pellegrina e l'Auditorium comunale, strutture ormai fatiscenti da circa un decennio e che giacciono nell'abbandono più totale attendendo una ripresa dei lavori ancora neanche programmata.

I meandri della burocrazia e la poca accortezza della politica lasciano una città in attesa quasi perenne di opere pubbliche urgenti.



Bagnara Calabria il muraglione di Cacili, vittima dell'erosione costiera

A Sant'Anna di Seminara si è rivelato fondato l'allarme lanciato dai sorveglianti idraulici di Calabria Verde: fortunatamente l'acqua può defluire

La frana ostruisce il Torbido, «nessun rischio»

Subito la canalizzazione e la posa di gabbioni lungo gli argini per limitare l'erosione

Domenico Latino

SEMINARA

Fronte frana di Sant'Anna di Seminara: l'allarme lanciato dai sorveglianti idraulici da giorni impegnati a monitorare il torrente Torbido che scorre a valle dello smottamento, è condiviso dal sindaco Artuso si è rivelato fondato.

La squadra Cn di Calabria Verde, composta dall'ufficiale Giuseppe Pavia e dai sorveglianti Antonino Panella e Antonino Pronesti, in una scheda di segnalazione urgente aveva infatti avvertito che in caso di smottamento non si fosse arrestato, con il terreno che continua a scivolare, verso il torrente si sarebbe potuta creare una costruzione al normale deflusso delle acque. Una delle conseguenze, avevano spiegato, potrebbe essere il accumulo di una gran quantità d'acqua che, se liberata, da un colpo rischia di travolgere, anche la provinciale San Procopio-Melicucca, ancora più giù (da non confondere con la SP35), ed un suo ponte che peraltro ha le pile già erose alla base. Strada che risultava ancora aperta al traffico ad una cordia. Dunque, si sollecitarono interventi urgenti.

Domenica, in effetti, la frana si è mossa ulteriormente e ha così occluso completamente il alveo del fiume, formando due laghetti, ma l'acqua, fortunatamente, ha trovato una nuova via di fuga come ci ha riferito il volontario Mimmo Finaldo dell'Anpana Cepi Palmi che, insieme al collega di Cittanova, sta vigilando la zona giorno e notte. Il



Torrente Torbido: il corso d'acqua ostruito dai detriti caduti a causa della frana di Sant'Anna

riostagno dall'acqua è sempre ma anche se d'ora stascomendo per i tecnici al momento non è un gran problema. Si dovrebbe però intervenire con dei mezzi facendo il scendere a valle dal lato San Procopio, per ripulire dai detriti.

L'emergenza, quindi, continua, anche se non sembra poter provocare pericoli imminenti. Ad ogni modo, i sopralluoghi delle missioni operative si susseguono costanti: ieri mattina, con il personale della Protezione civile volontaria Anpana alla presenza dell'assessore Casella e del consigliere Cannizzaro, è stato il primo cittadino Carmelo Artuso si è recato a Catanzaro

per un incontro alla Regione con il geologo Mollica, dell'Autorità di bacino, e stanno dei lavori urgenti ha evidenziato, che consistono nel canalizzare le acque in maniera tale da alleggerire la zona soggetta a movimento franoso. Inoltre, saranno collocati dei gabbioni lungo gli argini del fiume per limitarne l'erosione dovuta allo scorrimento nell'ansa. In questo modo, anche la frana dovrebbe "talentare" il suo movimento. Ho sentito anche l'ing. Morabito della Procvie, mi ha riferito che l'acqua sta defluendo nuovamente e non si articola più dove si sono formati i restringimenti, per ora pericoli non ce n'è.

Gli ultimi aggiornamenti sullo stato dello smottamento, in alto nella frazione Sant'Anna, dicono che la situazione, nell'area prossima alle abitazioni è tuttora sostanzialmente stabile, mentre è dinamica (anche se da ieri mattina rallentata) nella zona sottostante la SP35.

«Sono sempre dati da valutare giorno dopo giorno», ha rimarcato Artuso, perché anche l'altro versante è fermata, per poi ripartire. Alle informazioni giungono in tempo reale dai sensori di rilevamento posizionati sul versante, soprattutto in prossimità delle abitazioni, e collegati ad una centralina.

Presto un sopralluogo per la messa in sicurezza

Fondi dalla Metro City per i lavori sulla viabilità

La Regione appoggerà le richieste di indennizzo da parte del governo

SEMINARA

Al margine del consiglio comunale aperto, nei giorni scorsi, il leader dell'opposizione Salvatore Costantino parla di una prova di partecipazione attiva dei cittadini di Sant'Anna e coesione di tutti i livelli istituzionali. «Tutti, a vicenda», hanno lavorato con serietà e in ascolto delle stanze dei residenti. Per parte, ho stratraggiato a assicurare che non dimenticheremo mai le vigile, attente e sollecitazioni».

«Il sindaco antimafia ha fatto sapere che subito dopo la chiusura dei lavori del civico», consenso, in uno scambio di informazioni con il consigliere regionale Sebì Romeo si è avvertita l'ulteriore conferma che la Metro City finanziaria gli interventi necessari per il ripristino della viabilità.

«Attendiamo, inoltre, con particolare interesse», continua Costantino, il sopralluogo tecnico con il Soggetto attuatore regionale, per il dissesto idrogeologico e Calabria Verde per che vengano approntati interventi definitivi a tutela della stabilità del nostro territorio. La ultima sottoremo ogni iniziativa affinché il Gover-

no nazionale riconosca i giusti indennizzi alle persone danneggiate nelle loro attività economiche e ristrette, in alcuni casi, ad abbandonare le loro abitazioni».

Aggiornato costantemente sulla situazione, dallo stesso Costantino, Sebì Romeo ha annunciato che si farà promotore, con la collaborazione del collega Giuseppe Pedà e, dopo aver sentito il sindaco Artuso, di un incontro tra tecnici regionali e istituzionali affinché si individuino due linee d'intervento: una a breve termine per ripristinare la viabilità ed evitare il peggioramento delle condizioni di rischio ed una a lungo termine per intervenire sul dissesto idrogeologico, mettendo definitivamente in sicurezza l'area interessata dalla frana.

«Il collega Pedà nei giorni scorsi ha già effettuato un sopralluogo», ha spiegato, «la sicurezza degli abitanti di Seminara viene, prima di tutto, questo è lo spirito con cui affronteremo la discussione».

Intanto, si guarda con apprensione agli aggiornamenti sullo stato dello smottamento in atto nella frazione Sant'Anna, dati che giungono in tempo reale dai sensori di rilevamento posizionati soprattutto in prossimità delle abitazioni più vicine alla zona franosa.

Incontro con il presidente del Fian dello Strato e i sindaci di Villa San Giovanni, Bagnara e Seminara

Bagnara Calabria

Brancaleone, interventi... Incomprensibili

Illuminazione pubblica: la strana manutenzione

La ditta incaricata non ha
rimosso le plafoniere
che erano cadute in strada

Mimmo Tuscano

BRANCALEONE

È onestamente difficile capire e spiegare alcuni avvenimenti. Ci sono criticità evidenti che non necessitano di studi ed analisi approfonditi visto il paese riscontro. Nel novembre 2018 a Brancaleone si è manifestata in tutta la sua gravità la precaria condizione della rete di pubblica illuminazione. Da queste pagine è stato denunciato il distacco e la caduta di alcune plafoniere dai lampioni ubicati per le vie cittadine; inevitabile conseguenza della mancanza di un appalto per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

A distanza di qualche giorno la commissione straordinaria che gestisce il Comune dall'agosto 2017, tramite il Responsabile dell'area tecnica con determina 195 del 13 novembre '18 affida i lavori di manutenzione straordinaria della rete, quantificati dopo sopralluogo in 7.950 euro, alla ditta Elettroimpianti srls di Campo Calabro. La logica deduzione lasciava prevedere che per prima cosa si sarebbe intervenuto proprio sulle emergenze che hanno messo a rischio la pubblica incolumità, quindi la caduta delle plafoniere per le pubbliche vie. Invece ad oggi le cose sono esattamente come erano tre mesi fa.

La cosa che lascia ampi margini di riflessione è che con determina 9 del 15 gennaio '19, viene liquidato l'intero importo dei lavori alla ditta

incaricata! Da quanto si legge nella determina, i lavori sono stati completati in modo tempestivo, con relativa emissione di regolare fattura il 19 dicembre '18, accompagnata da una relazione sul conto finale per il lavoro di "manutenzione straordinaria impianto di pubblica illuminazione". Certamente la somma impegnata non ha consentito di intervenire sulla totalità della rete pubblica, ma le perplessità che rimangono dopo la chiusura dell'intervento, è su cosa sia stato considerato grave e urgente e cosa invece no.

Nei sopralluoghi effettuati prima dell'intervento sono state monitorate tutte le criticità? E quale è stato il criterio di valutazione? Plafoniere che si staccano e rimangono per strada, che per pura fatalità non hanno provocato danni alle persone, intere vie al buio non sono criticità degne di attenzione prioritaria? Uno stato di abbandono evidente che continua a mortificare una cittadina che tenta di mantenere viva la speranza di ripresa.



Plafoniera che è caduta in strada; nessuno la raccoglie

Siderno, i lavori proseguono ma è il momento di pensare ai "ritocchi" che fanno la differenza

Lungomare, manca la bellezza

Le parti in rifacimento vanno dotate di idonei punti luce e ci sono da eliminare le brutture dell'ex macello, del minigolf e della ex Materazzi

Aristide Bava

SIDERNO

Il lungomare di Siderno sta riacquistando il look dei giorni migliori. In questi giorni i lavori, che hanno interessato prima la zona sud e si sono spostati quindi nella zona nord, dove stanno procedendo alacremente, comprendendo anche il rifacimento della bitumazione del tratto centrale che ha già un nuovo aspetto. È il caso di dire che finalmente il banchiere da mezzo vuoto sta diventando mezzo pieno. Questi lavori potrebbero essere propedeutici anche al miglioramento dell'illuminazione pubblica e alla sistemazione di alcuni tratti che rimangono ancora troppo "scarni" per un sito di così grande importanza.

Sono molti i cittadini che sperano che con la fine dei lavori di ristrutturazione del lungomare si cominci anche a pensare ad abbellirlo, o comunque, assistermano in maniera più qualificante in alcune zone oggi decisamente precarie. Intendiamo parlare della zona dell'ex macello, dell'ex minigolf, delle aree che delimitano il Tennis club, della zona ex Materazzi. Pezzi di terreno, insomma, che costeggiano il lungomare e che non sono certo belli da vedere in una località che si propone di ospitare il grande turismo.

Se è vero, dunque, che la ricostruzione del lungomare era, e rimane, una problematica di primaria importanza, è anche vero che bisogna, adesso, garantire alla passeggiata si-

dernese un adeguato "corredo".

Siamo convinti che per la prossima stagione estiva la ricostruzione del lungomare sarà ultimata e, quindi, è auspicabile che si pensi già da adesso a come fare per liberarlo dalla storture oggi esistenti. Intanto l'illuminazione pubblica è una necessità indiscutibile (e a memoria del cronista dovrebbe anche esserci un progetto già approvato che va in questa direzione) e proprio legato a questa necessità ci pare doveroso riprendere le richieste di molti cittadini, in particolare di molti genitori, che auspicano che, soprattutto, il parco giochi sia dotato di una pubblica illuminazione più adeguata alle esigenze di coloro che intendono

usufruirne dell'importante spazio anche nelle ore serali, specie d'estate. È innegabile che il parco giochi sia, al pari dell'intero lungomare, molto buio e che difficilmente le famiglie si trattengono oltre un certo orario nella spazi proprio per questo motivo. Senza grosse cifre si potrebbe dotare il Parco giochi di alcuni fari capaci di illuminare le zone

più buie (e quindi a rischio per i bambini).

L'altro grosso problema da risolvere è quello relativo alla utilizzazione dell'ex minigolf. Un tempo era un fiore all'occhiello del lungomare. Adesso da alcuni anni, praticamente da quando è stato devastato il lungomare, è chiuso e pieno di sterpaglie. Il suo ripristino o una eventuale concessione in comodato, come era avvenuto in passato, potrebbe offrire nuovamente ai cittadini un importante spazio sociale e ricreativo. Insomma, adesso che la ricostruzione è in via di completamento, è necessario un lungomare più "vivo". Vedremo di riprendere l'argomento.

Il parco giochi è uno dei punti su cui è necessario intervenire: nelle ore serali resta al buio



Lungomare. Le operazioni in corso di bitumazione della zona centrale

Ionica

Caulonia, finalmente sta per entrare in azione la grande trivella che dovrà porre le fondamenta dei nuovi piloni

Fiumara Allaro, lavori riavviati e guado quasi pronto

Entro marzo dovrebbe consentire il transito ai veicoli di tutti i tipi.

Armando Scuteri

CAULONIA

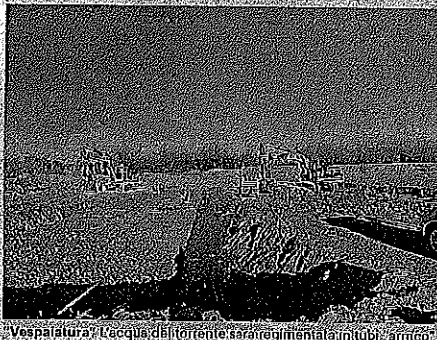
Sono ripresi ieri, dopo circa un mese e mezzo di sospensione, i lavori di ricostruzione del ponte sulla fiumara Allaro. Erano stati interrotti circa un mese e mezzo fa dall'impresa Tanis s.r.l. che se li era aggiudicati per un importo di poco oltre tre milioni e duecentomila euro.

L'interruzione si era resa necessaria per sostituire la trivella destinata alla perforazione del suolo

in viale nel quale dovranno essere realizzati i pali di profondità che costituiranno la base su cui verranno realizzati i nuovi piloni.

Una nuova grande trivella, più consona allo scopo, già sul posto da venerdì scorso, entrerà in funzione presumibilmente a metà settimana; allorché si avvanzerà con il piano di rialzo del greto, il quale si sta già iniziando a realizzare. Un rialzo reso necessario proprio per agevolare l'opera della nuova macchina perforatrice.

Come si ricorderà il transito veicolare al chilometro 122,000 della Statale 106, in territorio di Caulonia, è in sofferenza dall'autunno 2015, regolamentato a senso unico alternato; da segnalazione se-



Vespaiatura. L'acqua del torrente sarà regolamentata in tubi, arredo

monica con inidicibili disagi per gli automobilisti e anche per l'economia del territorio. Dalla seconda decade di agosto 2018, poi, è vietato agli automezzi con una portata superiore alle sette tonnellate mezzo il percorso alternativo per quelli sino a 10 tonnellate; si indirizza su due arterie provinciali interne, tortuose e lunghe circa diciassette chilometri, a fronte dei duecento metri sinistrati del viadotto.

Per i veicoli il cui peso supera le dieci tonnellate la soluzione consiste, a seconda della destinazione, anche di duecento chilometri in più.

Infine, per ovviare a questi disagi che si protrarranno, se tutto

andrà per il verso giusto sino a fine luglio, un'altra impresa, la Giuseppe Franco, sta procedendo celermente sulla costruzione di un "piano". Entro marzo dovrebbe permettere la circolazione stradale a tutti gli autoveicoli, senza semaforo e senza problemi di portata.

Il tracciato lungo circa cinquecento metri è stato già completato quasi per intero. Resta da realizzare soltanto quel breve tratto che, tra due corpose vespaiature, prevede una platea sulla quale saranno poggiati ben ventiquattro tubi, armati per una lunghezza complessiva di cento metri, realizzati in acciaio ondulato e destinati alla regolamentazione idrica della fiumara.



L'intervista Vincenzo Boccia

*“Per il Sud
infrastrutture
e sostegno
alle industrie”*

Il presidente di Confindustria:
un patto sociale anti-recessione



Il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia

Bertone a pagina 7

Economia e politica

LE INTERVISTE DI CRONACHE

Vincenzo
Boccia



Peso:1-9%,7-84%

Infrastrutture e sostegno alle industrie Ecco il mio piano per il Mezzogiorno

Il federalismo? Sì, a patto che le Regioni non diventino repubbliche indipendenti

di MARIA BERTONE

Non è uno che aspetta proposte, Vincenzo Boccia. Piuttosto, le fa. L'ultima risale a ieri, annunciata al convegno di Intesa San Paolo a Milano: un patto sociale per il lavoro tra governo, imprese e sindacati per far ripartire l'Italia. Per il presidente nazionale di Confindustria è una priorità. Anzi, la priorità, come si evince dalla lunga intervista rilasciata a Cronache, in cui affronta, in maniera chiara e diretta, i nodi da sciogliere in materia di economia. Senza piangersi addosso ma, come è solito, proponendo. E sperando di trovare interlocutori interessati ai risultati più che alla propaganda.

Presidente, ha mostrato non poco scetticismo rispetto agli ultimi provvedimenti del governo. Su tutti il reddito di cittadinanza. Ci spiega perché?

Perché, pur riconoscendo che affronta un argomento importante come il contrasto alla povertà, non risolve il problema principale del Paese che è il lavoro, in particolare quello dei giovani. E il lavoro si crea con gli investimenti, pubblici e privati. Nel caso specifico vediamo delle criticità nel come si arriva all'obiettivo: la possibilità di rifiutare le proposte di lavoro superiori a una certa distanza (la prima nel raggio di 100 km, la seconda nel raggio di 250) dalla propria residenza, in un contesto che vede, al sud, una disoccupazione media giovanile al 38% in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania (ultime 4 su 276 aree regionali d'Europa); l'evidente sproporzione tra le 8 ore di lavoro settimanali obbligatorie per i percettori di un reddito di cittadinanza fissato in media a 780 euro e un salario in entrata, per chi entra nel mondo del lavoro, di circa 1.000 euro, su cui incidono tasse e contributi per circa il 70%. Non è in discussione l'esigenza di uno strumento universale per il sostegno delle fasce sociali disagiate e il contrasto alla povertà, ma questa finalità andrebbe, a nostro giudizio, tenuta distinta da quella di politica attiva, vale a dire dalle politiche e dagli strumenti necessari a

favorire la nuova occupazione.

Le obiezioni maggiori riguardano il ruolo dei centri per l'impiego. Pensa che riusciranno a fare rete con gli imprenditori per rendere efficace il provvedimento?

Chi ha avuto esperienza del funzionamento dei centri per l'impiego non può che nutrire seri dubbi sulla possibilità che in pochi mesi diventino efficienti e funzionali alla riforma. Naturalmente c'è sempre bisogno della prova del contrario e ci auguriamo che ci sia la minore dispersione possibile di tempo e risorse. Anche per il funzionamento di una misura che non condividiamo come il Reddito di cittadinanza. Ma, ripetiamo, il punto è creare le condizioni per incrementare l'occupazione.

Meglio Quota 100 o la legge Fornero?

La domanda dovrebbe essere un'altra: possiamo permetterci Quota 100 o dobbiamo tenerci stretta la Fornero? Il problema, infatti, è fare i conti con la sostenibilità economica del sistema pensionistico mentre l'aspettativa di vita cresce fortemente. Non crediamo automatica, comunque, la sostituzione di anziani che escono con giovani che entrano nel mondo del lavoro.

Gli ultimi dati Istat non sono confortanti: siamo davvero sull'orlo di una nuova recessione? Per colpa di chi e di che cosa?

Recessione è un termine molto

forte e speriamo vivamente di non doverlo pronunciare a ragion veduta. Tuttavia, le previsioni delle principali istituzioni internazionali e nazionali – Fondo monetario, Banca d'Italia, Ocse e anche Confindustria – indicano una crescita nel 2019 molto lontana dall'obiettivo che si è dato il governo: in media lo 0,5 per cento contro l'1 per cento inserito in manovra. Dunque, la metà. Proprio perché il governo possa essere coerente con se stesso e rispettare gli impegni che ha preso con i cittadini e con l'Europa suggeriamo che alle misure contenute nella legge di bilancio si sommi l'utilizzo delle risorse già stanziato per dotare il Paese delle infrastrutture strategiche di cui ha urgente bisogno, a partire ad esempio dai 26 miliardi già stanziati per attivare immediatamente i cantieri e generare occupazione per 400.000 persone.

Ha recentemente preso posizione su autonomie e federalismo.

Anche in Campania c'è chi spinge per questa strada. Per lei



Peso: 1-9%, 7-84%

è percorribile?

È percorribile se l'obiettivo è quello, condivisibile, di rendere il Paese più efficiente e meglio organizzato nel rispetto del dettato costituzionale che non prevede si formino cittadini di serie A e cittadini di serie B. Non siamo contrari all'attribuzione, alle Regioni che lo desiderino e lo chiedano, di nuove competenze e relative risorse, a patto che non si generi confusione con la creazione di tante repubbliche indipendenti, si rispetti il principio della perequazione a favore dei territori più deboli economicamente e si preveda una clausola di supremazia in capo al governo centrale su alcune materie non devolvibili nei casi di conflitti tra Stato e Regioni.

Da campano, anzi, da salernitano, come giudica la gestione

della Regione da parte di Vincenzo De Luca negli aspetti che riguardano il suo ruolo? Pensa che si stia facendo abbastanza per il rilancio economico della Campania?

Noi giudichiamo provvedimenti e risultati. La Regione Campania ha potenziato con gli strumenti regionali le misure nazionali d'incentivazione agli investimenti privati. Non a caso la Campania negli ultimi anni è cresciuta di più delle altre regioni del Mezzogiorno e presenta una vivacità imprenditoriale che andrebbe ulteriormente incoraggiata.

In che modo il Mezzogiorno può uscire dalla subalternità economica al Nord e porsi come traino?

Il Mezzogiorno ha dentro di sé potenzialità enormi. E possiede una ricchezza straordinaria nei

suoi giovani per i quali andrebbe avviato un grande piano d'inclusione nel mondo del lavoro. Il Sud può e deve crescere potenziando le misure valide nel resto del Paese perché i suoi problemi sono gli stessi ma più accentuati. Occorre un grande piano di investimenti pubblici in infrastrutture e una serie di strumenti di politica economica che dovrebbe salvaguardare la base industriale del Mezzogiorno.

Si avvia alla fine del mandato: cosa desidera fare entro il prossimo anno e cosa c'è nel suo futuro?

Per la fine del mandato ci vuole ancora un anno e mezzo, il mio obiettivo è ed è sempre stato fare bene e con responsabilità il mio ruolo in questo presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A un anno e mezzo dalla fine del mandato il presidente nazionale di **Confindustria** si racconta

Un 'patto sociale' per resistere ai provvedimenti del governo e allontanare lo spettro della recessione

Non credo nel reddito di cittadinanza, non produrrà posti di lavoro

Non siamo in recessione ma il governo fa previsioni poco realistiche

La Campania è in crescita ma la vivacità imprenditoriale va incoraggiata

"Quota 100"? Non credo sia sostenibile, sulle pensioni si deve riflettere

Da Salerno all'Europa **La scheda**

Salernitano, classe '64, Vincenzo Boccia è amministratore delegato di Arti Grafiche Boccia, azienda fondata nel 1961 dal padre Orazio: sotto la sua guida diventa punto di riferimento nel settore in tutta Europa. Laureatosi in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Salerno, si impegna in Confindustria fin dagli inizi degli anni



'90, quando inizia la sua attività nei Giovani imprenditori (di cui diventa vicepresidente nazionale nel 2000). Dal 2003 al 2007 ricopre l'incarico di presidente di Confindustria Assafrica & Mediterraneo, associazione per lo sviluppo delle imprese italiane nell'area. Per Assografici, associazione di categoria di riferimento per il settore di attività della Arti Grafiche Boccia, è stato componente della giunta e del consiglio direttivo. Dopo aver preso attivamente parte agli organi territoriali e nazionali di Piccola Industria, Boccia ne ricopre la carica di presidente dal 2009 al 2013, diventando di diritto anche vicepresidente di Confindustria. Il 25 maggio 2016 diventa il trentesimo presidente di Confindustria.



Peso: 1-9%, 7-84%

Quota 100 e reddito: parte la corsa (24 misure attuative)

IN VIGORE DA OGGI

Dopo la firma di Mattarella il decreto con le nuove misure è arrivato ieri in Gazzetta

L'iter di conversione inizierà al Senato: diverse modifiche sono già in rampa di lancio

Boccia: sono maturi i tempi per creare un Patto del lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale ieri, entra in vigore il decreto legge con le norme sulle nuove pensioni con «quota 100» e sul reddito di cittadinanza. E parte anche il conto

alla rovescia per i provvedimenti attuativi necessari: 24 norme tra decreti, regolamenti e altri atti ministeriali, oltre a provvedimenti a carico degli

altri enti coinvolti nella gestione delle misure. Le norme applicative potrebbero comunque lievitare durante l'iter parlamentare di conversione in legge (il decreto debutterà al Senato) a seguito di eventuali modifiche previste dalle intese nella maggioranza. A cominciare dall'innalzamento da 45 a 50 anni dell'età per usufruire del riscatto agevolato della laurea. E la Lega punta a far salire da 30mila a 40-45mila euro il limite per l'anticipo della liquidazione degli statali. Anche se resta da sciogliere il nodo risorse.

Intanto il **presidente di Confindustria** rilancia su lavoro e crescita. Il governo dovrebbe «metter mano ad un piano B post manovra senza deficit - ha detto **Boccia** - e prepararsi a

un rallentamento dell'economia. Occorre uno «sblocca cantieri», un decreto immediato». Quanto ai sindacati, secondo **Boccia** «i tempi sono maturi per un vero Patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil».

Colombo, Marini, Paris, Picchio, Rogari e Tucci alle pagine 2-3

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Patto sul lavoro con Cgil, Cisl e Uil. Trivelle, settore a rischio»

«Si tratta di un intervento punitivo che potrebbe distruggere un comparto»

Nicoletta Picchio
ROMA

Lavoro e crescita. Sono le priorità che **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, sottolinea rivolgendosi al

governo e al sindacato. Il governo dovrebbe «metter mano ad un piano B post manovra senza fare ricorso al deficit e prepararsi ad un rallentamento dell'economia globale che impatta anche sull'Italia. Occorre una sorta di



Peso: 1-10%, 2-15%

sblocca cantieri, un decreto immediato», ha detto **Boccia**.

Le parti sociali possono fare la propria parte: «Dobbiamo parlare dell'evoluzione del Patto per la fabbrica, i tempi sono maturi – ha aggiunto – per costruire un vero Patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil».

Si tratta di individuare misure che siano complementari all'azione di governo. E occorre evitare interventi che penalizzino l'economia, dall'ecobonus, alla class action, a quello sulle trivelle che blocca fino a 24 mesi le nuove attività di ricerca e che per **Boccia** «rischia di distruggere» un settore. «**Confindustria** deve aiutare la politica italiana a tornare alle spiegazioni economiche. Gli obiettivi indicati a volte sono poco spiegabili in un paese che è la seconda manifattura mondiale». Il reddito di cittadinanza, secondo il presidente di Confindustria «è condivisibile ma non mette al centro il lavoro». Ed è proprio l'occupazione l'obiettivo numero uno del paese. «Speriamo che non ci sia una recessione – ha sottolineato **Boccia** – preoccupano i dati di rallentamento della Germania, significano meno ordini per le imprese italiane». **Boccia**, che ieri è intervenuto ad un convegno di Intesa Sanpaolo e all'assemblea degli industriali di Pordenone, ha citato uno studio dell'Ance: ci sono 26 miliardi di risorse già stanziati per una serie di

opere che genererebbero 400 mila posti di lavoro, al di là della Tav che ne comporterebbe altri 50 mila. «Occorre costruire un'operazione anticiclica del-

l'economia, è inutile parlare sempre di manovra, occorre fare un passo avanti». E evitare interventi ad impatto negativo sul mondo produttivo. **Boccia** è soffermato sulle trivellazioni: «Si tratta di un intervento punitivo, che rischia di distruggere un settore economico», è la valutazione di **Boccia**. Che spiega: «Nel caso di specie si contrappongono due istanze: da un lato, la tutela dell'ambiente, che il governo considera prevalente ed, erroneamente, non conciliabile con le attività produttive; dall'altro, la tutela dell'affidamento, ancor di più rilevante in presenza di investimenti che, per loro natura (entità e prospettiva di medio-lungo termine delle attività sottostanti), fanno leva sulla ragionevole aspettativa di stabilità della regolazione». Sull'incremento dei canoni «gli effetti attesi sono pesanti». E per quanto concerne l'occupazione «si determinerebbero gravi impatti per l'ingente perdita di posti di lavoro in un settore che occupa nei soli siti operativi circa 20.000 addetti. Soltanto in Emilia-Romagna lavorano più di 10.000 addetti riconducibili all'industria upstream e sono presenti quasi 1.000 aziende che generano un

indotto superiore ai 100.000 lavoratori». Quindi «oltre alle conseguenze economiche e sociali, la sostituzione della produzione domestica con quella di importazione provocherebbe un significativo impatto a livello ambientale: per importare il gas dall'estero è necessario bruciarne una percentuale importante per poterlo comprimere e trasportare, con il conseguente aumento delle emissioni del 25% circa rispetto al gas prodotto in Italia».

Già ieri sera sul Patto per il lavoro sono arrivati segnali di disponibilità da Cgil, Cisl e Uil. «A breve avremo modo di incontrare tutte e tre le sigle», ha annunciato il **presidente di Confindustria**. La Cgil, in una nota, ritiene importante rimettere al centro del dibattito il lavoro, puntando a sviluppo e occupazione di qualità. Per il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, quella di **Boccia** è un'apertura importante. Il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, ha detto che la confederazione è pronta a fare la propria parte.



Peso: 1-10%, 2-15%

**IL 9 FEBBRAIO A ROMA LA MANIFESTAZIONE DI CGIL, CISL E UIL. E CONFINDUSTRIA PROPONE UN «PATTO»**

In piazza del Popolo per un'altra manovra

■ Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia parla di tempi «maturi per costruire un vero Patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil». Si tratterebbe di ampliare «il Patto per la fabbrica», firmato a marzo scorso, che fissava il nuovo modello contrattuale e le relazioni industriali. Una sorta di fase 2 che includa la partecipazione alle politiche industriali e, si spera, la mai attua-

ta norma sulla rappresentanza delle imprese. Aperture da Cgil, Cisl e Uil che chiedono un nuovo patto sociale con il governo.

L'uscita di Boccia arriva a dieci giorni dalla manifestazione unitaria dei sindacati confederali di sabato 9 febbraio a Roma che da ieri ha anche un luogo definito e certo: il corteo arriverà a piazza del Popolo, la stessa

riempita due mesi prima (l'8 dicembre) da Matteo Salvini e dalla Lega.

FRANCHI A PAGINA 5

Boccia con i sindacati: ora patto per il lavoro

*A dieci giorni dalla manifestazione del 9 febbraio (sarà a piazza del Popolo a Roma) le parti sociali sfidano insieme il governo***MASSIMO FRANCHI**

■ Sebbene molto più vicino alle imprese - basti pensare al Reddito di cittadinanza che si trasforma in sgravi sulle assunzioni - che ai lavoratori, questo governo riesce a scontentare anche Confindustria che rilancia un fronte comune con i sindacati.

Ripassando il solco già tracciato da Maurizio Landini, ieri è stato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia a parlare di tempi «maturi per costruire un vero Patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil».

SI TRATTEREBBE DI AMPLIARE «il Patto per la fabbrica», firmato a marzo scorso, quello che fissava il nuovo modello contrattuale e le relazioni industriali. Una sorta di fase due che includa anche la partecipazione alle politiche industriali e, si spera, la mai attuata norma sulla rappresentanza delle imprese.

Una strada condivisa dai sindacati che si dicono pronti a raccogliere la proposta con l'obiettivo di un'intesa per rilanciare davvero l'occupazione e la crescita, scongiurando il rischio di una nuova recessione e di una manovra correttiva.

L'uscita di Boccia arriva a dieci giorni dalla manifestazione unitaria dei sindacati confederali di sabato 9 febbraio a Roma che da ieri ha anche un luogo definito e certo: il corteo arriverà a piazza del Popolo, la stessa riempita due mesi prima (l'8 dicembre) da Matteo Salvini e dalla Lega.

Anche grazie alla spinta del congresso appena concluso della Cgil, tutti i sindacati sono ottimisti su una ottima partecipazione, lavorando di concerto per utilizzare i giorni mancanti per promuoverla non solo fra gli iscritti.

«Per la Cgil è importante rimettere al centro del dibattito nel nostro Paese il tema del lavoro, così come proponiamo da tempo. Insieme a Cisl e Uil abbiamo elaborato una piattaforma unitaria che abbiamo presentato al governo con le nostre proposte e che sarà al centro della manifestazione», spiega in una nota Corso Italia. «Gli importanti accordi sulle relazioni industriali e sulle regole della rappresentanza raggiunti con Confindustria e con tutte le altre associazioni imprenditoriali pongono la questione di aprire la fase della loro piena applicazione. Oltre ad una legge capace di misu-

rare la rappresentanza sindacale e datoriale e dare certezza alla validità *erga omnes* degli accordi sottoscritti», per la Cgil «lo sviluppo delle relazioni industriali dovrà essere finalizzato al rafforzamento degli investimenti per infrastrutture materiali ed immateriali, a partire da istruzione e welfare, indispensabili sia per la tenuta sociale e la riduzione del divario Nord-Sud. Dovrà inoltre - conclude la Cgil - avere come obiettivo prioritario il lavoro stabile e di qualità, estendendo tutele e diritti a tutti i lavoratori».

PER BOCCIA IL VERO SPETTRO da evitare è la recessione. «Occorre mettere mano ad un piano B, preparandosi ad un rallentamento dell'economia globale, che impatta anche sull'Italia». Ovvio che in questa ottica il presidente degli industriali insiste pensì ad un nuovo «decreto sblocca cantieri» condito da stime occupazionali degne di Berlusconi: ben 400mila posti di lavoro, al di là della Tav Lione-Tori-



Peso: 1-9%, 5-47%

no che ne comporterebbe addirittura altri 50mila.

Boccia comunque è pronto a collaborare con (il sempre criticato) Landini: «Lo incontreremo, non entriamo nelle scelte del sindacato», annuncia con malcelata dissimulazione sull'esito del congresso di Bari. Per la Cisl, quella di **Boccia** è «un'apertura importante, anche perché viene incontro ad una richiesta che avanziamo da tempo», afferma il segretario generale aggiunto Luigi Sbarra. «Serve un grande Patto sociale, al cui centro va messo il lavoro, per la crescita in

modo da scongiurare i rischi di una nuova fase di recessione».

D'ACCORDO ANCHE IL LEADER UIL Carmelo Barbagallo: «È giunto il tempo di un vero patto per il lavoro: noi siamo pronti a fare la nostra parte. Tutti i soggetti interessati, governo, imprese e sindacati devono assumersi la responsabilità di partecipare alla definizione di un'intesa per il rilancio vero dell'occupazione e per la crescita».

La Cgil: sì ad allargare il patto della fabbrica, ma serve legge sulla rappresentanza



Una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil foto di Lapresse



Peso:1-9%,5-47%

BOCCIA SBANDA
Confindustria
 tenta
 il suicidio
 e si allea
 con la Cgil

CLAUDIO ANTONELLI
 a pagina 19

INDUSTRIALI AL BIVIO

Il suicidio di Confindustria: sposare Landini

Boccia al convegno di Ca de Sass non affronta il tema degli investimenti privati ma lancia l'alleanza con la Cgil. Chiede più cantieri pubblici ma senza fare deficit: un esempio perfetto di liberale italiano... A distanza di tre anni, si fa anche venire dubbi sul bail in

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Il presidente di Confindustria ieri era invitato al più grande evento sul non profit organizzato da una banca. Non una banca qualsiasi, ma la banca di sistema italiana: Intesa. Su quel palco virtuale c'erano la finanza internazionale, i rappresentanti delle fondazioni bancarie e il terzo settore di matrice prettamente bianca. **Vincenzo Boccia** con il suo consueto tempismo e la sua solita opportunità ha pensato bene di utilizzare quel palco per lanciare un messaggio a tutt'altro mondo: quello dei sindacati.

Poteva cogliere l'occasione per discutere di attrazione dei capitali e di come rendere questo Paese più liberale, aperto alle logiche anglosassoni. Affondare sulle questioni della burocrazia e della giustizia civile. Invece ha invocato, come fa sempre, più Europa, e poi ha lanciato il nuovo patto con la Triplice.

«I tempi sono maturi per costruire un vero patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e

Uil». Aggiungendo, a proposito di **Maurizio Landini**: «Lo incontreremo. Non entriamo nel merito delle scelte del sindacato, con Cgil, Cisl e Uil c'è un tavolo aperto e dovremmo continuare a parlare di evoluzione del patto per la fabbrica». L'appiglio lanciato al nuovo capo del sindacato di sinistra non lascia più alcun dubbio - se qualcuno l'avesse avuto - sulla matrice statalista dell'associazione degli industriali. D'altronde sempre ieri **Boccia** ha confermato che la sua idea di crescita per il Paese si basa sui cantieri pubblici. «Occorre mettere mano a un piano B post manovra, senza fare ricorso al deficit, e cominciare a prepararsi a un rallentamento dell'economia globale che impatta anche sull'Italia». Dunque serve: «Un decreto immediato, una sorta di sblocca cantieri», aprendo immediatamente quelli «con le risorse già stanziare che non intaccherebbero il deficit del paese e determinerebbero 400.000 posti di lavoro». Al di là del fatto che lo sblocca cantieri vale solo in parte (perché purtroppo molte risorse della Pa esistono solo sulla carta), le infrastrutture sono un tema che riguarda la politica. Il capo degli industriali può e deve discutere di cantieri pubblici, ma dovrebbe basare la propria visione sugli investimenti privati. Non a caso gli im-

prenditori assumono tale nome. Al contrario, invece, si spiega la necessità di creare un patto unico con i sindacati. Tanto i soldi sono pubblici: non esiste conflitto, sull'esempio tipico dei liberali italiani. E - va detto - non è più questione di padroni e operai, ma di cercare di fissare nuovi paletti che portino l'Italia più avanti nel tempo e non indietro. La nomina di **Landini** - avvenuta per editto bulgaro - va nella direzione opposta. Non a caso **Landini** in pochi giorni si è interessato di extracomunitari, pensionati e di concertazione. Una pratica anacronistica che serve a giustificare l'esistenza del sindacato e non a tutelare le tasche dei lavoratori. «Questo governo non si confronta con il sindacato, non si confronta con nessuno. Anche il Parlamento è diventato un passacarte», ha detto il numero uno della Cgil durante la trasmissione di **Lucia Annunziata**. Ma non si può non tenere conto che abbiamo 12 milioni di iscritti, con noi si deve discutere». In realtà, il governo negli ultimi mesi ha incontrato più volte i sindacati - **Susanna Camusso** compresa - proponendo però nuove modalità di dialogo. Evidentemente a un leader sindacale che sostiene il Venezuela di **Nicolas Maduro** preferisce tavoli infiniti al termi-

ne dei quali può mettere il veto. Il mondo è cambiato. Non vorremmo che a guidare le parti sociali fosse l'ideologia, e che quindi il motivo dell'offerta di un patto trasversale sia solo di natura politica: muoversi insieme contro l'avversario di governo.

Durante la cena annuale organizzata dall'American chamber of commerce, **Boccia**, ospite d'onore, si è lanciato in una dura filippica contro i gialloblù lasciando i presenti un po' freddi. Al di là dei contenuti rappresentati, il discorso è parso fuori luogo ed è sembrato un po' una fissa gratuita. Forse dovuta semplicemente alla sua difficoltà di inquadrare il target dei presenti. Come ieri: ospite di Intesa, dopo l'uscita sui sindacati ha fatto una tirata sul bail in e sulla necessità di rivederlo.

Peccato che ora sia leggermente troppo tardi, e che la sua associazione abbia applaudito alla norma e sia stata zitta due mesi fa quando l'Ecofin ne ha approvato un'ulteriore applicazione. «È necessaria una operazione di sistema su Carige? Sembra di no». Perché infatti quella serviva per Pop Vicenza dove guarda caso tra gli indagati è finito anche il presidente della locale **Confindustria**. A volte su certi temi è meglio soprassedere...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 19-52%

LA «FASE DUE»

Conto alla rovescia per 24 interventi attuativi

Andrea Marini**Marta Paris**

ROMA

Con la pubblicazione ieri in Gazzetta ufficiale, entra oggi in vigore il decreto legge con le norme sul reddito di cittadinanza e le nuove pensioni con quota 100. E parte il conto alla rovescia per i provvedimenti attuativi necessari per rendere pienamente efficace l'impianto normativo. Si tratta di 24 norme tra decreti, regolamenti e altri atti ministeriali, oltre a provvedimenti a carico degli altri enti coinvolti nella gestione delle nuove misure. La maggior parte delle attuazioni riguarda il reddito di cittadinanza (16), mentre per le pensioni il conto si ferma a otto.

La prima data relativa al Rdc ed è già fissata sul calendario: entro il 28 febbraio dovrà vedere la luce il modello per la richiesta del beneficio, che dovrà essere approvato dall'Inps sentito il ministero del Lavoro. Entro la fine del mese successivo è previsto il varo di una norma che interessa le aziende che assumono i beneficiari del reddito di cittadinanza:

le modalità di accesso al credito d'imposta per chi ha esaurito gli esoneri contributivi. Tappa successiva il 29 aprile: il ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia dovrà fissare le modalità per verificare le spese fatte con la card su cui verrà caricato il Rdc.

Ci saranno invece sei mesi di tempo (entro il 29 luglio) per emanare il decreto del ministero del Lavoro che stabilisce le modalità di erogazione del reddito. Stessa scadenza prefissata per i Comuni, che dovranno predisporre le procedure amministrative per l'istituzione dei progetti di pubblica utilità che i beneficiari dovranno svolgere durante la percezione del sussidio. È invece affidata (ma senza una scadenza precisa) a ministero del Lavoro e Anpal, previa intesa Stato-Regioni, la definizione degli indirizzi e dei modelli nazionali per la redazione del patto per il lavoro.

Sul fronte delle pensioni e quota cento, entro 60 giorni dalla conversione del decreto saranno necessari due provvedimenti per far andare a regime l'anticipo del

trattamento di fine servizio (Tfs) dei dipendenti pubblici che vanno in pensione: un accordo tra ministeri del Lavoro, economia, Pa e l'Abi per il finanziamento bancario e un Dpcm con le modalità attuative.

I numeri delle norme applicative potrebbero comunque lievitare durante l'iter parlamentare di conversione in legge, anche a seguito delle eventuali modifiche previste dalle intese all'interno della maggioranza.

Dopo il modulo per il reddito, attese le misure per il monitoraggio della spesa

Necessari due provvedimenti per consentire l'anticipo del Tfs dei dipendenti pubblici che vanno in pensione



Peso: 11%

DOMANDE**RISPOSTE****Dagli incentivi all'offerta congrua, i quesiti sul reddito****Q Cosa si intende per offerta di lavoro congrua?**

Ⓜ Per congrua, oltre a quanto previsto dal dlgs 150 del 2015, s'intende che il beneficiario debba accettare la prima offerta, nel primo anno, che dovrà arrivare nel raggio di 100 km da casa o a 100 minuti di viaggio. Per la seconda offerta di impiego il raggio passa a 250 km, mentre per la terza si considera tutto il territorio nazionale. Per le famiglie con persone con disabilità le offerte di lavoro saranno entro i 250 km. Se ci si trasferisce oltre i 250 km insieme alla famiglia si avrà diritto a delle mensilità di reddito in più, da tre fino a un massimo di 12, in presenza di minori o disabili.

Q Quali sono gli incentivi per le imprese?

Ⓜ Per i datori che assumono stabilmente scatta un incentivo da un minimo di 5 a

un massimo di 18 mensilità. Se l'assunzione avviene tramite un ente di formazione lo sgravio si divide a metà. Se la stabilizzazione avviene durante il secondo ciclo di reddito (i successivi 18 mesi) l'esonero è fisso in 5 mensilità. Se si avvia un lavoro autonomo l'incentivo che spetta è di sei mensilità. Per ottenere il bonus l'azienda deve comunicare le vacancies, non licenziare, e l'assunzione deve comportare un incremento netto del numero dei dipendenti stabili.

Q Chi verifica le domande e i requisiti per ottenere il reddito di cittadinanza?

Ⓜ Il modulo di domanda è predisposto dall'Inps, sentito il ministero del Lavoro entro febbraio. Lo stesso istituto è incaricato, entro 5 giorni dalla trasmissione della

domanda, di verificare i requisiti dichiarati dal disoccupato. In caso di dichiarazioni false scatta il carcere da due a sei anni.

Q Dove vengono accreditate le somme e come vanno spese?

Ⓜ Le risorse (fino a 780 euro al mese per un single con Isee zero) saranno accreditate su un'apposita "carta Rdc". Ne spetta una per ogni componente il nucleo familiare beneficiario, e i fondi saranno ripartiti su ciascuna carta. Il limite al prelievo in contanti è attualmente fissato in 100 euro mensili (per un singolo individuo). La somma accreditata può essere usata per consumi e per acquisti di necessità. Per ora l'unica esclusione fissata dal decreto è per i giochi d'azzardo.

Q Qual è il percorso per i soggetti in condizioni di disagio e povertà?

Ⓜ I beneficiari in condizione di povertà e disagio hanno un percorso ad hoc. Queste persone dovranno essere convocate, sempre entro 30 giorni dal riconoscimento della misura, quindi indicativamente entro il mese di maggio, dai competenti servizi comunali di contrasto alla povertà. Nel caso di bisogni complessi e multidimensionali si sottoscrive il patto per l'inclusione.

a cura di **Claudio Tucci**



Peso: 12%

Si apre la corsa a Quota 100 e reddito di cittadinanza

Il decreto in vigore. Entro febbraio il modello per chiedere il Rdc. Più tempo per le due piattaforme online per coordinare centri per l'impiego e comuni. Dall'Inps circolare sulle nuove flessibilità

Davide Colombo
Marco Rogari
Claudio Tucci

ROMA

Una decina di circolari con le istruzioni operative, l'adeguamento dei simulatori «La mia pensione futura» sul portale Inps per calcolare il valore dell'assegno con "quota 100", lo smaltimento del picco di dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) per il rinnovo dell'Isee di cui si è già in possesso o per dotarsi del primo, indispensabile per la richiesta del reddito o la pensione di cittadinanza. La macchina Inps è in moto da settimane per affrontare lo "stress test" che il decreto scatenerà, in termini di nuove domande di prestazioni, ora che è arrivato in Gazzetta Ufficiale (Dl 4/2019 in vigore da oggi).

Per il reddito e la pensione di cittadinanza il tempo per la predisposizione del modulo di domanda è di 30 giorni, ma l'istituto guidato ancora per qualche giorno da Tito Boeri (il mandato termina a metà febbraio) potrebbe rilasciarlo anche prima. Per il dopo Boeri continua a circolare il nome di Pasquale Tridico, ma sul consigliere economico di Luigi Di Maio ci sarebbe più di una perplessità nella Lega e anche all'interno del M5s. In alternativa resta, tra i papabili, Mauro Nori, già dg dell'Inps e attuale "esperto" giuridico del Mef.

Ci vorrà invece più di tempo affinché Anpal e ministero del Lavoro realizzino le due piattaforme digitali (Siupl e Siuss) fondamentali per gestire i patti per il lavoro e per l'inclusione sociale, coordinando centri per l'impiego e comuni.

Il decreto muoverà i primi passi dal Senato. Si dovrebbe partire con le audizioni per poi entrare nel vivo della discussione facendo i conti con

i tempi obbligati della conversione in legge (60 giorni). Sul fronte pensioni già sono in rampa di lancio alcune modifiche. A cominciare dall'innalzamento da 45 a 50 anni del tetto anagrafico per poter usufruire del riscatto agevolato della laurea. La Lega punta anche a far salire da 30mila a 40-45mila euro il limite per l'anticipo della liquidazione degli statali (Tfs) con il finanziamento delle banche. Ma resta tutto da sciogliere il nodo delle risorse necessarie per questi due interventi così come per quello sugli assegni di disabilità, sempre caro al Carroccio, anche se la dote ampia del decreto dovrebbe garantire, almeno in parte, un margine di manovra non troppo piccolo per le nuove coperture.

Il governo ha sempre garantito che "quota 100-reddito di cittadinanza" non subiranno ritardi. Analoghe assicurazioni erano state fornite al momento dell'inserimento in manovra del mini-taglio del cuneo facendo leva sulla riduzione delle tariffe Inail. Ma la misura, che sarebbe dovuta diventare pienamente operativa il primo gennaio, è di fatto ancora ai blocchi di partenza per un'impatto nelle procedure di attuazione.

In attesa del confronto in Parlamento, Inps e ministero del Lavoro sono alle prese con la prima grande circolare, quella necessaria per far partire le nuove flessibilità introdotte: "quota 100" appunto, ovvero la possibilità di pensionamento con 62 anni e 38 di contributi; "opzione donna", un altro anno di uscita anticipata per le lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni di età (59 se autonome); le uscite anticipate a 41 anni per i precoci e a 42 anni e 10 mesi per tutti gli altri lavoratori con la novità, che varrà per tutte le nuove pensioni 2019,

del posticipo di tre mesi.

Una modifica dell'ultima ora ha riguardato le lavoratrici del comparto scuola, insegnanti e amministrative. Costoro, cioè, se vorranno optare per il pensionamento anticipato con "opzione donna" quest'anno dovranno presentare domanda entro il 28 febbraio per garantirsi l'uscita entro il 1° settembre, ovvero prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Una volta partito il vaglio delle domande - il governo prevede un potenziale di 290mila quotasti quest'anno - a seguire Inps pubblicherà altre due circolari: per rendere operative le norme contenute in manovra che definiscono il nuovo meccanismo di rivalutazione delle pensioni all'inflazione su 5 fasce e per far partire i tagli lineari sulla quota contributiva delle pensioni più elevate. La prima operazione dovrebbe scattare da aprile e prevede una rivalutazione piena per le pensioni fino a tre volte il minimo (1.530 euro lordi), al 97% sulla quota di pensione tra 3 e 4 volte il trattamento minimo; al 77% sulla quota tra 4 e 5 volte; 52% tra 5 e 6 volte; 47% tra 6 e 8 volte; 45% tra 8 e 9 volte; 40% oltre 9 volte il minimo. Il nuovo contributo di solidarietà dovrebbe partire invece da marzo: varia dal 15 al 40%, a seconda degli scaglioni, per le pensioni superiori a 100mila euro lordi e resteranno in vigore per i prossimi 5 anni. Da queste ultime due circolari si capirà anche con quale sistema di congua-



Peso: 44%

glio Inps recupererà i primi due o tre mesi dell'anno passati senza adeguamenti.

Nodo successione a Boeri per l'Inps: in pole con il supporto M5S Pasquale Tridico, ma resta il no leghista

290

MILA
La platea dei beneficiari delle nuove flessibilità in uscita stimata dal governo per quest'anno: da quota 100 a opzione donna fino ai 41 anni per i precoci

Tutti i provvedimenti attuativi del "decretone"

Gli atti previsti per dare completa applicazione alle norme su Reddito di cittadinanza e pensioni

Art. e comma	Contenuto attuazione	Provvedimento previsto	Scadenza
Art. 2 c. 2	Eventuali ulteriori condizioni che danno diritto al reddito in caso di eccedenza di risorse	Dpr	SS
Art. 3 c. 7	Modalità di erogazione del Rdc	Dm Lavoro	29-lug-19
Art. 3 c. 15	Modalità di verifica delle spese fatte con la card	Dm Lavoro concerto Economia	29-apr-19
Art. 4 c. 3	Criteri di esonero dagli obblighi per fruizione del Rdc per i componenti con carichi di cura	Accordo Conferenza Unificata	SS
Art. 4 c. 7	Indirizzi e modelli nazionali per la redazione del Patto per il lavoro	Dm Lavoro sentita Anpal e intesa Stato-Regioni	SS
Art. 4 c. 15	Procedure amministrative per i progetti per i lavori di pubblica utilità	Atti amministrativi dei Comuni	29-lug-19
Art. 5 c. 1	Modello per la domanda del Rdc	Provvedimento Inps sentito il Lavoro	28-feb-19
Art. 5 c. 2	Eventuali modalità di richiesta del Rdc contestuale alla Dsu ai fini Isee	Dm Lavoro	SS
Art. 5 c. 6	Eventuali ulteriori spese aggiuntive ammesse con la card del Rdc	Dm Lavoro concerto Economia	SS
Art. 6 c. 1	Piano tecnico di condivisione delle informazioni tra le banche dati pubbliche per l'attivazione dei Patti del lavoro e inclusione sociale	Provvedimento Anpal-Lavoro	SS
Art. 6 c. 8	Eventuale convenzioni con enti della pubblica amministrazione per rendere più efficiente la piattaforma informatica per la ricerca del lavoro	Dm Lavoro	SS
Art. 8 c. 2	Standard percorsi formativi per gli enti di formazione accreditati	Accordo Stato-Regioni	SS
Art. 8 c. 4	Richiesta ed erogazione del beneficio addizionale per l'autoimprenditorialità	Dm Lavoro concerto Economia e Sviluppo	SS
Art. 8 c. 7	Credito d'imposta per le imprese, sostitutivo dell'esonero contributivo	Dm Lavoro concerto Economia	30-mar-19
Art. 12 c. 3	Criteri selezione affidamento incarichi collaborazione per avvio del Rdc	Adeguamento regolamenti Anpal	SS
Art. 12 c. 9	Rimodulazione dell'assegno in caso di esaurimento delle risorse disponibili	Dm Lavoro concerto Economia	Entro 30 giorni da esaurimento risorse
Art. 22 c. 6	Contribuzione e versamento da parte di Fondi di solidarietà per il lavoro in somministrazione per coprire contribuzione mancante a quota 100	Dm Lavoro sentito il ministero dell'Economia	SS
Art. 23 c. 2	Anticipo del Tfs con finanziamento bancario	Accordo Lavoro, Economia, Pa e Abi, sentito l'Inps	Entro 60 giorni da conversione decreto
Art. 23 c. 7	Modalità attuative dell'anticipo del Tfs	Dpcm concerto Economia, Lavoro, Pa	Entro 60 giorni da conversione decreto
Art. 25 c. 1	Nomina consiglio di amministrazione Inps e Inail	Dpcm proposta Lavoro concerto Economia	SS
Art. 25 c. 1	Compensi cda Inps e Inail	Dm Lavoro concerto Economia	SS
Art. 25 c. 1	Riduzioni strutturali di spesa di Inps e Inail	Provvedimenti Inps e Inail	30-apr-19
Art. 25 c. 2	Eventuale nomina commissario Inps e commissario Inail	Dm Lavoro concerto Economia	SS
Art. 27 c. 6	Contrasto al gioco illegale per l'emersione del nero	Piano Agenzia Dogane, con la Gdf	SS

Legenda: SS=senza scadenza; Dpr=decreto del Presidente della Repubblica; Dm= decreto ministeriale; Dpcm= decreto del presidente del Consiglio dei ministri



Peso: 44%



Welfare aziendale, più certezze e più benefit

In data 17 dicembre 2018, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha reso noto, con un report, lo stato attuale della contrattazione di secondo livello avente ad oggetto l'attuazione di misure legate alla produttività e al welfare aziendale. In particolare, stando ai dati forniti dal Ministero, alla data del 14 dicembre 2018, sono state compilate 40.693 dichiarazioni di conformità (moduli), redatte secondo l'art. 5, dm 25 marzo 2016. Dei 17.630 contratti attivi, 13.933 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 10.489 di redditività, 8.381 di qualità, mentre 2.424 prevedono un piano di partecipazione e 8.231 prevedono misure di welfare aziendale. Prendendo in considerazione la distribuzione geografica, per sede legale, delle aziende che hanno depositato le 40.693 dichiarazioni ritroviamo che il 78% è concentrato al nord, il 16% al centro il 6% al sud. Una analisi per settore di attività economica evidenzia come il 58% delle dichiarazioni si riferisca ai servizi, il 40% all'industria e il 1% all'agricoltura. Se invece ci si sofferma sulla dimensione aziendale otteniamo che il 52% ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 33% ha un numero di dipendenti maggiore uguale di 100 e il 15% ha un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99. Per le 17.630 dichiarazioni di conformità che si riferiscono a contratti tuttora attivi la distribuzione geografica, per sede legale, è la seguente 76% nord, 17% centro, 7% al sud. Per settore di attività

economica abbiamo 59% servizi, 40% industria, 1% agricoltura. Per dimensione aziendale otteniamo 51% con numero di dipendenti inferiore a 50, 34% con numero di dipendenti maggiore uguale di 100, 15% con numero di dipendenti compreso fra 50 e 99. I dati riportati evidenziano che è in notevole crescita l'utilizzo della contrattazione decentrata tra le piccole e medie imprese, soprattutto nel nord Italia. An-

cora poco diffuso nel centro e nel sud. Inoltre, solo la metà dei contratti attivi prevede l'introduzione di servizi welfare. Ciò potrebbe essere causato da una normativa fiscale

e previdenziale eterogenea, stratificata di non facile applicazione e non sempre al passo con l'evoluzione degli attuali modelli imprenditoriali ed organizzativi. In questo senso, non possono non segnalarsi alcuni aspetti che meriterebbero maggiore attenzione da parte del legislatore. In primo luogo, sarebbe opportuna una disciplina omogenea per gli enti bilaterali in materia civilistica, giuslavoristica, fiscale e previdenziale. Oggi, infatti, si attesta l'assenza di un quadro normativo certo sul punto, che determina dubbi interpretativi anche nella prassi amministrativa giuslavoristica (Cfr. circ. Inl n. 4 del 2018) e fiscale (Cfr. risposta Agenzia entrate ad interpello n. 24 del 2018). In tale contesto, tuttavia, grazie alla contrattazione di primo livello, detti enti hanno assunto un ruolo centrale sia nella diffusione e nell'attuazione nell'implementazione dei piani di produttività. In particolare, tra le principali funzioni svolte da questi ultimi possono richiamarsi l'erogazione di servizi welfare anche per il tramite di fondi sanitari, il monitoraggio e il controllo del welfare «contrattuale» nelle aziende che recepiscono il Ccnl di riferimento, l'affiancamento nella contrattazione di secondo livello per la costruzione di piani di produttività. Si auspica quindi un intervento legislativo sul punto. Altro aspetto di primaria importanza concerne il riordino



di alcuni benefit che possono comporre un piano di welfare legato anche alla produttività, cui è riservato un trattamento fiscale e previdenziale di favore (art. 51, commi 2 e 3, ultimo periodo, Tuir). Si pensi, ad esempio, al trasporto dei dipendenti. Oggi sono detassati e decontribuiti, senza alcun limite, le spese per il trasporto collettivo dei dipendenti (art. 51, comma 2, lett. d) Tuir, es. navetta aziendale) e le spese del dipendente per l'abbonamento al trasporto pubblico locale, regionale e interregionale (art. 51, comma 2, lett. d-bis), Tuir). Si tratta di due forme di benefit che non tengono conto delle forme alternative di mobilità dei lavoratori tanto nei centri urbani di medio-grandi dimensioni, quanto nelle zone decentrate e periferiche (anche industriali), ove i collegamenti con i mezzi pubblici sono ridotti o in alcuni casi assenti. Sarebbe opportuno consentire l'estensione dei benefici fiscali e previdenziali anche a forme alternative di mobilità «cittadina» o extraurbana in fase di recente diffusione, quali, ad esempio, il sistema di car sharing o bike sharing o del car pooling.

Ciò favorirebbe lo sviluppo di mezzi di trasporto sostenibili da un punto di vista ambientale, oltre a garantire migliori condizioni ai lavoratori. Tra i benefit che meriterebbero una rivisitazione in melius certamente figura il cd. «buono pasto». Si tratta di un documento di legittimazione che consente la fruizione da parte del dipendente dei servizi sostitutivi di mensa (art. 144, dlgs 50 del 2016 - dm n. 122 del 2017). Ad oggi, l'esenzione fiscale e previdenziale è differenziata a seconda che il buono sia nella forma cartacea (euro 5,29 giornaliero) o elettronica (7,00 giornaliero). È necessario, tuttavia, effettuare alcune osservazioni sul punto. In primo luogo, la soglia massima di esenzione non sembra considerare l'effettivo costo giornaliero di un pasto medio per lavoratore, solitamente più elevato. In secondo luogo, la differente soglia di esenzione tra buono cartaceo e elettronico, allo stato attuale, non sembra avere effettive giustificazioni giuridiche. È quindi auspicabile un ripensamento generale dei benefici fiscali e previdenziali del buono pasto.

Gianpaolo Sbaraglia

Pagina a cura

CENTRO STUDI ENTE
BILATERALE CONFEDERALE EN.B.I.C.

CISAL TERZIARIO - ANPIT- CIDEK -
CONFIMPRENDITORI - UNICA

WWW.ENBIC.IT TEL. 0688816384/5
SEDE VIA CRISTOFORO COLOMBO,
115 ROMA

*Al 14 dicembre 2018
sono state compilate
40.693 dichiarazioni
di conformità (modu-
li). Il 78% di queste è
concentrato al nord*



Peso: 48%

LA RIFORMA DELLE PROCEDURE CONCORSUALI

Il Codice punta sul risk governance

Ricadute operative simili sulle società quotate e sulle non quotate

Massimo Talone

L'entrata in vigore del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, (legge delega 2017 n. 155) comporterà un cambiamento epocale nella gestione delle imprese non quotate, ma interesserà anche le quotate. Ricadute si avranno sia a livello strategico, con una marcata integrazione tra processi di pianificazione e sistemi di gestione dei rischi (*enterpriserisk management*), sia a livello operativo, controllo e monitoraggio *ex ante* economico-finanziario. Soprattutto le non quotate di piccola e media dimensione dovranno rapidamente acquisire la cultura del rischio e la capacità di valutazione *forward-looking* sugli impatti delle scelte strategiche e operative, in particolare su investimenti e finanziamenti. Il decreto che disciplina il nuovo Codice all'articolo 2 introduce un obbligo generale (e quindi per tutte le imprese, quotate o meno, a prescindere da dimensione e forma giuridica) che, costituisce il presupposto per una gestione sana e soprattutto consapevole dei rischi d'impresa. Il rispetto dell'articolo 2 e del richiamato articolo 2086 del codice civile è il presupposto per una corretta gestione ed assunzione dei rischi d'impresa, di cui l'insolvenza è solo una componente. Al

tempo stesso, il suo rispetto costituisce la legittimazione per il trasferimento (parziale) a terzi del rischio, sia sotto forma di capitale (ad esempio, a fondi chiusi ed altri operatori di mercato) che di debito (a banche ed altri intermediari finanziari).

Il citato articolo 2 stabilisce che «l'imprenditore individuale deve adottare misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi (vale a dire procedure di allerta e sistemi di monitoraggio della situazione economico-finanziaria, ndr) ed assumere senza indugio le iniziative necessarie a farvi fronte», cioè azioni di recovery finalizzate a un rapido ripristino delle condizioni di equilibrio economico-finanziario, anche attraverso l'attivazione di uno degli strumenti di risoluzione previsti dallo stesso Codice.

A sua volta, «l'imprenditore collettivo deve adottare un assetto organizzativo adeguato (non è sufficiente introdurre procedure di allerta basate sulla mera valutazione di indici finanziari o altri indicatori sintetici del rischio d'insolvenza, ndr) ai sensi dell'articolo 2086 del codice civile, ai fini della tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative»: dovrà cioè predisporre un protocollo operativo che consenta di monitorare il rischio economico-finanziario secondo un approccio *forward-looking*, introdurre nel protocollo sistemi di *early warning* proporzionati alla dimensione e settore merceologico di appartenenza e predisporre procedure di *recovery planning* da attivare prontamente in caso di crisi d'impresa.

Questa norma è di portata generale e non esclude, come nel caso degli strumenti d'allerta la cui non applicazione è espressamente prevista dal 4° comma dell'art. 12 del decreto «le società con azioni quotate in mercati regolamentati». Queste ultime dovranno, pur nei limiti sopra richiamati, adeguare le loro procedure interne in mancanza di «idonei assetti organizzativi» e, ai sensi del novellato articolo 2086 del codice civile, «istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alla dimensione dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi d'impresa e della perdita di continuità aziendale». Sarà compito degli organi di controllo societario (*in primis*, del collegio sindacale), pena un aggravio della responsabilità per *culpa in vigilando*, verificare l'adozione di adeguate procedure interne di *early warning* e monitoraggio proattivo del rischio d'insolvenza, in coerenza e rispetto degli obiettivi e vincoli contenuti nel piano aziendale.

Vicepresidente della Commissione finanza aziendale e Controllo di gestione ODCEC di Milano e membro presso il CNDCEC del Gruppo di lavoro sul Programma di valutazione del rischio di crisi aziendale delle società a partecipazione pubblica



Peso: 13%

Progetto Ice, la blockchain per tutelare il made in Italy

Carmine Fotina a pag. 30



Il progetto Ice. Il neo presidente Carlo Ferro: in quattro anni puntiamo a 30 mila aziende esportatrici in più e a una quota di export del Sud che passi dal 12 al 20%

export

«Useremo la blockchain per tutelare il Made in Italy»

Carmine Fotina

Dopo quasi 20 anni in StMicroelectronics, non sorprende che nei primi progetti di Carlo Ferro per il nuovo corso dell'Ice ci sia tanta innovazione, un'elevata fiducia nel cambio di passo che può avvenire con la digitalizzazione.

Ferro è stato indicato alla presidenza dell'Ice dal consiglio dei ministri alla fine di novembre e si è insediato agli inizi di gennaio. Venerdì scorso ha presieduto il primo consiglio di amministrazione a margine del quale ha illustrato al Sole 24 Ore le linee strategiche della promozione del commercio estero.

Un progetto pubblico sulla tecnologia blockchain per tracciare i prodotti made in Italy, un Piano giovani «puntando molto sulle startup e la formazione», un'attenzione crescente al sistema delle fiere e all'incoming dei buyers rispetto agli anni precedenti, una strategia di filiera per coinvolgere in modo maggiore le piccole e micro imprese al fianco delle medie e grandi che internazionalizzano. Si partirà da qui, proprio mentre l'export italiano ha iniziato a frenare dopo la grande corsa degli ultimi anni.

«Scontiamo il rallentamento della domanda dell'economia mondiale e dobbiamo rispondere fis-

sando alcuni obiettivi molto chiari: allargare la base dei mercati, guadagnare quote su quelli esistenti, aumentare il numero di aziende esportatrici e il contributo dell'export alla crescita nazionale: oggi



Peso: 1-1%, 30-49%

un euro esportato rappresenta 73 centesimi di valore aggiunto domestico. Dobbiamo aumentare questo dato con una maggiore integrazione di filiera».

Ferro, che in St prima come Cfo e poi come presidente per l'Italia ha lavorato ai cambiamenti in questo campo, insiste sul «matching tra innovazione e mercati». «Vogliamo allargare e modernizzare i servizi - dice il neo-presidente - facendo leva sulle tecnologie digitali e rivolgendoci particolarmente alle medie e piccole imprese e agli artigiani che hanno minore capacità autonoma di accedervi. Penso alle piattaforme internazionali di e-commerce, alla tracciabilità del prodotto con etichette "smart", a nuovi modelli di offerta, a un big data dei buyers nel mondo». Sulla blockchain il ministero dello Sviluppo (Mise) sta preparando una strategia nazionale e l'Ice si aggancerà al treno. «La tracciabilità dei prodotti serve a proteggere il brand, a indicare l'origine di un DOCG, DOC, DOP, IGP, a contrastare la contraffazione e il fenomeno dell'"italian sounding", quindi interessa molte filiere diverse, dal fashion all'agroalimentare». L'intenzione è utilizzare il protocollo blockchain per assicurare la disponibilità in rete di informazioni certificate accessibili a partire da un'etichetta. «Oppure anche una digital tag - continua Ferro - può contenere queste informazioni leggibili da uno smartphone. Esistono diverse opzioni e progetti, da rendere praticabili anche rispetto al co-

sto e all'accessibilità. Ecco, vorrei creare in Ice un centro di competenza digitale - in stretto collegamento con le iniziative del Mise - che renda disponibili alle imprese che esportano delle piattaforme standard».

La difficoltà vera starà probabilmente nella capacità di strutture e organizzazioni tradizionali di assorbire la velocità di cambiamento. Ferro, che non esclude «un nuovo concorso se sarà superato il tetto di 450 unità per l'organico», ha scelto Coldiretti e Confartigianato per i suoi primi incontri ufficiali. «Con tutto il rispetto per la filiera delle medie e grandi imprese, che ovviamente continueremo a sostenere, abbiamo voluto iniziare da queste associazioni per dare un segnale, dal momento che intendiamo coinvolgere sempre di più gli artigiani e la filiera agroalimentare». L'attenzione alle microimprese e ai coltivatori diretti sarà probabilmente visibile nelle iniziative del Piano straordinario per il 2019, ancora all'esame del Mise per il via libera finale. Molta attenzione, in linea con le indicazioni del ministro Luigi Di Maio, anche per le imprese meridionali. «A mio modo di vedere il 12% di esportazioni nazionali espresse dal Mezzogiorno è un dato estremamente basso». Un obiettivo di incremento? «Direi che dobbiamo ambire ad arrivare al 17-20% in un orizzonte di quattro anni». Ed anche per l'aumento degli esportatori c'è già un target da raggiungere. «Le ultime statistiche parlano di circa 196mila aziende. Nei quattro

anni di riferimento possiamo puntare ad almeno 30mila imprese in più». Per tradurre nella pratica queste ambizioni si punta al mix di Paesi (Cina, India ma anche Giappone, Corea, Brasile, area del Golfo e Asean) e settori strategici (quelli classici del made in Italy più energie rinnovabili, tecnologie emergenti) fissati dalla cabina di regia governativa. Grandi speranze Ferro le ripone nel progetto Export manager, «che andrà avanti, coinvolgendo sempre di più giovani professionisti con partite Iva». E nelle startup. «Ci dedicheremo molto alla crescita delle giovani imprese innovative sui mercati esteri, facendole partecipare sempre di più ai grandi eventi dove possono incontrare buyers di alto livello. Ad esempio abbiamo già raddoppiato gli spazi per l'anno prossimo al Consumer Electronic Show di Las Vegas. Penso poi di coinvolgere le imprese in un programma "adotta una startup" e stiamo preparando l'"Erasmus startup" proposto dal sottosegretario al Mise Michele Geraci».



NUOVO PRESIDENTE
Carlo Ferro
si è insediato
a gennaio
alla presidenza
dell'Ice

I NUMERI

20%

Export Sud

Obiettivo massimo di quota delle esportazioni espresso nel Mezzogiorno da raggiungere nei prossimi 4 anni. Oggi il Sud esprime meno del 12% nazionale. L'aumento del "peso" delle regioni meridionali sarà tra i temi centrali del nuovo corso Ice, insieme a un maggiore coinvolgimento nelle strategie promozionali per le categorie dei coltivatori diretti e degli artigiani

30mila

Nuove imprese esportatrici

È il target di incremento delle imprese esportatrici, fissato da Ferro sempre su base quadriennale («+15%/20%»). Oggi si viaggia intorno alle 196mila aziende. Si punta molto sul contributo aggiuntivo che potrà arrivare dalle startup attive nelle tecnologie emergenti, da coinvolgere con la partecipazione alle grandi fiere internazionali



Peso: 1-1%, 30-49%



La tecnologia. La tracciabilità della provenienza dei prodotti, nell'alimentare e in altri settori (il tessile, ad esempio) servirà anche a contrastare la contraffazione e il fenomeno dell'Italian sounding

Le aziende

L'EXPORT
In milioni di euro



Fonte: Ice-Istat

LA CRESCITA
Numero di imprese esportatrici italiane



Peso:1-1%,30-49%

Rating di legalità, tre strade per ottenere il massimo livello

Il Rating è un'attestazione rilasciata dall'Agcm (Autorità garante della concorrenza e del mercato) che prevede un livello di adesione che varia dal minimo di una a un massimo di tre stelle. Per ottenere la prima stella, l'impresa deve dimostrare il rispetto di tutta una serie di requisiti normativi, deve cioè, in altre parole, «rispettare la legge». Ma per ottenere livelli più elevati di Rating, l'impresa deve dimostrare di possedere una serie di ulteriori requisiti, realizzando diverse azioni/strumenti/procedure volontarie (di seguito anche solo «strumenti»), oltre gli obblighi di legge. Questi requisiti premiali sono descritti nel regolamento del Rating e riportati, in particolare, nella sezione C del formulario ufficiale per richiederlo. Essi sono ampi e diversificati e riguardano una serie di campi, tra i quali:

- gestione del rischio aziendale (un esempio è il Modello organizzativo 231/2001);
- responsabilità sociale d'impresa e sostenibilità;
- prevenzione e gestione della corruzione;
- good governance ed etica d'impresa;
- rispetto della legalità;
- attenzione ai rapporti coi clienti;
- tracciabilità dei pagamenti;

L'impresa per ottenere il massimo livello di Rating può scegliere almeno sei delle soluzioni proposte all'interno del Formulario.

La strada più efficace da compiere per ottenere i massimi livelli di Rating è quella della programmazione. Ecco qui tre consigli per ottenere il massimo livello di Rating:

Primo: come prima cosa è necessario capire quali strumenti sono già presenti all'interno dell'impresa che possono corrispondere ai requisiti premiali indicati dall'Agcm nel Formulario. In questo modo si comprende maggiormente su quali è importante concentrarsi per ottenere le tre stelle. Se ad esempio l'impresa ha già al suo interno tre strumenti, signifi-

ca che potenzialmente raggiunge un livello di due stelle e per ottenere le tre stelle necessita di altri tre strumenti.

Secondo: una volta individuati quanti strumenti mancano all'impresa per ottenere il massimo livello di Rating, è importante comprendere quali conviene realizzare. Questa scelta deriva da molteplici fattori:

- l'urgenza con cui si desidera ottenere il rating ai massimi livelli;
- il settore in cui si opera (macro-contesto);
- le dinamiche e le esigenze aziendali (micro-contesto);
- il rapporto tempi-risorse da impiegare: alcuni strumenti sono più onerosi in termini di tempo, risorse da mettere in campo sia finanziarie che umane, ecc.

Terzo: una volta che si è compreso quali strumenti realizzare, è necessario capire se si hanno le competenze interne per poterli realizzare, oppure è necessario affidarsi a professionisti esterni. Anche questo aspetto è importante. Affidarsi a professionisti esterni significa sicuramente risparmiare energie interne e tempi, ma è sempre bene fare una valutazione in termini di rapporto convenienza-tempi-risultati.

Come ultima cosa è fondamentale avere la capacità di riportare nel modo corretto all'interno dei campi del Formulario le informazioni relative agli strumenti che sono stati realizzati. Può sembrare banale, ma invece non è così: realtà con già al proprio interno diversi strumenti premiali non sempre riportano nel modo corretto all'interno del Formulario le informazioni relative a questi strumenti e quindi non riescono a ottenere il livello di Rating che invece possono raggiungere.

Andrea Casadei





La strada della programmazione

Comprendere	Quali strumenti sono già presenti all'interno dell'azienda che possono offrire una premialità sul livello di rating
Valutare	Quali sono gli strumenti mancanti che possono essere indicarti per ottenere il massimo livello di rating
Decidere	Se è necessario affidarsi a professionisti esterni oppure si riesce a gestire le attività in autonomia

Una volta che si hanno tutti gli strumenti, è importante compilare correttamente il Formulario



Peso: 34%

Alcune proposte della Confsal all'indomani del suo IX Congresso

Lo sviluppo va ripensato

Politiche economiche a misura d'impresa

DI MARIA ELENA MARSICO

Come è noto, il quadro economico generale palesa una serie di criticità, attestate da una sensibile perdita delle ore lavorate e del potere di acquisto delle retribuzioni, con evidenti ripercussioni per l'intera collettività (denatalità, fenomeno dei Neet ecc.). «Occorre dunque un'assunzione di responsabilità da parte degli attori del sistema Paese, in una chiave non autoreferenziale ma di confronto e dialogo sociale, che punti a contemperare la tutela dei diritti e del benessere dei lavoratori con le esigenze della crescita economica» questo il messaggio della Confederazione dei sindacati autonomi Confsal che ritroviamo nel documento «Idee e proposte per un patto sociale per lo sviluppo» che la Confederazione ha annunciato al suo IX Congresso.

«La situazione ci porta ad approfondire e prendere in carico le principali criticità del contesto attuale mediante lo studio analitico dei problemi e il confronto interno ed esterno alla Confederazione, da cui scaturisce questo contributo di idee e di proposte Confsal sulle questioni ritenute prioritarie», espone il segretario generale Angelo Raffaele Margiotta.

In particolare, la Confsal ritiene necessarie politiche di sostegno per la famiglia e per le imprese virtuose che intendano investire nella innovazione e nella crescita retributiva e professionale dei lavoratori.

Nel leggere la situazione economica e definirla «drammatica», la Confsal assume

come indicatore di riferimento il numero di ore lavorate, che segnala una perdita di oltre 2 miliardi di ore rispetto al 2008 (43,5 miliardi rispetto a 45,8 miliardi) corrispondente a una diminuzione di un milione e centomila posti di lavoro «pieni». L'indicatore del tasso di disoccupazione si rivela inevitabilmente speculare stabilizzandosi a fine 2018 intorno al 9% rispetto al 7% dell'anno pre-crisi, con un peggioramento di ben 2 punti percentuali.

Dopo la congiuntura favorevole, entrambi gli indicatori segnalano una grande regressione del sistema economico italiano superiore al 15%, che denota una debolezza non congiunturale ma drammaticamente strutturale, con tutto ciò che ne consegue.

Il fatto poi che il tasso di occupazione sembri indicare una situazione meno critica rileva poco, poiché la lettura apparente mente contraddittoria è in realtà dovuta alla variegata tipologia di rapporti di lavoro esistenti nel nostro ordinamento (tempo indeterminato/determinato, tempo pieno/ tempo parziale ecc.).

Osservando che la perdita si registra quasi interamente nell'area meridionale (un milione di posti di lavoro in meno), è purtroppo inevitabile dedurre che il sottosviluppo del mezzogiorno, già cronico, si è aggravato e si avvia a diventare permanente. Gli effetti della pesante situazione economica si ripercuotono sul piano generale determinando gravi fenomeni sociali, che a loro volta provocano un peggioramento della crisi.

Nel documento troviamo tre esempi per tutti.

Il fenomeno della denatalità. La diminuzione delle nascite sempre più accentuata, che segna la difficoltà delle persone nella costruzione di un progetto di vita familiare, comporterà sempre più uno squilibrio previdenziale nel rapporto tra occupati contribuenti e pensionati fruitori.

Il fenomeno dei Neet. La moltitudine di giovani, soprattutto meridionali, che il lavoro non lo ha e non lo cerca, e neanche si avvicina a iniziative di inserimento occupazionale, denota da parte delle nuove generazioni sfiducia nel sistema e perdita di speranza. Questo atteggiamento rinunciatario rappresenta un grave depauperamento del potenziale umano, fattore su cui lo sviluppo di un paese dovrebbe poter contare.

La perdita del potere di acquisto. La progressiva diminuzione del valore delle retribuzioni è dovuta al gap tra tasso inflattivo e incrementi salariali. Questa perdita, che accomuna dipendenti pubblici e privati, rappresenta oggi una tassa occulta che aumenta le difficoltà economiche dei lavoratori e delle loro famiglie. La conseguente contrazione dei consumi costituisce un freno alla crescita.

In un quadro economico e sociale così critico, l'esiguità



Peso: 65%

delle risorse finanziarie a disposizione rende ogni manovra finanziaria, del presente e del passato, una leva troppo esile per determinare un'inversione di tendenza. Occorrerebbe ripensare tutti insieme modelli di sviluppo e modalità di intervento, mettendo sul tavolo per un confronto serrato idee e proposte. La mancanza di confronto con le parti sociali purtroppo non ha sinora aiutato e ha determinato, in buona parte, i notevoli limiti degli interventi legislativi, del presente e del passato.

La Confsal pertanto rivolge un appello a chi ha la responsabilità delle decisioni politiche affinché consideri le parti sociali, in primo luogo il sindacato, come interlocutori per un dialogo sociale e un confronto stabile che possa contribuire a definire efficaci politiche economiche e del lavoro.

L'idea della Confsal è quella di promuovere il benessere del lavoratore con scelte che siano effettivamente realizzabili in un quadro di compatibilità. Nel principio della personalizzazione (flessibilità) si possono attuare proposte che siano economicamente compatibili e contribuiscano addirittura alla crescita economica del lavoratore in base a una maggiore esigenza di spesa (e di consumo), così alimentando il ciclo consumo-produzione.

«Politiche economiche a misura d'impresa». Questa l'idea per cui si sta spendendo la Confsal.

L'economia «virtuosa». «Propugniamo il concetto di ancoraggio delle risorse, ovvero l'idea di lasciare, quanto più possibile, le risorse economiche lì dove vengono prodotte e dove sicuramente costituiscono un volano di ulteriore sviluppo. È più virtuoso prelevare meno anziché distribuire di più, evitando incentivi a pioggia e

ponendo un freno agli sprechi di risorse: solo così si può avviare il processo improrogabile di riduzione del costo del lavoro. Coerentemente con questi principi, proponiamo una norma strutturale che preveda una detassazione degli utili reinvestiti in azienda in misura significativa e in via permanente» leggiamo nelle «Idee e proposte per un patto sociale» esposte dalla Confsal.

Un'economia solidale. «La chiusura continua e quotidiana di tante aziende ci induce a pensare alla configurazione di un'economia solidale, finalizzata principalmente al salvataggio di moltissimi posti di lavoro nelle imprese in difficoltà, che non sono in grado corrispondere gli oneri allo Stato. A tal fine si propone di normare uno status certificato per le aziende in crisi, assoggettandole a un cuneo flessibile, mediante la creazione di un conto di debito, senza perseguirle con procedure di riscossione forzata. Con tale atteggiamento solidale da parte dello Stato, che consentirebbe la continuazione dell'attività produttiva, si conseguirebbero vari benefici: la crescita (o mancata diminuzione) del pil, poiché le aziende in questione, pur non generando profitti, continuerebbero comunque a creare ricchezza anche mediante l'erogazione dei salari il sostegno dell'occupazione a costi inferiori rispetto a quelli occorrenti per la creazione di nuovi posti di lavoro».

«L'azienda dovrebbe ovviamente dimostrare l'assolvimento del dovere di retribuire i lavoratori, con un documento che potremmo definire di regolarità retributiva (Durr), e non potrebbe comunque erogare dividendi e profitti sino a quando non abbia abbandonato lo status di azienda in crisi. I costi di tale proposta sono quasi tutti apparenti se consideriamo che

al raggiungimento dell'età prevista per la pensione comunque lo stato riconosce a ogni persona un assegno sociale corrispondente a circa 25 30 anni di contribuzione».

L'emersione dal lavoro nero. «Il contesto di un'economia solidale, come sopra configurata, costituirebbe una spinta decisiva per l'emersione dal lavoro nero in modo strutturale. Molte aziende, oggi operanti in economia sommersa, non avendo più motivi economici per rimanere nascoste, sarebbero incentivate ad emergere in un sistema di legalità, di sicurezza e di tutele giuridico-economiche per tanti lavoratori. In un contesto del genere, sarebbe più agevole perseguire con severità assoluta e tolleranza zero chiunque utilizzi il lavoro nero per meri calcoli di profitto». La Confsal chiama a un'assunzione di responsabilità innanzitutto se stessa e poi tutti i protagonisti degli scenari nazionali (politica, economia, finanza, credito, organizzazioni sociali) affinché ciascuno di essi esca dalla propria logica autoreferenziale e, in una diversa logica di sistema aperto, concorra al progresso e allo sviluppo economico del sistema Paese.

Fismic

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel: 06/71588347 - Fax: 06/71584893

www.fismic.it



Peso: 65%

LA LETTERA

«Rifarei tutto
E non mollo»di **Matteo Salvini**

«**C**aro direttore, la mia vicenda giudiziaria è strettamente legata all'attività di Ministro dell'Interno e alla ferma volontà di mantenere gli impegni della campagna elettorale. Avevo detto che avrei contrastato

l'immigrazione clandestina e difeso i confini nazionali. Faccio parlare i numeri.

continua a pagina 3

LA LETTERA **MATTEO SALVINI**«È stato interesse pubblico
Per questo va negata
l'autorizzazione ai giudici»

Nel 2018 ci sono stati meno morti, 23.370 sbarchi contro i 119.369 dell'anno precedente. Il trend è confermato anche dalle prime settimane del 2019. Dall'inizio dell'anno a ieri si sono registrati 155 arrivi sulle nostre coste. Nello stesso periodo di un anno fa gli sbarchi furono 3.176. Non solo. Per la prima volta dopo anni, i rimpatri (306) sono superiori agli arrivi. E ancora. Nel 2018 gli immigrati in accoglienza erano 183 mila, oggi scesi a 133 mila. Calano gli immigrati, aumentano i risparmi. Risultato: abbiamo liberato risorse significative, subito investite per un piano di assunzioni straordinario per circa 8 mila donne e uomini delle forze dell'ordine.

Detto questo, vorrei parlare della vicenda giudiziaria perché ritengo importante non siano date versioni distorte. Non intendo sottrarmi al giudizio. Il Tribunale dei ministri di Catania mi accusa di «sequestro di persona» perché avrei bloccato la procedura di sbarco degli immigrati dalla nave Diciotti. Attenzione: non si tratta di un potenziale reato commesso da privato cittadi-

no o da leader di partito. I giudici mi accusano di aver violato la legge imponendo lo stop allo sbarco, in virtù del mio ruolo di ministro dell'Interno. In altre parole, è una decisione che non sarebbe stata possibile se non avessi rivestito il ruolo di responsabile del Viminale.

Per questa ragione sono impropri paragoni con altre vicende e trova applicazione la speciale procedura di cui all'art. 96 della Costituzione.

Voglio anche sottolineare che, ai sensi dell'articolo 9, comma terzo, della legge costituzionale n. 1/1989, il Senato nega l'autorizzazione «ove reputi, con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo».

La valutazione del Senato è pertanto vincolata all'accertamento di due requisiti (ciascuno dei quali di per sé sufficiente a negare l'autorizzazione): la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmen-

te rilevante o il perseguimento di un preminente interesse pubblico. Il Senato non è chiamato a giudicare se esista il cosiddetto fumus persecutionis nei miei confronti dal momento che in questa decisione non vi è nulla di personale. La Giunta prima, e l'Aula poi, sono chiamati a giudicare le azioni di un ministro. Altrettanto chiaro è che il Senato non si sostituisce all'autorità giudiziaria, bensì è chiamato esclusivamente a verificare la sussistenza di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o di un preminente interesse pubblico.

Dopo aver riflettuto a lungo su tutta la vicenda, ritengo che l'autorizzazione a procedere debba essere negata. E in questo non c'entra la mia per-



Peso:1-3%,3-66%

sona. Innanzitutto il contrasto all'immigrazione clandestina corrisponde a un preminente interesse pubblico, posto a fondamento di precise disposizioni (si veda in particolare l'articolo 10-bis d.lgs. n. 286/1998, che punisce il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato) e riconosciuto dal diritto dell'Unione europea. Basti pensare che l'articolo 79 paragrafo primo, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea afferma: «L'Unione sviluppa una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri e la prevenzione

e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani».

In secondo luogo, ma non per questo meno importante, ci sono precise considerazioni politiche. Il governo italiano, quindi non Matteo Salvini personalmente, ha agito al fine di verificare la possibilità di un'equa ripartizione tra i Paesi dell'Ue degli immigrati a bordo della nave Diciotti. Questo obiettivo emerge con chiarezza dalle conclusioni del Consiglio europeo del 28 giugno del 2018 (precedente ai fatti a me contestati), in cui si legge che «per smantellare definitivamente il modello di attività dei trafficanti e impedire in tal modo la tragica perdita di vite umane, è necessario eliminare ogni incentivo a

intraprendere viaggi pericolosi. Occorre a tal fine un nuovo approccio allo sbarco di chi viene salvato in operazioni di ricerca e soccorso, basato su azioni condivise o complementari tra gli Stati membri». E ancora: «Nel territorio dell'Ue coloro che vengono salvati, a norma del diritto internazionale, dovrebbero essere presi in carico sulla base di uno sforzo condiviso e trasferiti in centri sorvegliati istituiti negli Stati membri, unicamente su base volontaria».

In conclusione, non rinnego nulla e non fuggo dalle mie responsabilità di ministro. Sono convinto di aver agito sempre nell'interesse superiore del Paese e nel pieno rispetto del mio mandato. Rifa-

rei tutto. E non mollo.

Matteo Salvini
ministro dell'Interno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io non rinnego nulla, ho agito nel rispetto del mandato da ministro

● I giudici siciliani contestano al ministro dell'Interno il reato di «sequestro di persona aggravato» per aver costretto a rimanere a bordo della Diciotti, nell'agosto-settembre dello scorso anno, 177 migranti, impedendo loro di sbarcare a Catania

L'inchiesta

● Venerdì scorso il Tribunale dei ministri di Catania ha inoltrato al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Salvini

L'avviso

Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, 45 anni, venerdì scorso mentre mostra in diretta Facebook dal Viminale la richiesta di autorizzazione a procedere



A Siracusa I migranti a bordo della Sea-Watch 3, ieri, sono stati riforniti con cibo e coperte dagli uomini della Guardia Costiera dopo nove giorni al largo del porto

(Ap)



Peso:1-3%,3-66%



QUALI RISPOSTE ALLA RECESSIONE

POSSIAMO BATTERE IL DECLINO

STEFANO LEPRI — P. 23

POSSIAMO BATTERE IL DECLINO

STEFANO LEPRI

Dopodomani i dati Istat confermeranno che l'economia italiana è entrata in una per ora lieve recessione. In tutti i Paesi avanzati le prospettive si deteriorano ma da noi è andata peggio, a causa degli errori commessi in autunno. C'è ancora tempo per rimediare; ridarebbe fiducia lo sblocco di tutti i grandi investimenti di cui si discute, a cominciare dalla Tav.

Dai numeri più recenti si vede che durante l'autunno di tutta l'area euro solo in Italia il credito si è fatto più difficile e più caro. È stato l'effetto del balzo all'insù dello «spread», che ha influito in più modi sui conti delle banche. Inoltre, le sparate contro l'euro e per la «sovranità monetaria» hanno fatto scappare all'estero capitali italiani e dissuasero capitali stranieri dall'entrare.

Impostando la manovra di bilancio per il 2019, il governo aveva affermato che il maggior deficit avrebbe finanziato investimenti per creare lavoro. Dopo la riscrittura che ha evitato lo scontro con l'Unione europea, l'aumento degli investimenti risulta trascurabile. Non si tenti di affibbiarne la colpa alla Commissione di Bruxelles, che ha accettato le grandi cifre ma è scontenta dei contenuti.

Non siamo ancora a una nuova crisi. La Bce continua a sperare che si tratti di un rallentamento passeggero dal quale l'Europa potrà risollevarsi in primavera, perché i dati fondamentali dell'economia restano nell'insieme favorevoli. Le spinte negative che subiamo sono tutte di origine politica, come la contesa commerciale Usa-Cina e la Brexit.

Ma l'Italia non deve metterci ancora del suo, anche qui intendendo la politica. Lo «spread», pur ridisceso, è ancora a un livello troppo alto per mettere al sicuro le nostre banche più fragili. Sul clima di fiducia (i dati di gennaio li sapremo domani mattina) pesa la generale ostilità del Movimento 5 Stelle ai grandi investi-

menti già finanziati o comunque avviabili.

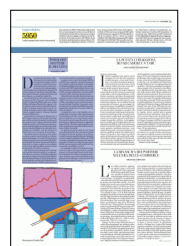
In questa come in altre faccende il M5S ha scambiato per «popolo» i gruppi di pressione più compatti e più determinati. Il sondaggio di opinione pubblicato ieri dal nostro giornale mostra che l'80% degli italiani è favorevole alle grandi opere infrastrutturali; pur se solo il 40%, comprensibilmente, le accetterebbe volentieri nelle vicinanze di casa propria.

Oltre all'incertezza sulla Torino-Lione, non sappiamo ancora a Genova quanto saranno rapidi i lavori per la ricostruzione del ponte crollato, né sappiamo con sicurezza se seguirà, per facilitare il traffico, la «gronda» autostradale sotto le colline che il M5S aveva ostinatamente combattuto. E che dire delle trivelle petrolifere?

L'«analisi dei costi e dei benefici» per le grandi opere è una procedura opportuna per evitare gli sprechi. Ma, come gli economisti più seri ripetono, non è una scienza esatta. Nel caso del nuovo tunnel ferroviario verso la Francia, ne è già stata fatta una, approfondita, nel 2011, che dava verdetto positivo. Sarebbe negativa invece quella ordinata dal ministro Danilo Toninelli.

In ognuno di questi studi occorre tener conto di molti fattori che consentono grandi margini di scelta. Per quanto se ne sa, la nuova analisi reputa improbabili nuovi incidenti come la tragedia del Monte Bianco del 1999 e svaluta i vantaggi dello spostare il trasporto merci dai Tir ai treni (curioso che qui proprio il M5S si preoccupi poco dell'ambiente). Basta questo a giustificare un No?

Il cosiddetto reddito di cittadinanza speriamo sia utile contro la povertà; ma combi-



Peso:1-1%,23-20%



nato con un blocco degli investimenti darebbe l'immagine di un Paese rassegnato al declino: crescere non si può, spartiamoci meglio quello che abbiamo. Una gran parte del Paese a questo non è pronta. —



Peso:1-1%,23-20%

Tv e politica

La Rai gialloverde il contrappasso della legge dei social

Titta Fiore

Dal dibattito di questi giorni sulla Rai sovranista e sul ritorno di Grillo in tv sulla seconda rete guidata dal redivivo Freccero (non un ritorno live, ma con spezzoni di montaggio, come tante volte s'è visto a «Techetechetè») emergono alcune prevedibili realtà: tipo, che a Viale Mazzini «l'air du temps» ancora conta, eccome, e che le

logiche spartitorie non sono solo un caro ricordo di ere geologiche lontane due o tre repubbliche fa. *Continua a pag. 39*

LA RAI GIALLOVERDE E LA LEGGE DEI SOCIAL

Titta Fiore

Ma poiché la memoria è corta e nulla è più nuovo del già-visto, ecco che la polemica riscoppia puntuale appena se ne presenti l'occasione. E di questi tempi a far discutere sono soprattutto le occasioni che un situazionista di lungo corso come il direttore di Raidue Carlo Freccero, nominato in quota M5S, fornisce a ripetizione. Uomo d'azienda a volte tenuto in panchina dalla pratica inossidabile dello spoil system, oggi il settantunenne manager si è assunto l'onere di rivitalizzare una rete da sempre stretta tra le esigenze istituzionali dell'ammiraglia generalista e le incursioni corsare di Raitre. E lo fa alla sua maniera, spregiudicata, politicamente scorretta, furbissima. Della strategia fa parte «C'è Grillo», il programma di montaggio inserito nel format dedicato ai grandi personaggi della televisione italiana, aperto da uno speciale su Adriano Celentano (ma ci sarà posto anche per Benigni, Tortora e Funari) e ieri sera incentrato sulle apparizioni storiche del comico genovese: dalle incursioni a Sanremo alla serie «Te lo do io...» agli «one man show», ma prima della discesa in campo dell'attore e ca-

po fondatore del Movimento 5 Stelle. Già l'annuncio della messa in onda ha scatenato le polemiche dell'opposizione. «Non è la Rai, ma una specie di Istituto Luce» ha ironizzato il capogruppo Pd al Senato Marucci, annunciando un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Economia Giovanni Tria, principale azionista della tv pubblica: «C'è un problema di trasparenza che riguarda il contratto tra la Rai e Grillo». Smentito ai piani alti di Viale Mazzini ogni tipo di contratto «né compenso per Grillo né per gli altri protagonisti del nuovo format», è arrivata a stretto giro la replica dei pentastellati con il senatore Airola: «A differenza di chi ci ha preceduto, non mettiamo bocca sulle scelte dei direttori di rete e se Freccero sceglie una programmazione lo fa a sua discrezione e nella più totale libertà». E il pagamento previsto di trentamila euro? Solo «un normalissimo atto di acquisizione di diritti» per il passaggio di spezzoni non di proprietà Rai.

Il dibattito mainstream, con boicottaggi social e minaccia di denunce alla Corte dei Conti da parte del Codacons, si alimenta per altri versi della bufera scatenata sulla stessa rete dal servizio sul signoraggio bancario tra-

smesso nel programma «Povera patria», criticato da diversi esperti, accusato in decine di post di disinformazione in funzione anti-euro e dal Pd di «propaganda sovranista e nazionalista». Mentre su Raiuno, per par condicio, non si è ancora spenta l'eco del caso Venier, quando la conduttrice, presentando a «Domenica in» un libro sull'attentato a Togliatti, ha salutato in diretta l'attentatore Antonio Pallante, oggi ultranovantenne, scatenando le proteste di diversi esponenti dem e della consigliera del Cda Rai Borioni: «È sconcertante come si scelga di buttare tutto in caciara e come un attentatore e un potenziale assassino sia salutato come se fosse un simpatico telespettatore qualsiasi». Alle scuse di «zia» Mara, in ogni caso, non sono seguite prese di posizione ufficiali di mamma Rai, e il dibattito si è sfarinato nel solito cinguettio twittarolo.





Dice il direttore Freccero: «Io il programma di montaggio su Grillo, così come quello su Celentano e su Benigni, l'ho pensato perché non ho programmi nuovi da trasmettere. E devo salvare la rete. Mi aspetto il 5-6 per cento». Ecco il punto. Di share. Alla fine tutto si gioca intorno a percentuali minime e il progressivo restringersi della platea generalista incattivisce le regole del gioco. «L'editore di riferimento della Rai è la maggioranza di governo», spiegò una volta Bruno Vespa. Nei metodi di gover-

nance poco è cambiato. Nel frattempo, è il rapporto tra quinto potere e comportamenti collettivi ad essere diventato liquido e contraddittorio. Gli utenti, i telespettatori di una volta, passano sui social media più tempo che davanti al piccolo schermo, il sorpasso delle piattaforme sulla televisione è un dato di fatto. Primum vivere, sostiene dunque Freccero. Rispettando il ruolo fondamentale del servizio pubblico nei processi di informazione, però, è meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,39-19%

L'ANALISI

Il rischio di un fascismo «leggero»

PAOLO NEPI

Ha senso oggi riaprire in Italia la questione del fascismo? Per alcuni la domanda non ha alcun senso, dal momento

che anche le forze politiche che a esso si sono richiamate lo giudicano una vicenda irripetibile. A pagina 3

ANALISI L'irreversibilità delle conquiste democratiche e la tentazione «della servitù volontaria»

La democrazia come optional e il fascismo-soft che avanza

La paura che ritornino esperienze passate non fa più molta presa. Ma è possibile rinunciare volontariamente alla libertà in cambio di poche concessioni e garanzie?

PAOLO NEPI

H senso oggi riaprire in Italia la questione del fascismo? Per alcuni la domanda non ha alcun senso, dal momento che anche le forze politiche che a esso si sono per molto tempo richiamate lo giudicano una vicenda irripetibile. Per altri invece ha un senso, non perché si possano riprodurre nuovamente le forme assunte storicamente dal fascismo di Mussolini, ma perché il fascismo costituirebbe una sorta di paradigma politico universale. Legato quindi non alle forme storiche già note, ma a quelle che, in quanto categoria sovrastorica dello spirito umano, può di nuovo assumere.

La questione intorno al fascismo ha avuto in Italia un andamento altalenante. Nel periodo del primo dopoguerra e della guerra fredda il tema del fascismo si collegava a quello dell'antifascismo. Nelle intenzioni degli antifascisti il fascismo costituiva il termine di confronto, ovviamente in negativo, della democrazia e della Costituzione. Sul tema della democrazia, in riferimento all'antifascismo nel secondo dopoguerra, occorre tuttavia una precisazione: poiché nell'antifascismo si riconoscevano in tanti, compresa la totalità della sinistra italiana, egemonizzata dal più forte Partito Comunista dell'occidente, il tema

del confronto fascismo/democrazia non si sviluppò in tutta la sua ampiezza nel nostro Paese. E questo per le note ragioni internazionali, dal momento che si era antifascisti per ragioni allora non componibili, dal momento che alcuni si richiamavano alle democrazie liberali e altri al modello sovietico estraneo a questa tradizione politica. Ma soprattutto perché le riconquistate libertà democratiche sembravano definitive e irreversibili.

Negli anni Novanta il tema si è riproposto con la nascita di Alleanza Nazionale, guidata da un leader come Gianfranco Fini, il quale riesce nell'operazione di collocare il partito nell'area del centrodestra, liberandolo della pesante eredità fascista che aveva il Msi. Si trattò di un'operazione politica in gran parte riuscita, che fece uscire dall'isolamento la destra postfascista, portandola non solo al governo degli



Peso:1-2%,3-43%

enti locali ma perfino di quello nazionale. A poco servì a quel tempo la ripresa, peraltro condita più di retorica che di vera analisi politica, dell'antifascismo e del neofascismo come pericolo per la nostra democrazia.

Potrebbe dunque sembrare una forzatura riaprire oggi la questione del fascismo. Ma lo è veramente? In una conferenza del 1995, Umberto Eco parlò del «fascismo eterno», detto anche «Ur-Fascismo» (Il fascismo eterno, La nave di Teseo). Secondo Eco il fascismo potrebbe sempre riaffacciarsi «in abiti civili» e «sotto le spoglie più innocenti» a tutte le latitudini. Credo che oggi, in un panorama politico che non pone più il problema che poneva la sinistra del primo dopoguerra, il tema del fascismo vada posto in relazione alla evidente crisi della democrazia e delle sue istituzioni.

Le trasformazioni culturali, sociali ed economiche degli ultimi decenni, soprattutto in seguito alla crisi economica scoppiata in America nel 2008 e propagatasi negli anni successivi anche in Europa, hanno fatto sì che il tema della democrazia non venga più avvertito come fondamentale. I ceti medi più esposti alla crisi, i giovani disoccupati, i pensionati che faticano ad arrivare alla fine del mese, i professori e gli impiegati demotivati, non vedono più nella democrazia un valore politico primario da difendere. Sono ormai lontani, nel ricordo di molti, i lutti e le distruzioni della Seconda guerra mondiale, e le limitazioni alla libertà che tra le due guerre mondiali hanno imposto regimi illiberali e totalitari. La "paura" del ripetersi di tali esperienze, forse giustamente, non fa più presa. Ma stanno venendo meno tutti gli anticorpi nei confronti

di nuovi possibili pericoli per la democrazia, che nessuno è al momento in grado di prevedere con precisione, ma che in un certo senso aleggiano minacciosamente.

«**L**o Stato liberale e secolarizzato vive di presupposti che non può garantire. Questo è il grande rischio che lo Stato ha scelto di correre per amore della libertà». Questo teorema, che risale al filosofo del diritto tedesco Wolfgang Böckenförde, ci mette in guardia dal considerare la democrazia un fatto definitivamente acquisito. Ma non tanto la democrazia come insieme di procedure formali che regolano la vita sociale. Böckenförde intende infatti la democrazia come un costume, ovvero come una consuetudine in cui i cittadini si sentono parte di una "casa comune" affidata alla responsabilità di ciascuno, con compiti diversi ma ugualmente importanti. Ed è qui che si pone appunto la questione del fascismo, inteso come soluzione d'uscita da una crisi generale. Un'uscita che si ripropone come via breve e semplice, una scorciatoia rispetto alle faticose mediazioni che richiede il processo democratico.

A questo punto non si tratta di individuare i soggetti politici che possono farsi interpreti di questo passaggio involutivo della nostra democrazia. E non si tratta neanche di vedere in questo o quel capo politico il nuovo "duce". Sono infatti più di venti anni che l'Italia, dopo un breve periodo, ha fatto passare, con un movimento inverso a quello di manzoniana memoria, «dall'altare alla polvere» un numero sterminato di leader, da Berlusconi a Renzi, passando per Prodi, D'Alema, Fini, Monti, Letta e altri. Ed è assai probabile che i leader politici dell'attuale momento facciano prima o poi la stessa fine.

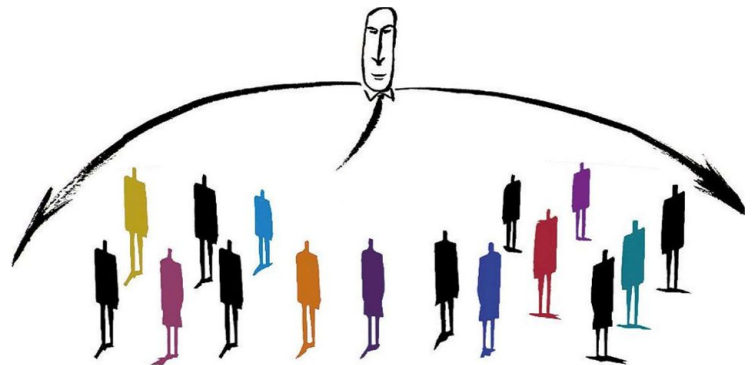
In questo clima, si ripropone la questione del fascismo, in termini assolutamente nuovi. Un fascismo che ci rimanda ad alcune acute analisi psicosociali, come la nozione di «servitù volontaria» (De La Boetie) e di «dispotismo morbido» (Tocqueville). Venute meno le appartenenze di classe, dove la casta (o meglio le caste) costituiscono esclusivamente la tutela di interessi particolari senza nessun vincolo di appartenenza, ci si affida, dice Toqueville, a «un immenso potere tutelare, che si occupa da solo di assicurare ai sudditi il benessere e di vegliare sulle loro sorti. È assoluto, minuzioso, metodico, previdente, e persino mite. Assomiglierebbe alla potestà paterna, se avesse per scopo, come quella, di preparare gli uomini alla virilità. Ma, al contrario, non cerca che di tenerli in un'infanzia perpetua. Lavora volentieri alla felicità dei cittadini ma vuole esserne l'unico agente, l'unico arbitro. Provvede alla loro sicurezza, ai loro bisogni, facilita i loro piaceri, dirige gli affari, le industrie, regola le successioni, divide le eredità: non toglierebbe forse loro anche la forza di vivere e di pensare?».

Più che un fascismo che toglie le libertà, l'«Ur-fascismo» di cui parla Eco sarebbe dunque un fascismo che invita a rinunciare volontariamente alla libertà, in cambio di alcune concessioni e garanzie, come fa il Grande Inquisitore di Dostoevskij nei confronti di Cristo, reo – a suo giudizio – di aver predicato la libertà a un popolo che chiedeva solo pane e giochi in un clima di totale sicurezza.

*Docente di Filosofia morale,
Pontificia Università "Antoniano" Roma*

I cambiamenti culturali, sociali ed economici degli ultimi decenni, soprattutto in seguito alla crisi economica, hanno fatto sì che il tema della democrazia non venga più avvertito come fondamentale

Stanno venendo meno tutti gli anticorpi nei confronti dei nuovi possibili pericoli nel segno di un «dispotismo morbido»



Peso:1-2%,3-43%

IL COMMENTO

Gli intellettuali non sono pesci ma soltanto degli ipocriti

di **Alessandro Gnocchi**

Niente da fare, dopo settant'anni siamo ancora fermi a *Uomini e no*, il romanzo di Elio Vittorini che escludeva dall'umanità chi non si era opposto al fascismo, quindi quasi tutti gli italiani. Oggi a essere retrocessi allo stato ferino sono tutti coloro che, sull'immigrazione, la pensano (più o meno) come Matteo Salvini. Molti cittadini

sono convinti che il modo migliore di evitare i naufragi nel Mediterraneo sia limitare le partenze dei migranti. Per ottenere il risultato è necessario che i porti siano sigillati. Ai trafficanti deve essere chiaro che in Italia si entra con le carte in regola o se si ha diritto allo *status* (...)

segue a pagina 4

IL FATTO**il commento**

NON SONO PESCI MA SOLO IPOCRITI

dalla prima pagina

(...) di rifugiato. Per i clandestini non c'è spazio e le navi Ong devono attenersi alle regole. Insomma non dobbiamo incoraggiare i trafficanti di carne umana a spedire gommoni. È giusto soccorrere i barconi in difficoltà ma tutti i Paesi dell'Unione europea dovrebbero fare la loro parte. L'immigrazione di massa non può gravare solo sull'Italia. Che fine fanno poi i clandestini? Dopo la prima accoglienza, vanno a ingrossare le schiere dei lavoratori a giornata, diventando schiavi a tutti gli effetti. Altrimenti c'è il crimine o un vagabondare senza meta per le città. Questo è il risultato della politica dei porti spalancati. La Libia rinchiude i migranti in prigioni simili a lager. Anche in questo caso, l'Unione europea dovrebbe intervenire con una sola, autorevole voce e organizzare una missione. Non accadrà,

perché proprio l'Europa, Francia in testa, ha sprofondato nel delirio il Paese africano. Sono queste idee vergognose, da condannare? In questi giorni, gira un appello «Non siamo pesci» firmato da attivisti, scrittori e artisti: Luigi Manconi, Roberto Benigni, Sandro Veronesi, Elena Stancanelli e tanti altri. Ognuno ha firmato per un motivo diverso. C'è chi si è donato sinceramente, anche solo con una firma; c'è chi ha colto l'occasione per fare qualche ospitata in tv o per scrivere un pamphlet ben pubblicizzato; c'è chi si è precipitato sui social a spiegare a tutti ciò che interessa a pochi: il motivo per cui ha sottoscritto l'appello. E spesso l'ha fatto con toni che sbattono la porta in faccia ai «non uomini». Gli scrittori firmatari non sono gli unici interpreti autorizzati della Storia e non hanno il diritto di giudicare l'umanità,

dividendola in due. Da una parte chi non vuole essere «complice» della strage. Dall'altra, di conseguenza, i complici morali dei naufragi nel Mediterraneo. Nelle vicende della Sea Watch, i firmatari vedono un generale «deprezzamento del senso e del valore della vita umana». Si suggerisce che i sostenitori di una politica restrittiva deprezzino il valore della vita umana. Perché mai dovrebbe essere così? Sconcertante l'ultima frase dell'appello: «Non possiamo e non vogliamo essere complici di



Peso:1-5%,4-17%



questa strage». Se il problema è lavarsi la coscienza, schierandosi per il Bene, tornano utili, come risposta, le parole del Maggio francese cantate da Fabrizio De André: «Anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti».

Alessandro Gnocchi



Peso:1-5%,4-17%



Le Olimpiadi del tafazzismo italiano

I conflitti creati da Salvini e Di Maio in Europa hanno rimescolato le carte nel Cio, la candidatura di Milano e Cortina ai Giochi del 2026 è a rischio e a perderci sono proprio le regioni governate dalla Lega. Perché il cambiamento è solo isolamento

La politica dell'isolamento può trasformarsi in una macchina del consenso fino a quando l'emarginazione dal mondo viene venduta agli elettori come se fosse l'evoluzione naturale della pazzia battaglia tra la sovranità del popolo e l'impostura delle élite. Quando però la realtà dei fatti arriva lì a dimostrarti che in un mondo interconnesso isolarsi significa restare fuori dai giochi, la tua precaria macchina del consenso può improvvisamente trasformarsi in una macchina del tafazzismo. E per un paese come l'Italia, il primo risultato concreto dell'innato masochismo populista che ci porta da mesi ad autoflagellarci con una bottiglia di plastica nelle nostre parti intime rischia di coincidere con un appuntamento non meno importante rispetto al giorno in cui l'Istat (31 gennaio) dovrebbe purtroppo confermare le stime sulla decrescita dell'Italia. L'appuntamento in questione è collegato a una partita importante che il nostro paese sta giocando sullo scacchiere delle alleanze internazionali e l'appuntamento è quello relativo all'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2026. Il prossimo 25 giugno, a Losanna, gli 87 membri del Comitato olimpico internazionale decideranno a quale paese assegnare l'edizione invernale delle Olimpiadi del 2026 e dopo il ritiro della città di Sapporo (Giappone) e di Calgary (Canada) le uniche due candidature in ballo sono quella svedese, con Stoccolma, e quella italiana, con Milano e Cortina. Fino a qualche settimana fa, la candidatura di Milano e di Cortina poteva contare su un numero di delegati del Cio superiore ai 43 ne-

cessari per avere la maggioranza assoluta, tanto che a metà dello scorso ottobre, quando la candidatura di Stoccolma sembrava improbabile, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, arrivò a dire che "sulle Olimpiadi l'Italia è messa meglio del governo svedese". Pochi mesi dopo il risultato della politica isolazionista messa in campo a colpi di vaffanculo in giro per l'Europa dal governo italiano ha contribuito a ribaltare la situazione. Il risultato è che, complice anche la formazione in Svezia di un governo, cosa che mesi fa sembrava remota, la partita per l'Italia "è oggettivamente più difficile di prima", come ha ammesso pochi giorni fa il sindaco di Milano, Beppe Sala. C'entra la formazione del governo in Svezia ma c'entra anche un problema di natura politico-diplomatica legato proprio al tafazzismo del governo italiano, che a forza di mollare schiaffi ai partner europei si ritrova a un passo dal ricevere

sulla propria guancia lo schiaffo del paese europeo più maltrattato da Luigi Di Maio e da Matteo Salvini: la Francia di Emmanuel Macron. I membri del Cio, in realtà, non hanno a che fare direttamente con la politica e sono scelti all'interno del Comitato olimpico in virtù dei propri meriti sportivi. In determinate circostanze, però, la politica all'interno del Cio ha la possibilità di azionare alcune leve: non può essere solo un caso se i francesi presenti nel Comitato Olimpico nel giro di pochi mesi sono passati da una posizione a favore della candidatura dell'Italia a una posizione a favore della candidatura della Svezia. E' il caso, così raccontano al Cio, del principe Alberto Di Monaco, anche egli membro del Comitato olimpico, che solitamente al Cio gioca in squadra con gli amici francesi. E' il caso di Tony Estanguet, campione canoista francese, presidente del Comitato olimpico Parigi 2024, oggi a favore della candidatura di Stoccolma. E' il caso di Guy Drut, leggenda dell'atletica leggera francese, ex ministro dello Sport nel governo Juppé tra il 1995 e il 1997, che l'8 novembre





è stato accolto con tutti gli onori a Roma a una festa organizzata dal Coni per celebrare gli ottant'anni di Mario Pescante, e che ora però rispetto alle Olimpiadi del 2026 si trova improvvisamente più vicino alla Svezia che all'Italia. Il ragionamento vale per la Francia ma vale anche per tutti gli altri paesi come la Germania, schiaffeggiati quotidianamente dall'Italia, che comprensibil-

mente oggi si chiedono - dal caso Fincantieri al caso Olimpiadi - per quale ragione dovrebbero sostenere un paese che piuttosto che costruire alleanze è impegnato a generare conflitti. Un paese che, oltretutto, ciliagina sulla torta, si prepara ad arrivare all'appuntamento olimpico del 24 giugno con un governo il cui primo azionista, il M5s, ha fatto di tutto per evitare che una città amministrata da un suo sindaco potesse organizzare le Olimpiadi del 2024 o quelle invernali del 2026 e che ha già comunicato che rispetto al 2026 sosterrà i costi per garantire la sicurezza delle gare e i controlli antidoping, ma non le spese per realizzare nuovi impianti e riqualificare i vecchi. Forse sarebbe il caso che, almeno su questa partita, i governatori leghisti delle due regioni in campo per le

Olimpiadi del 2026, la Lombardia di Attilio Fontana e il Veneto di Luca Zaia, spiegassero a Salvini e Di Maio che in politica isolarsi non significa sfidare il mondo ma significa semplicemente finire a poco a poco lontani dal mondo.



Peso:20%

Berlusconi ridiscende in campo Obiettivi e limiti di questa scelta

di **PIERLUIGI MAGNASCHI**

Berlusconi ha esitato a lungo prima di ridiscendere in campo. Prima cioè di decidere di candidarsi per le prossime elezioni europee del maggio prossimo. Per quanto sia un inguaribile (e motivato) ottimista, anche il Cavaliere si accorge che a 82 anni non si ha più la freschezza e la reattività del 57enne, di quando si cimentò la prima volta da leader politico. Lui non sente gli anni (o almeno dice che non li sente) ma

non può non accorgersi che, nel frattempo, è cambiato completamente lo scenario politico nazionale e internazionale. Berlusconi ha spopolato in un'Italia dove reggeva

continua a pag. 4

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

ancora, nella politica e nella società, il modello Peppone e don Camillo. Dove destra e sinistra erano due pianeti non collegati (né collegabili) fra di loro. Dove quasi tutti gli schemi politici erano binari: sì o no. Bianco, rosso. Destra, sinistra. E dove nel mondo c'era solo una grande potenza: gli Usa.

Ma Berlusconi, nonostante tutti questi ostacoli rilevanti ed oggettivi, non poteva certo, nemmeno adesso, stare fermo, appartato, limitandosi a seguire il gioco. Anche perché è ancora più solo di un tempo, avendo fatto fuori quasi tutti i suoi collaboratori dell'ultimo quarto di secolo che lui, di volta in volta, ha considerato sprovvisti del quid.

Se Berlusconi non si fosse candidato, il suo partito sarebbe precipitato nell'assoluta irrilevanza e quindi sarebbe diventato irrecuperabile. Nelle elezioni politiche del 2018, infatti, Forza Italia aveva preso il 14% dei voti contro il 17% dei suffragi raccolti dalla Lega. In quell'occasione quindi Fi, da assoluto primo partito della coalizione di centrodestra, era visibilmente e oggettivamente diventato il secondo partito della stessa coalizione. Tant'è che, negli incontri al Quirinale, **Berlusconi** si era ridotto a fare da pallottoliere a **Salvini**.

Da sempre, in questo ultimo quarto di secolo, era il Cavaliere che dava le carte. Negli ultimi tempi invece è diventato un vassallo. E lo è diventato in modo crescentemente visibile. Un ruolo, questo,

deprimente perché non è mai stato il suo. E che Berlusconi ritiene intollerabile. Infatti sia nel suo partito sia nella sua impresa (che lui, in effetti, concepisce come un tutt'uno) Berlusconi non è mai stato il numero due. Ma col passare del tempo, a partire dall'ultima elezione politica, i sondaggi hanno confermato che la perdita di quota del Cavaliere non solo esisteva ma diventava sempre più inarrestabile. Gli ultimi sondaggi infatti accreditano a Salvini il 30-32% dei voti e al Cavaliere l'8-9%. E ciò è avvenuto nonostante Salvini avesse ostacolato la transumanza dei parlamentari di Forza Italia sotto le sue insegne. Un po', ha detto, perché non gli piacciono i riciclati e men che meno gli opportunisti. E poi perché Salvini ama reclutare personale nuovo, non logorato dalla politica.

Da qui la decisione di Berlusconi di rompere gli indugi, non più tenibili, e di candidarsi. I sondagisti che, senza il Cav candidato, avevano attribuito intenzioni di voto a favore di Forza Italia nell'ordine del 7-8%, adesso alzano la barra. I più ottimisti, anche se la situazione è ancora molto fluida e la scelta non si è certo ancora con-



Peso:1-4%,4-47%

solidata nei suoi effetti elettorali, arrivano ad attribuire al Cavaliere una spinta suppletiva del 5-6% in grado quindi di portare il bottino di voti di Fi al 12-13%. Ma la campagna elettorale del Cavaliere non sarà facile. Primo, perché questo recupero supposto deve riuscire a trasformarlo in concreto. Secondo, perché deve combattere contro un partito, la Lega, con il quale, a giochi fatti, dovrà venire a patti se vuole, con esso, governare il paese.

Il gioco chiesto a Berlusconi è molto delicato perché simile a quello delle bocce. Il Cavaliere infatti, tirando i suoi colpi, deve essere in grado di colpire, fra le palle che sono al governo, solo quelle del M5s e non anche quelle della Lega. Quest'ultima infatti, almeno per il momento, è strettamente avvinghiata al M5s. E poi Berlusconi deve essere in grado di trovare degli argomenti che la Lega non può sviluppare. L'indicazione che gli è stata fornita dalla sua sondagista, **Alessandra Ghisleri**, è molto semplice. Sul contrasto all'immigrazione incontrollata e alluvionabile, il centrodestra è sicuramente sulle posizioni di Salvini. Ma esiste anche un segmento elettorale composto prevalentemente da signore di buon cuore e di una certa età che giudica troppo brutale e, in fondo, anche maschilista, l'atteggiamento di Salvini che, pur di difendere le nostre coste, non tiene conto nemmeno dell'esigenze residuali, dicono, di poche decine di minori che meritano, secondo questo specifico segmento elettorale, di essere tutelati.

È su questo pubblico che, dopo essersi fatto convincere dalla Ghisleri, nella quale peraltro, e non da oggi, ripone molta fiducia, Berlusconi ha già gettato tutte le sue fiches. Rientrano ad esempio, in questa sua nuova strategia, la decisione di mandare la **Prestigiaco-**mo sulla nave Ong bloccata in mare. E anche la ripetuta dichiarazione del Cavaliere, nel corso dell'ultimo fine settimana, che ribadiva gli aspetti residuali di

questa accoglienza: «Poche decine di naufraghi» è il leitmotiv di Berlusconi. Una posizione di questo genere, che non mette in discussione la politica di contrasto all'immigrazione incontrollata imposta dalla Lega (se cedesse su questo punto, FI verrebbe giù come una frana) ma che punta su (poco più che simbolici) aspetti umani ai quali le donne sono più sensibili, porrebbero il Cavaliere anche sulla lunghezza d'onda della Conferenza episcopale che, in un modo o nell'altro, potrebbe poi dargli una mano anche perché *Famiglia Cristiana* ha già provveduto a mandare all'inferno Salvini, anche se non si sa in base a quale mandato e da parte di chi. Ma tutto fa brodo.

A conferma di questa nuova strategia buonista di Berlusconi, puntata, come abbiamo visto sinora, prevalentemente sull'elettorato femminile, c'è anche la visibilissima circostanza che sono soprattutto le parlamentari di Forza Italia quelle che, in queste ultimissime settimane, hanno preso in mano il pallino e parlano, in un numero sempre maggiore di circostanze, a nome e per conto del partito. Sono loro infatti che occupano le posizioni di privilegio nei convegni, nei meeting, nei talk show e anche nelle dichiarazioni tv apparentemente di strada. Berlusconi infatti sta tentando di trasformare Forza Italia in un partito femminile, capace, con il buonismo, la lacrima sul viso, il volomose bene, di entrare nelle famiglie di centrodestra, sperando di passare, prima delle prossime elezioni europee, dalle mamme (che i sondaggi gli hanno detto che sono le più convincenti; assieme alle nonne che sono, da sempre, un territorio esclusivo per il Cavaliere) alle figlie e, magari, anche ai mariti.

Pierluigi Magnaschi



Peso:1-4%,4-47%

Il madamino

» MARCO TRAVAGLIO

Da mesi ci domandiamo come faccia Salvini a fare tutto quel che fa: a cominciare da un capo all'altro d'Italia, a consumare 7-8 pasti al giorno da postare sui social, a infilare 12-13 dirette Facebook giornaliera senza trascurare gli altri social, a cenare con i pm e Briatore e Malagò e Boschi e Chirico, a cambiarsi continuamente abiti e felpe e t-shirt e uniformi (polizia, carabinieri, pompieri, protezione civile, manca solo la Guardia di Finanza per ovvie ragioni) manco fosse Arturo Brachetti o Renato Zero, a dormire con o senza Isoardi ma sempre col fotografo da copertina sotto il letto, a sgomberare campi rom e Cara e villini Casamonica, a inaugurare case sequestrate e tuffarsi nelle relative piscine, a leggere e commentare *live* tutti gli atti giudiziari in arrivo dalla Sicilia, a farsi baciare la mano in piazza e a mandare baci a questo e quello, a rispondere a chiunque lo chiami o non lo chiami in causa da Baglioni alla Venier a Malgioglio. Fortuna che non deve pure governare, ma si contenta di fingere, senno scoppierebbe. Ora però s'è svelato l'arcano: esistono due Salvini. Uno è il fascista-razzista-nazista che tiene segregati i migranti scampati al naufragio sulla Sea Watch e che le truppe da sbarco di Forza Pd denunciano penalmente dal gommone per sequestro di persona (un altro) e

per la nuova Shoah. L'altro è il sincero democratico che Gentiloni, Chiamparino, Martina & C. implorano di votare in Parlamento la loro mozione pro Tav per una bella alleanza sulle grandi opere inutili.

È chiaro che fra il Salvini-1 e il Salvini-2 non esiste altro rapporto se non l'omonimia, essendo impossibile che chi lo dipinge come la reincarnazione di Hitler arda dal desiderio di averlo accanto nella nuova *Union Sacrée* del Partito del Pil. Per coerenza, chi pensa che al Viminale sieda un feroce kapò, un disumano torturatore e un sadico aguzzino di migranti non può neppure rivolgergli la parola né stringergli la mano: figurarsi costruirci un'alleanza per un buco nelle Alpi. Dunque sarà bene che i Dem, quando lo adescano per il Tav, chiariscano che stanno parlando del Salvini-2, nulla a che vedere col Salvini-1 che vogliono alla sbarra per crimini contro l'umanità. Altrimenti la gente si confonde, come l'altroieri, quando i lettori di *Repubblica*, scorrendo le pagine su Sea Watch, fremevano di sdegno contro Salvini e poi, passando a quella sul Tav, si sono scoperti a spasimare per lui contro il M5S, grazie alla prosa flautata del cronista che esaltava "la controanalisi di Salvini" (noto ingegnere esperto di infrastrutture) sulla Torino-Lione. E "l'indagine parallela" a quella degli esperti di Toninelli.

E"l'accertamento ulteriore". E "la misura prudenziale commissionata dai leghisti a un gruppo di esperti". E "l'analisi parallela" che "sembra aver dato i suoi frutti". E "l'offensiva le-

ghista che promette di proseguire". È l'ultima, disperata mossa della Banda del Buco, che sta collezionando più fiaschi di una cantina sociale: ora s'è ridotta a tifare Salvini perché le è venuto a mancare l'ultimo travestimento, quello delle madamine torinesi. Con gran dispendio di energie, denari e titoloni, l'orsignori si erano inventati l'"Onda Arancione" al seguito di sette incolpevoli suffragette del comitato "Si Torino va avanti", mandate allo sbaraglio a recitare la parte della "società civile", della "nuova borghesia", del "partito del Pil", della "rivolta del Nord", della "riscossa delle donne", dell'"Italia che dice Sì" e financo degli "eredi di Cavour" (tanto è morto), per nascondere la retrostante ammucchiata Pd-FI-Lega. La carnevalata, ovviamente "apolitica e apartitica", ha prodotto due *défilé* in piazza con 25 mila persone (spacciate ancor prima di vederle per altrettante "marce dei 40 mila") e alcune imbarazzanti comparsate tv, in cui le madamine tentavano invano di spiegare il Tav (che infatti chiamano "la Tav", cioè la treno, confondendo merci e passeggeri).

La più sveglia, Patrizia Ghiazza, di professione "cacciatrice di teste" nella speranza di trovarne una, disse testualmente a *Otto e mezzo*: "Né io né le altre organizzatrici siamo competenti per poter entrare nel merito degli aspetti tecnici e ambientali dell'opera". Non male, per la leader di un movimento apolitico, apartitico e rigorosamente tecnico. Altre va-

neggiavano di "completare la Tav", ignorando che in 15 anni di cantieri esplorativi e tunnel geognostici non è stato costruito un solo millimetro di ferrovia. E sognavano di salire un giorno a bordo del mirabolante super-treno, forse travestite da merci, per vedere finalmente l'agognata Lione, già peraltro comodamente raggiungibile da decenni grazie al Tgv. Provvidero poi i No Tav a ridimensionare l'ondina arancione, portando in piazza 70-80 mila persone senza un solo partito o giornalone alle spalle. Ora, all'improvviso, la maschera è caduta. Madamin Ghiazza ha depositato il marchio arancione per una lista dell'Onda, che alle Regionali porterà due voti a Chiamparino, mentre il vero regista delle madamine, il berlusconiano Mino Giachino, ne regalerà altrettanti a FI. Spiace per la vicepresidente di Si Torino va avanti, madamin Giovanna Giordano, che non seguirà madamin Patrizia in Regione, ma ormai ha comprato "un sacco di camicie e giacche arancioni" e intende fermamente "continuare a indossarle": a Carnevale sarà perfetta. *Sic transit* il movimento civico trasversale, apartitico, apolitico e femminile. *Sic transeunt* i plotoni di sociologi, politologi, entomologi dei giornali che tromboneggiavano da tre mesi sull'alba radiosa di una nuova classe sociale. Era solo l'ultima maschera dell'eterno Partito degli Affari, quello sì trasversalissimo, che ora molla le madamine arancioni usa e getta e si tuffa a pesce su Salvini. Il madamino verde.



Peso:14%

IL PD E LE FAZIONI POCO DEMOCRATICHE

» GIANFRANCO PASQUINO

Prendendo le mosse da una domanda apparentemente semplice: "A quale dei possibili, diversi aggettivi della democrazia si è concretamente ispirata la struttura e la dinamica organizzativa del Pd?", Antonio Floridia ha scritto un libro eccellente. Quell'"amalgama mal riuscito" (D'Alema), quel partito "leggero" (Veltroni), dalla *leadership* contendibile (Statuto del Pd), quella organizzazione nata da una fusione a freddo fra Ds e Dl (Margherita), privo di una cultura politica condivisibile, viene analizzato da Floridia a partire dallo Statuto.

FLORIDIA RIESCE a collegare Statuto e organizzazione del Pd con la scarsa democraticità e la mediocre funzionalità del Partito giungendo a motivare in maniera molto convincente il titolo del suo libro: *Un partito sbagliato*. Fosse soltanto questo il problema, potremmo tutti rispondere "affari dei più o meno sedicenti dem". Invece, no. Con un ragionamento stringente che si nutre della migliore letteratura in materia, ma anche degli esempi concreti nella politica italiana, Floridia sostiene che la cattiva organizzazione del Pd e le sue velleitarie norme statutarie hanno già prodotto conseguenze

molto gravi che sembrano irreversibili, per il funzionamento del sistema politico italiano e per la qualità della democrazia. Un partito il cui esercizio dominante non è quello di dare rappresentanza a una parte della società, ma di legittimare la *leadership* attraverso procedure dubbie (votazioni e primarie aperte indiscriminatamente e non con l'obiettivo di creare aderenti, l'Albo dei votanti alle primarie è una specie di oggetto misterioso) che non costruiscono nessuna cultura politica, ma ratificano l'esistenza di cordate, è destinato a sterilirsi quando le vittorie elettorali non arrivano e non consentono di premiare coloro che svolgono un reale lavoro "politico".

GIÀ, PERCHÉ Floridia ritiene che i partiti non solo abbiano ancora compiti che nessuna altra organizzazione può svolgere, ma che, a determinate condizioni, siano in grado, oggi, di svolgerli meglio che nel passato. Ovviamente, la condizione decisiva è che i partiti facciano ricorso a tutti gli strumenti di comunicazione, di "conversazione", di azione disponibili. Autore di un precedente ottimo libro sulla democrazia deliberativa, Floridia ritiene che un partito che desideri essere effettivamente "democratico" a quegli strumenti dovrebbe guardare in tutte le fasi della sua attività politica:

reclutamento di coloro che sono interessati alla politica, loro for-

mazione, selezione, promozione, ma soprattutto discussione delle alternative politiche e preparazione dell'azione di governo e di opposizione. Alcuni utili, precisi, mirati riferimenti ai partiti del passato (Dc e Pci) e a quelli delle democrazie occidentali offrono indicazioni su quanto è ancora possibile fare in una società slabbrata alla quale dare coesione. Con noncuranza e protervia, Floridia documenta tutto con un pizzico di acrimonia, Matteo Renzi ha contribuito in maniera decisiva alla distruzione del Pd (e aggiungo io, non è finita). Con molta buona volontà Fabrizio Barca, le cui proposte Floridia analizza con grande, forse esagerata, empatia, ha cercato di delineare un partito migliore. Nessuno dei candidati alla segreteria - Zingaretti, Martina e, davvero dovrei menzionarlo?, Giachetti -, ha ripreso le proposte di Barca né criticato i devastanti comportamenti dei renziani né detto che partito vogliono.

AZZARDO CHE non lo sappiano proprio. Suggestirei loro caldamente la lettura di questo libro, che dallo ieri ci conduce in un domani possibile. Però, il dibattito culturale non è proprio il forte dei dirigenti del Pd dal 2007 a oggi. La maggior parte di loro ha solo il tempo di cercare e mantenere cariche. Un partito allo sbando non darà rappresentanza agli elettori e la qualità della democrazia italiana rimarrà miseranda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

Libro su cos'è il potere

I veri leader sono i monaci e i manager

VITTORIO FELTRI

Ho conosciuto l'autore, un prete, prima di leggere il libro. Sono l'uno all'altezza dell'altro: molto su. **Don Giulio Dellavite** con la sua "giovane matita", come scrive di se stesso, ascende sopra la coltre di nebbia in cui navighiamo tutti, e lì sta, ma senza alcuna spocchia o quella specie di sorrisetto di superiorità che caratterizza certi presunti illuminati dalla fede. Inerpicarsi lungo i pendii di queste

pagine, cadendo e rialzandosi, è un'esperienza interessante.

La copertina del volume ospita la parola "cieli", e riflette la ragione sociale della Ditta, ma qui non c'è proselitismo, e il riferimento alla località sopra le nubi non è un tic professionale e neppure un invito a fuggire tra gli angioletti. (...)

segue → a pagina 26

DON GIULIO DELLAVITE

I veri leader sono i monaci e i manager

Nel libro «Se ne ride chi abita i cieli» il sacerdote narra l'incontro di un dirigente con un abate benedettino. E la scoperta che il capo non è colui che comanda ma chi guida se stesso e gli altri all'essenza delle cose

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Si noti: la volta celeste qui appare di un colore diverso da quello consueto: ha scelto il giallo, e l'intenzione non è di confondere, bensì di chiarire subito il concetto: i veri colori delle cose e delle parole non sono quelli che appaiono alla superficie. Da qui la proposta, lanciata anche agli atei, di guardare se stessi e il mondo con intelligenza ed ironia, osservandosi da una postazione che consente di scrutare meglio il campo delle nostre battaglie quotidiane, non per sorvolare, ma per combatterle meglio. Insomma, la posizione per vivere la vita è esserci dentro fino al midollo e insieme sopra, fino a sorriderne. Un po' come, se ho capito giusto, farebbe Dio (se ci fosse, aggiungo io).

Il volume si intitola *Se ne ride chi*

abita i cieli (L'abate e il manager: lezioni di leadership fra le mura di un monastero), Mondadori, pagine 220, € 18,00. L'ha scritto Giulio Dellavite, un sacerdote con cui vale la pena dialogare. Me n'ero accorto a tavola, dove mangio pochissimo, tuttavia mi sono nutrito a cucchiariate e con gusto dei giudizi da libero pensatore cattolico di un sacerdote colto, carismatico e insieme pratico. Il suo curriculum narra di studi in varie università pontificie, del servizio in Vaticano, avendo per maestro il cardinale bresciano Giovanni Battista Re (un prelado che avrei visto bene, a suo tempo, Papa, ma Papa-Re sarebbe stato un po' troppo), quindi il ritorno a Bergamo dove chi sa le cose dice sia l'amato braccio destro del vescovo. Riferisco. E rifletto su come la Chiesa, almeno quella in cui mi sono imbattuto io sin dalla mia più tenera età, sappia selezionare i suoi dirigenti con criteri di meritocra-

zia, principi traditi dalla élite politica e universitaria italiana. Il fatto certo è che la forza intellettuale, l'apertura mentale e lo humour che mi colpirono impugnando il cucchiario, don Giulio li ha travasati in questo libro, con una raffinatezza e una cognizione della filologia e del Medioevo che farebbero invidia all'Umberto Eco de *Il nome della rosa*.

LA MORALE DELLA STORIA

Peso:1-6%,26-60%

Dellavite non ambienta la vicenda, a differenza dell'intellettuale alessandrino, in secoli lontani, racconta l'incontro contemporaneo tra un manager ai vertici di una multinazionale e un abate benedettino, contornato dai suoi monaci in un monastero della Bassa lombarda tra Bergamo e Milano. Annuncio subito la morale della storia. Del resto don Giulio la rivela nella premessa: «Ciascuno nel proprio mondo» ha il compito inevitabile, se è un uomo e non un caporale, di cercare se stesso. Non si tratta di auto-definirci con una formula e una serie di regolette, bensì di metterci nella posizione giusta per intuire «chi poter essere», e diventare così un leader.

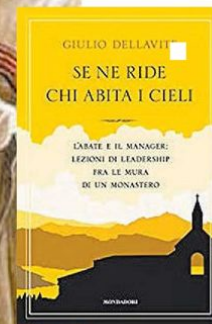
LE AZIONI

Il potere, dice l'autore, non è da intendersi come sostantivo, "il" potere, ma come verbo, "poter fare", anzi, innanzitutto, "poter essere". Da

cui azioni conseguenti da scegliere di volta in volta guardando la realtà e gli altri con occhi carichi di benevolenza. Un po' come Gesù. Leader non è - se ho capito giusto - tenere il timone del comando, ma è chi, qualsiasi sia la sua collocazione gerarchica nel mondo, guida se stesso e gli altri all'essenza delle cose, crea unità e sintesi. E come si fa? Dellavite indica come pietra angolare di questa ricerca la frase già citata, tratta dal Salmo 2: «Se ne ride chi abita nei cieli». È l'aperti sesamo della leadership, e non va sezionata come farebbe un chirurgo, ma è da percepire come il lieve fragore di sottofondo di un ruscello tra le righe, la pacifica e inquieta colonna sonora del romanzo-saggio. Il prete, che mi rifiuto di definire teologo, per non offenderlo, sostiene che questo sia il metodo di papa Francesco, anzi il *Pope Francis' Style*.

La trama? Il dottor Giorgio, bocciano con master americani, carriera folgorante, sta correndo a Milano sulla sua meravigliosa coupé. È venerdì

sera, per evitare le code, si fa portare dal navigatore in stradine di campagna, se ne frega della nebbia, la fuoriserie ci vede da sola. Ed ecco: la centralina progettata dalla Nasa per Marte salta, lo smartphone è inutile, non c'è campo. Si aggira come un fantasma. Ecco un portone e la scritta: "Abbazia". Bussa. Incontra lì il suo alter ego in tonaca nera: dom Ettore (con la emme, i benedettini hanno questo titolo). Il resto è un'avventura dove ciascuno dei due impara dall'altro. Ne esce una definizione strana e profonda: «Credo che la soluzione non stia né nell'essere manager né nell'essere monaco, ma nell'essere leader, che in fondo significa essere monaci dentro e manager fuori». Che tradotta in italiano suona così: «Se ne ride chi abita nei cieli».



ORA ET LABORA Il motto con cui la tradizione benedettina sintetizza le prescrizioni del lavoro e della preghiera rivolte da s. Benedetto ai suoi. Nella foto, un dipinto che ritrae i benedettini. La copertina del libro di G. Dellavite "Se ne ride chi abita i cieli" (Mondadori)



Visco apre al reddito di cittadinanza: garantirà i periodi di povertà relativa

BANCA D'ITALIA

Serve l'unione fiscale europea altrimenti l'unione monetaria sarà difficile da mantenere

«L'Italia ha bisogno di una riforma fiscale che manca da vent'anni»: è quanto ha affermato il governatore della Banca d'Italia Visco parlando a studenti e docenti della Scuola Sant'Anna di Pisa. Mentre il reddito di cittadinanza può essere una variante del reddito di inclusione e potrà garanti-

re contro «un periodo di povertà relativa tra un lavoro e l'altro. E questo ovviamente avverrà per molti». Visco ha infine auspicato in Europa «l'unione fiscale, altrimenti difficilmente possiamo mantenere l'unione monetaria».

Colombo e Romano a pag. 2

Primo Piano

Visco: serve riforma fiscale vera Da Draghi allerta sul debito

Banche centrali. Il governatore: «Il reddito di cittadinanza può garantire contro un periodo di povertà tra un lavoro e l'altro». Il presidente Bce: «Sovranità a rischio per i Paesi troppo indebitati»

**Davide Colombo
 Beda Romano**

L'Italia ha bisogno di una riforma fiscale che manca da vent'anni. Mentre il Reddito di cittadinanza può essere una variante del Reddito di inclusione e potrà garantire contro «un periodo di povertà relativa tra un lavoro e l'altro e questo ovviamente avverrà per molti». È quanto ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, parlando agli studenti della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Insieme a Visco, all'evento organizzato per la presentazione del suo ultimo libro ("Anni difficili" edito dal Mulino), c'erano il giudice costituzionale Giuliano Amato e l'economista Giovanni Dosi. Il governatore ha inquadrato il tema del reddito di cittadinanza, il cui decreto istitutivo è stato pubblicato proprio ieri in Gazzetta Ufficiale, distinguendolo da un "impossibile" reddito di base, ovvero

una cifra prestabilita per ciascuno indipendente dalla fascia sociale di provenienza, e lo ha posto nella prospettiva delle attuali dinamiche del mercato del lavoro. Un lavoro sempre più mobile, precario e flessibile, che imporrà continui cambiamenti e che può essere affrontato solo puntando «sulla formazione continua, lungo tutto l'arco della nostra vita lavorativa».

Nel suo ampio intervento a braccio il governatore ha toccato diversi temi di politica economica e, in particolare, quello fiscale. Bisogna che l'Italia metta mano «a una completa riforma fiscale, non misure come gli 80 euro o la tassazione dei profitti». Ricordando le riforme sistemiche degli anni Sessanta e Settanta, Visco ha osservato che nel nostro Paese non è mutata la distribuzione del reddito come è avvenuto altrove, semmai «abbiamo avuto uno spostamento verso il basso legato all'economia reale».

Se per determinare un nuovo equili-

brio è giusto utilizzare la leva fiscale con una riforma di sistema a livello nazionale, guardando all'Europa serve invece un'Unione fiscale, indispensabile per mantenere l'Unione monetaria, ha poi aggiunto il Governatore.

La Banca centrale europea ha avvertito ieri i governi ad alto debito, come quello italiano, che l'indebitamento si traduce in una perdita di sovranità perché in ultima analisi affida il giudizio sul futuro del paese ai mercati fi-



Peso: 1-5%, 2-26%

nanziari. In una audizione parlamentare a Bruxelles, il presidente Mario Draghi ha ribadito di essere pronto a reagire al rallentamento economico che da qualche settimana è sempre più visibile nella zona euro.

«Un debito pubblico elevato – ha spiegato il banchiere centrale – riduce la sovranità nazionale di un Paese perché l'ultima parola nel giudicare i conti pubblici è affidata ai mercati, istituzioni non elette, fuori dal controllo democratico». Con un occhio probabilmente alle politiche del governo Conte, il presidente dell'istituto monetario ha aggiunto: «La sovranità è persa sulla scia di scelte sbagliate». Ha notato come con la crisi scoppiata nel 2008 i titoli sovrani siano

diventati «rischiosi».

A proposito della situazione italiana, Draghi si è limitato a salutare l'intesa raggiunta tra Roma e Bruxelles alla fine dell'anno scorso sul bilancio 2019 e a ricordare che «l'economia italiana è cresciuta e sta crescendo meno delle altre economie della zona euro». Ha spiegato peraltro che è troppo presto per valutare se il governo Conte dovrà introdurre una manovra correttiva per rimettere in carreggiata le finanze pubbliche: «Dipenderà tra le altre cose dal gettito fiscale».

Sul fronte economico, il presidente Draghi ha fatto notare che le ultime informazioni sulla congiuntura nell'unione monetaria sono «più deboli

dell'atteso». Parlando di «rischi per la crescita al ribasso», il banchiere ha sottolineato che «il consiglio direttivo è pronto ad agire in modo appropriato con tutti gli strumenti a disposizione». Draghi ha escluso tuttavia che la banca possa decidere di reinstaurare quest'anno acquisti di debito sul mercato, «certamente non quest'anno».



Occhio ai conti.

Il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco (a destra) e il presidente della Bce Mario Draghi



Peso: 1-5%, 2-26%

Condotte, la cordata di Passera e dei fondi

SALVATAGGI

Spunta un piano B per Condotte. Una cordata di investitori composta da Oxy Capital, dal fondo Usa Highbridge e dalla Illimity di Corrado Passera, ha messo a punto una proposta per il gruppo in amministrazione straordinaria. Nello scorso novembre la cordata aveva

manifestato interesse ai commissari di Condotte, ma poi non c'era stato un seguito: ora l'offerta sarebbe stata definita con il progetto di fornire nuova finanza alle commesse e di coinvolgere un gruppo delle costruzioni. La proposta del consorzio è comunque alternativa al finanziamento-ponte bancario attualmente allo studio.

Carlo Festa a pag. 11

Finanza & Mercati

Condotte, davanti ai commissari l'offerta firmata Passera-fondi

RIASSETTI

Definita la proposta: nuova finanza per le commesse e un partner industriale

Progetto alternativo al finanziamento bancario attualmente allo studio

Carlo Festa

MILANO

Si sta definendo nel contenuto il piano B per il gruppo Condotte. Una cordata di investitori composta da Oxy Capital, dal fondo americano, con sede a Londra, Highbridge Capital e dalla Illimity di Corrado Passera è al lavoro per studiare i dettagli della proposta per il gruppo in amministrazione straordinaria. La proposta è alternativa al finanziamento-ponte delle banche, che è una delle opzioni attualmente al vaglio dei commissari.

Il consorzio Oxy Capital-High-

bridge-Illimity ha mostrato interesse nel novembre scorso ai commissari di Condotte (Matteo Uggetti, Giovanni Bruno e Alberto Dello Strologo).

Ora l'offerta della cordata è sul punto di essere definita: prevederebbe, secondo le indiscrezioni, il piano di fornire nuova finanza per le principali commesse del gruppo Condotte da far confluire in un ramo d'azienda, in modo da farle ri-



Peso: 1-3%, 11-29%

partire. Sarebbero in corso anche riflessioni per l'ingresso nella cordata di un soggetto industriale attivo nel settore delle costruzioni.

L'obiettivo della cordata sarebbe

appunto quello di fornire nuove risorse (oltre un centinaio di milioni di euro) per far ripartire le commesse, al tempo stesso, gestire il turnaround. Si tratta di un nuovo capitolo nel complicato salvataggio delle attività del gruppo Condotte: nella operazione allo studio è ancora coinvolta Oxy Capital, che sta lavorando sul dossier Condotte fin da quando l'azienda era ancora in bonis, tentando in un primo momento il salvataggio assieme al fondo Attestor, successivamente uscito di scena.

Come si sa, Condotte è poi finita in amministrazione straordinaria sotto il peso di un debito di 833 milioni di euro. Principali creditori di Condotte sono Unicredit (con 280 milioni di esposizione), Intesa Sanpaolo (190 milioni di euro), Sace e Banco Bpm (160 milioni a testa).

Nello scorso novembre Oxy Ca-

pital ha però allacciato i contatti con nuovi potenziali investitori: con il fondo statunitense Highbridge, operatore finanziario attivo negli investimenti alternativi, e con la Illimity, la banca fondata da alcuni mesi da Corrado Passera, nata dalla fusione per incorporazione di Spaxs nella controllata Banca Interprovinciale e attiva anche nel settore dei finanziamenti alle imprese e dei non performing loan.

La cordata è al lavoro per mettere sul tavolo una proposta alternativa al prestito-ponte di 190 milioni di euro, garantito dallo Stato, in fase di serrata discussione con le banche. Il prestito ponte, necessario per far ripartire i cantieri, ha avuto l'ok di Bruxelles, ma restano da definire alcuni aspetti.

L'advisor Mediobanca, che lavora al fianco dei commissari, ha avviato un «beauty contest» tra istituti di credito italiani ed esteri di cui si conoscerà l'esito a breve. Se la trattativa avrà esito positivo, il dossier sarà presentato al Mise e poi al Mef per le necessarie autorizzazioni. Il

fondo di garanzia statale per le grandi imprese andrà comunque rifinanziato. In questo caso i commissari sarebbero poi pronti a pubblicare, entro la prossima primavera, un bando per la cessione dei perimetri aziendali di Condotte.

Tuttavia la situazione appare fluida e la cordata Oxy Capital-Highbridge-Illimity pare intenzionata a definire la proposta da presentare a breve ai commissari, dopo la manifestazione d'interesse del novembre scorso.

PAROLA CHIAVE

Amministrazione Straordinaria

La procedura

L'amministrazione straordinaria è una procedura concorsuale prevista dal diritto fallimentare italiano, che riguarda l'insolvenza di una grande impresa. La normativa è stata introdotta nel 1979 per consentire a grandi imprese di proseguire l'attività e di conservare il patrimonio produttivo.

I numeri di Condotte

Dati in milioni di euro e variazioni percentuali

	2015	2016	VARIAZIONE					
			-400	-300	-200	-100	0 +100	
Valore della produzione	1.341,7	1.315,0						-1,99
Costo della produzione	1.211,7	1.188,7						-1,89
Margine Operativo Lordo	130,0	126,3						-2,84
Ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti	53,3	80,0						+50,09
Risultato Operativo	76,7	46,3						-39,63
Saldo gestione finanziaria	-54,2	-36,3						+33,02
Utili/perdite su Partecipazioni	-4,6	-1,0						+78,26
Risultato Netto	4,0	3,0						-25,00
Quota di Terzi	-2,0	-9,0						-350,00
Quota del Gruppo	6,0	12,0						+100,00

Fonte: Dati societari



Peso: 1-3%, 11-29%

CREDITO E INTEGRAZIONE

LA VIA
POSSIBILE
PER LE BANCHE
DEL SUD ITALIAdi **Massimo Lo Cicero**

— a pagina 15

LA VIA POSSIBILE PER LE BANCHE DEL SUD ITALIA

di **Massimo Lo Cicero**

La Banca d'Italia nel 2018 ha costruito un documento sul sistema bancario denso e stringato. Nel quale ci sono tre punti: la riduzione delle banche italiane dal 2009 al 2017, da 788 a 538; nel Sud, escluse le isole, la dimensione scende da 109 a 75; nel Mezzogiorno ci sono 59 banche di credito cooperativo, fino al 2017. Le banche italiane oggi sono concentrate in una decina: Intesa Sanpaolo e UniCredit si proiettano in Europa e nel mondo. Esistono banche intermedie nel Paese. Ma quando si arriva al Mezzogiorno, dal 2018 in poi le banche cooperative sono distribuite sul territorio e rappresentano un sistema per collegarsi al mercato del lavoro e alle imprese di medie dimensioni. Campania e Puglia insieme sono circa 10 milioni di residenti, con la popolazione del Mezzogiorno continentale arriviamo ad altri 4 milioni di residenti, il 23% del panorama italiano.

Dal 2014 al 2017 l'Italia aveva iniziato un processo di crescita, che si è ribaltato nel terzo e nel secondo trimestre della produzione industriale e ha continuato verso il 2018. Il Pil si è affiancato alla produttività della crescita dal 2014 al 2017, da zero al 2%, ma ricadendo quasi a zero alla fine del 2018. La Svimez interpreta questi processi macroeconomici e avverte una ripresa ancora debole e

precaria. Nel Mezzogiorno, dal 2008 al 2017, gli occupati scendono dai 6,432 milioni a 6,122 milioni, un *décalage*; le persone in cerca di occupazione crescono da 877 mila a 1,438 milioni, con un totale di 7,560 milioni e un pallido 0,4% nel 2017. Viceversa nel Centro-Nord gli occupati vanno dai 16,658 ai 16,901 milioni; le persone in cerca di occupazione da 788 mila a 1,438 milioni; con la forza di lavoro completa da 17,446 a 18,339 milioni. Insomma, si chiude una fase mentre il Sud cresce lentamente.

Ovviamente non c'è sviluppo senza industria: dal 2001 al 2017 gli investimenti per abitante nel Sud scendono da 49,9 a 41,1 (100 è il valore del Centro-Nord); la caduta del Mezzogiorno scende dal 21% al 17% rispetto all'Italia. Quindi sono necessari almeno quattro punti per rimettere in carreggiata il Sud e il Nord: le banche si stanno riorganizzando a cascata; si muove abbastanza il nocciolo duro delle due banche "europee" e si sta assestando il gruppo della decina di banche, dove ci sono Bnl, Crédit Agricole, Banco Bpm e altre; il Banco di Napoli, nonostante ridotto, è stato assorbito da Intesa; nel Sud ci sono molte banche popolari, come abbiamo detto, ma devono essere capaci di offrire una leva di trasferimenti finanziari per rimettere in moto la caduta verticale del 2018 proprio nel Sud.

La Banca Popolare di Bari in Puglia e la Banca di Credito Popolare in Campania dovrebbero essere due hub del Mezzogiorno continentale: 10 milioni della popolazione nelle due regioni, come nella Lombardia dove esiste una

popolazione analoga. Lo storico britannico Niall Ferguson, nel suo libro *La piazza e la torre* (Mondadori, 2018), riesce a trovare un mondo globale che abbia la capacità di gestire i processi in verticale e una rete, espansiva, che diventa orizzontale. Bisogna mediare i nodi del reticolo e trovare soluzioni che possano allargare progressivamente le esperienze delle piccole e medie imprese. In questo modo, nei progetti imprenditoriali e nelle strutture innovative delle università meridionali, si devono creare le proprie capacità produttive e, di conseguenza, collocarsi insieme alla distribuzione delle banche popolari del Mezzogiorno. Produttività e finanza sono due leve che creano lo sviluppo.

Dalla divergenza Sud e Nord devono tornare alla convergenza: integrare export e import con le grandi banche e le grandi imprese. Nel Sud bisogna trasformare nuovi servizi, dal turismo alle infrastrutture e arginare le mafie e i mercati neri. Dobbiamo portare verso i mercati finanziari la rete meridionale delle banche locali e degli hub necessari per allargare la circolazione della moneta e non rinchiudere quelle singole banche in se stesse.

Docente di Politica economica
presso Unisob e Unipegaso

« RIPRODUZIONE RISERVATA

È NECESSARIO
INTEGRARE
EXPORT E IMPORT
CON GLI ISTITUTI
DI CREDITO E LE
IMPRESE DEL NORD



Peso: 1-1%, 15-14%



IL PRESIDENTE DELLA BCE

Draghi: il debito alto fa perdere sovranità

di Ivo Caizzi

«L' Italia cresce meno delle attese. Una manovra bis? Presto per dirlo». Il presidente della Banca Centrale Europea (Bce) Mario Draghi: con un debito troppo elevato si perde sovranità. a pagina 10

«L'Italia cresce meno delle attese Una manovra bis? Presto per dirlo»

Il presidente della Bce Draghi: con un debito troppo elevato si perde sovranità

BRUXELLES Il presidente della Bce Mario Draghi ha ammonito l'Italia e gli altri Paesi con alto debito sul rischio di riduzione dell'autonomia politica nazionale. «Un Paese perde sovranità quando il debito è troppo alto», ha affermato nell'Europarlamento di Bruxelles, ricordando che — quando si devono vendere masse di titoli di Stato — «sono i mercati che dicono a un Paese cosa si può permettere e cosa no». Se ogni decisione del governo «deve essere scrutinata dai mercati, cioè da persone che non votano e che sono fuori dal processo di controllo democratico, è troppo tardi». A quel punto i leader non dovrebbero manifestare «risentimento» perché «il debito viene prodotto da decisioni politiche dei governi» e «la sovranità viene persa a causa di politiche sbagliate».

Draghi ha considerato un vantaggio l'adesione all'euro

per i Paesi prima costretti a scegliere tra la svalutazione (l'Italia) e l'aggancio al marco tedesco. «Anche quelli che svalutavano regolarmente non avevano sovranità — ha detto — perché quando si guarda a come si misura la sovranità, in particolare stabilità dei prezzi e controllo dell'inflazione e della disoccupazione, questi Paesi facevano peggio di quelli che si agganciavano (al marco, ndr)». Ha definito «notizia positiva» l'accordo Ue-Italia sulla manovra 2019, dato che «le regole di bilancio, se vengono rispettate, promuovono la convergenza economica: perché in un'area monetaria non si può mantenere la propria sovranità se l'economia diverge in modo continuo, se un Paese è il fanalino di coda in termini di riforme economiche e di competitività».

La sua ricetta è precisa: «La crescita è la chiave per ridurre il rapporto debito-Pil» e «non

le regole rigide» di austerità. «L'Ue deve aiutare» i governi che attuano riforme per lo sviluppo. Ora «l'ambiente esterno è meno vivace del passato e l'Italia cresce meno di prima, significativamente meno delle attese». Ma «è troppo presto per dire se servirà una manovra correttiva, bisogna prima vedere quali saranno le uscite e le entrate fiscali».

Per Draghi i titoli di Stato sono diventati «rischiosi» e «non lo erano fino alla crisi». Le banche che li detengono devono essere agevolate per «assicurare un terreno equo di concorrenza con le banche non Ue». Dovrebbero essere aiutati anche i «debitori poveri», che non possono pagare a causa della crisi, separandoli dai grandi «debitori strategici» decisi a non rimborsare. La Bce vorrebbe una soluzione «equilibrata» perché «le banche con crediti deteriorati sono più deboli e non riescono a sostenere l'economia».



Draghi ritiene che «la probabilità di recessione della zona euro per ora è bassa», ma vede rischi al ribasso se continuassero «il rallentamento» dell'economia, le tendenze protezionistiche e gli altri fattori «geopolitici» (Usa, Cina, Brexit, problemi politici nell'eurozona, ecc.). La Bce sarebbe comunque pronta ad attuare «uno sti-

molo monetario significativo». Anche se vede meglio «completare l'unione bancaria e dei mercati dei capitali» o introdurre «il bilancio dell'eurozona», che rilancerebbero «il ruolo globale dell'euro».

Ivo Caizzi

La vicenda

● Nei mesi scorsi, Mario Draghi ha parlato diverse volte dell'Italia. Il 13 settembre precisa che «il mandato della Bce non è assicurare che i deficit dei governi siano finanziati in qualsiasi condizione»

● Il 25 ottobre il presidente della Bce dichiara che anche l'Italia, come Brexit e la guerra commerciale, è fra le incertezze per lo scenario economico dell'Eurozona.

● A inizio novembre, durante una riunione dell'Eurogruppo a cui partecipa anche il ministro dell'Economia Giovanni Tria, Draghi insiste sulla necessità che l'Italia riduca il suo debito elevato

Roma e Bruxelles

«L'intesa sulla manovra tra il governo italiano e l'Ue è una notizia positiva»

Il rischio recessione

«Nella zona euro per ora le probabilità sono basse, ma la Bce è comunque pronta»

Banchiere

Mario Draghi, 71 anni, presidente della Bce dal novembre 2011, ieri è stato premiato dai deputati europei





ANAS

Nel 2018 pubblicate gare per 2,8 miliardi: +10%

Il valore complessivo delle gare pubblicate da Anas (Gruppo Fs) nel 2018 è salito a 2,8 miliardi di euro, con un incremento di quasi il 10% rispetto al 2017. Lo rende noto la società spiegando che «in particolare, il consuntivo delle gare è positivo, grazie all'accelerazione di fine dicembre.



Peso: 2%

«L'incertezza costa 75 milioni al mese»

Il commissario Foietta: mai convocati dal governo, ultimato il 15% dei lavori

Antonio Troise

■ ROMA

«**MI AVESSE** risposto almeno l'usciera. Niente. Da Palazzo Chigi nessuno si è fatto sentire. Avevo chiesto un incontro. O, quanto meno, avevo sollecitato il ministro Toninelli a venire qui, sui cantieri, per fargli toccare con mano quello che è stato fatto. Forse, si sarebbero evitate alcune bufale». Paolo Foietta è l'unico commissario di governo che non riesce a parlare con il governo. Ha tra le mani la patata più bollente del momento, la Tav. Ma non vi tiene a passare per il 'pasdaran' della nuova linea ad alta velocità fra Torino-Lione: «Non sono un tifoso, ma solo una persona di buon senso. Possiamo sicuramente migliorare tutto. Ma è una follia limitarsi a dire no».

Il ministro Toninelli ha incaricato una commissione di esperti per decidere se l'opera è utile o se ci rimettiamo.

«La Commissione non decide nulla. La Tav è prevista in un trattato internazionale autorizzato dal Parlamento. E solo il Parlamento può azzerarlo».

Se l'analisi costi-benefici sarà negativa, l'opera salterà?

«In questi anni sono state già realizzate sette analisi costi-benefici,

tutte positive. In particolare, due sono state firmate dall'Ue e una è stata realizzata dall'Inea, riconosciuta unanimemente come la migliore d'Europa. Mica aspettavamo Toninelli per fare queste cose».

Sarà la settimana decisiva?

«Non ci sarà alcuna decisione risolutiva. Si sono trovati una commissione amica, nominata sulla base dei giudizi già noti degli esperti, per mettere nero su bianco un documento su cui tutto il mondo scientifico sta sparando cannonate».

A quanto risulta non c'è accordo sui costi relativi alle mancate accise sul gasolio dei Tir sostituiti dai treni.

«In Europa stanno già ridendo se tutto è costruito sulle accise».

È vero che non è stato realizzato neanche un metro del tunnel?

«È quello che dice il ministro Toninelli, ma solo perché si ostina a negare la realtà. Abbiamo già completato quasi 30 chilometri di tunnel, il 15% del totale».

Ma quanto spende, l'Italia, per questa incertezza?

«Rischiamo di perdere circa 75 milioni al mese di finanziamenti europei».

È l'opera più costosa di sem-

pre?

«Altra bufala. Occorrerebbe con-

frontare opere omogenee. La linea Verona-Innsbruck costa 8 miliardi. La Tav, 4,7. La metà. E, molto meno della Napoli-Bari: 6,2 miliardi. Se la matematica non è un'opinione, è vero esattamente il contrario: è conveniente».

Si dice che spenderemmo di

più a fermarla che a completarla.

«Per chiudere i cantieri, metterli in sicurezza, restituire i soldi all'Europa e fare fronte ai contenziosi servirebbero fra i 2,5 e i 4 miliardi. Ai quali aggiungere circa 1,7 miliardi per rimodernare la vecchia linea del Frejus, che ha oltre 150 anni. In tutto, quasi 6 miliardi di euro. A fronte dei 2,9 miliardi necessari per portarla a termine. Ma, oltre ai costi vivi, c'è da porsi un'altra domanda: davvero vogliamo restare fuori dai mercati che valgono circa 205 miliardi di euro all'anno?».

Come andrà a finire?

«Non ci sono scuse tecniche per non farla, la decisione è tutta politica. C'è un partito di maggioranza contrario all'opera. Bene, vada in Parlamento e trovi un accordo per non farla. Spiegando agli italiani che, negli ultimi vent'anni, abbiamo scherzato. Ma dobbiamo essere seri: non si annulla un trattato internazionale con un post».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus

I Verdi Ue attaccano «Non prioritaria»

I Verdi attaccano la Tav in Europa: «Il tunnel della Valsusa non è prioritario per l'Italia, la Francia e l'Europa. Nessuna sanzione se i cantieri saranno chiusi»



La Gronda di Genova

Da anni a Genova si parla della 'Gronda', ovvero di un nuova bretella autostradale di 72 chilometri che si svilupperebbe per 54 chilometri in 23 gallerie con il fine di bypassare il tratto di Genova, riconnettendosi alla A26 oltre la città. Il costo previsto è di 5 miliardi e in assoluto si tratta dell'opera pubblica più grande oggi bloccata



Terza corsia della A11

L'opera si dovrebbe sviluppare tra Firenze e Pistoia. Il costo è stimato in 3 miliardi di euro. Si tratta di un'opera strategica che in un tracciato di 27 chilometri coinvolge tre province, Firenze Prato e Pistoia, con tanto di opere collaterali. La mancata realizzazione, secondo i costruttori, penalizza la circolazione a più livelli



Peso: 100%



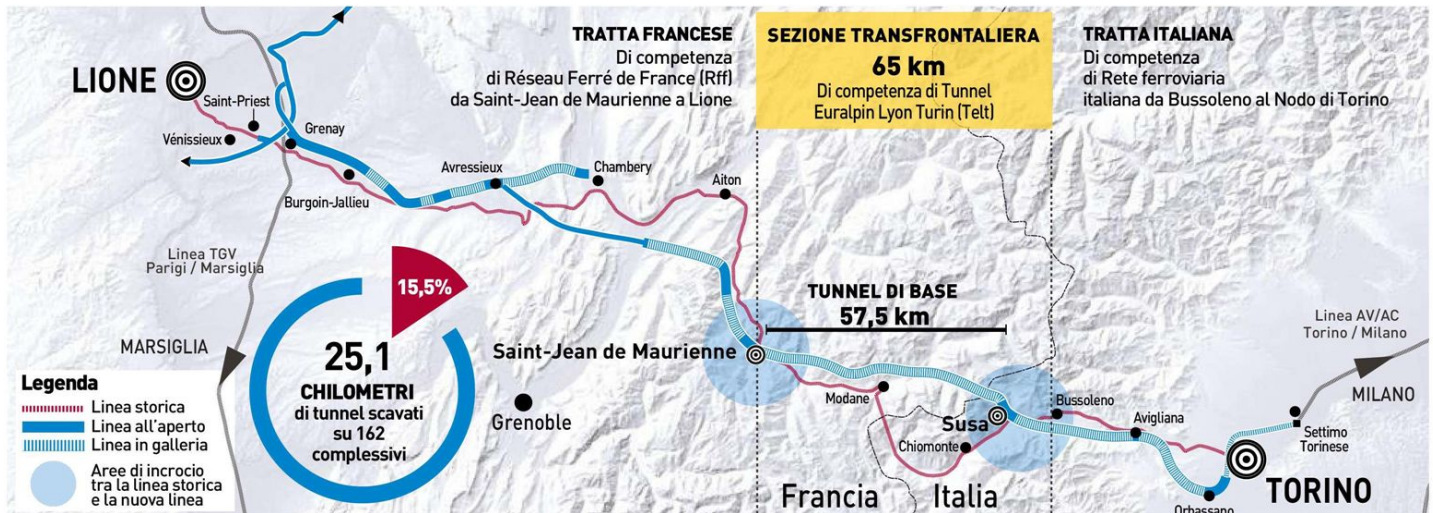
Tangenziali in Veneto

Un sistema di tangenziali nel tratto Verona-Vicenza e Padova, che in teoria dovrebbe interessare soprattutto alla Lega tra le forze di governo, è bloccato e il suo valore ammonterebbe a 2,2 miliardi. In cambio dello sviluppo del progetto, la società costruttrice ha chiesto di poter esigere i pedaggi per 40 anni



Autostrada Tirrenica

La A12 dovrebbe completare il collegamento tra Civitavecchia e Grosseto. Ha un valore stimato di 1,8 miliardi per finire le opere, ma anche questa è ferma. Altre autostrade bloccate sono la regionale Cispadana, per un costo stimato da 1,3 miliardi di euro e la Cremona-Mantova, che varrebbe circa un miliardo



DELUSO Paolo Fietta. «Da Palazzo Chigi non mi rispondono» (Ansa)



Peso:100%

Norme & Tributi

Le Entrate raccomandano ai datori di aggiornare la Pec

DICHIARAZIONI

Comunicazione essenziale quando il consulente risolve il rapporto di delega

Senza correzione il sostituto deve compilare il quadro CT entro il 7 marzo

Maurizio Bonazzi

La Pec con la quale l'agenzia delle Entrate rende noto al sostituto d'imposta che il suo consulente del lavoro, autorizzato alla ricezione dei risultati contabili dei modelli 730-4, ha comunicato la risoluzione del rapporto di delega, impone al datore di lavoro di provvedere all'aggiornamento dell'indirizzo telematico. Se non adempie, l'Agenzia cancella l'indirizzo e il sostituto è tenuto a compilare e a inviare entro il 7 marzo il quadro CT della certificazione unica. Lo precisa la circolare 3/E del 25 gennaio 2019 con la quale la direzione centrale dei Servizi fiscali sottolinea come diversi sostituti, nonostante l'invito formulato dall'Agenzia, non abbiano comunicato il nuovo indirizzo al quale devono essere inviate le risultanze dei modelli 730.

La questione trae origine dall'articolo 2 del decreto legislativo 175/2014 il quale, modificando l'articolo 16, comma 4-bis, lettera

b), del Dm 164/1999, ha previsto che dal 2015 i sostituti d'imposta devono comunicare, entro il 7 marzo, la sede telematica dove ricevere i modelli 730-4 attraverso il flusso informativo delle certificazioni uniche (Cu).

La comunicazione della sede telematica può essere effettuata con la Cu, attraverso la compilazione del quadro CT, oppure con il modello "Comunicazione per la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4 resi disponibili dall'Agenzia delle Entrate" (Cso).

Il quadro CT è riservato ai sostituti d'imposta che trasmettono almeno una certificazione di redditi di lavoro dipendente e che non hanno presentato, dal 2011, il modello Cso.

Tenuto conto che le Cu devono essere presentate entro il 7 marzo, e che sono considerate tempestive le Cu inviate entro cinque giorni dalla ricevuta di scarto, al fine di gestire i processi relativi all'acquisizione dei dati delle comunicazioni per la ricezione in via telematica dei modelli 730-4, dopo la prima metà del mese di marzo non è più consentito inserire all'interno della Cu il quadro CT. Ne consegue che l'Agenzia prenderà in considerazione solo i dati contenuti nell'ultimo invio effettuato entro la predetta data (circolare 4/E/2018). Il modello Cso è invece utilizzato dai sostituti d'imposta che non hanno presentato, a partire dal 2011, l'apposito modello Cso e che non han-

no trasmesso il quadro CT, oppure nel caso in cui intendano variare i dati già comunicati a partire dal 2011 con il modello Cso o con il quadro CT della Cu.

Il modello deve pertanto essere utilizzato per modificare: la sede telematica propria o dell'intermediario già scelto; l'intermediario sostituito con altro intermediario; l'utenza telematica da Fisconline a Entratel; l'intermediario con il sostituto stesso o viceversa. Potrebbe però verificarsi che sia l'intermediario (normalmente il consulente del lavoro) a comunicare tramite Pec alle Entrate l'avvenuta risoluzione del mandato, a suo tempo conferitogli dal proprio cliente, per ricevere telematicamente i modelli 730-4.

In tal caso l'Agenzia invia a quest'ultimo un messaggio Pec con il quale lo invita ad effettuare la variazione comunicando, con il modello Cso, il nuovo intermediario o la sostituzione dell'intermediario con se stesso.

Qualora il sostituto non adempia, l'Agenzia provvederà alla cancellazione dell'indirizzo telematico dell'intermediario che ha reso nota la cessazione del rapporto, con la conseguenza che il sostituto sarà tenuto in sede di trasmissione delle Cu, entro il 7 marzo, a compilare il quadro CT, per comunicare il nuovo indirizzo telematico non essendo più possibile avvalersi del modello Cso.



INCHIESTA

L'Italia delle opere dimenticate,
dall'autostrada Tirrenica alla E45

Silvia Pieraccini e Giorgio Santilli a pag. 2

INCHIESTA

Dalla Tirrenica alla E45/55. Nel cassetto una quindicina di lavori: anche Val Trompia e Grosseto-Siena

L'Italia delle opere dimenticate

Silvia Pieraccini
Giorgio Santilli

Non ci sono solo le opere bloccate, per varie ragioni, dai finanziamenti a singhiozzo alle complessità procedurali. In Italia la prassi di abbandonare i programmi infrastrutturali prioritari delle precedenti maggioranze di governo ha prodotto anche una stratificazione di opere dimenticate. Il centro-sinistra ha seppellito la legge obiettivo, cavallo di battaglia del centro-destra, e con lei numerose opere di quel programma faraonico, soprattutto autostradali. E la maggioranza attuale, nella sua componente grillina, non vede l'ora di archiviare le grandi opere ferroviarie del centro-sinistra, a partire dalla Tav (ma è a rischio anche un'opera sacrosanta come la Brescia-Padova).

Si moltiplicano così sulla carta dell'Italia (si veda a fianco) opere considerate un tempo priorità, ora rimaste senza padre né madre. Abbandonate. Dimenticate. Al Nord un esempio è la bretella autostradale della Val Trompia, richiesta a gran voce dalle attività economiche della zona. Scomparsa dai radar. Stesso discorso, in materia stradale, per il collega-

mento Rho-Pero. Ufficialmente la Genova-Ventimiglia è sempre nei programmi Fs, ma da anni ha smesso di essere citata.

Una delle maggiori opere dimenticate d'Italia è la Civitavecchia-Orte-Ravenna-Mestre (E45/55). Arteria proposta in project financing autostradale ai tempi in cui era considerata un'alternativa di valico appenninico alla A1, poi ridimensionata alla sola E45, infine uscita dalle priorità. Anche se le proposte stanno sempre lì e nessuna decisione è stata presa per annullare l'intervento.

In cima alle Regioni con più opere dimenticate c'è però la Toscana. Tre su tutte: la stazione fiorentina dell'Alta velocità col passante ferroviario (807 milioni); l'autostrada "Tirrenica" A12 Livorno-Civitavecchia (1.290 milioni); il completamento della superstrada "Due Mari" E78 Grosseto-Fano (828 milioni), innanzitutto nel tratto Grosseto-Siena. La stazione AV firmata da Norman Foster è finita in un vicolo cieco dopo i dubbi di Fs e istituzioni locali sul progetto originario (alla fine confermato con modifiche per creare un hub della mobilità ferro-gomma), cui ha fatto seguito la crisi del gruppo ro-

mano Condotte che ha l'appalto del nodo fiorentino Av. Oggi i lavori sono fermi, senza ipotesi di riavvio. Tutto fermo anche sulla "Tirrenica", attesa da 50 anni, oggetto di (ennesima) revisione progettuale da parte del ministero delle Infrastrutture. Il problema, da anni, è definire un tracciato - in particolare nella zona di Capalbio - che metta d'accordo enti locali, Regione e Anas. Sull'opera pende anche la sentenza (in arrivo) della Corte di giustizia Ue sulla decisione di Roma di prorogare fino al 2046 la concessione alla società (gruppo Autostrade) per la gestione dell'arteria, senza gara d'appalto. Infine la Grosseto-Siena a quattro corsie: mancano da realizzare due lotti, il 4 (2,8 km per un valore 80 milioni), il cui bando è appena stato aggiudicato da Anas; e il lotto 9 (11,8 km per un valore di 162 milioni), oggetto di una modifica progettuale che ha allungato i tempi di approvazione prima di indire il bando.



Peso: 1-2%, 2-24%

La mappa delle opere abbandonate



Peso: 1-2%, 2-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-120-080

Migranti Il ministro scrive al Corriere sul caso Diciotti. La Lega al M5S: l'esecutivo rischia se si va in Tribunale

Salvini: il processo non va fatto

Sea-Watch, il governo: ci difenderemo alla Corte europea. Sbarchi fantasma, 5.999 arrivi

È stata una decisione — quella per la nave Diciotti — presa «nell'interesse pubblico», per questo «va negata l'autorizzazione ai giudici». Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini in una lettera al *Corriere* spiega i motivi per i quali il processo non va fatto. Inoltre la Lega avverte i 5 Stelle: l'esecutivo rischia se si va in Tribunale.

Mentre per la Sea-Watch, l'imbarcazione con 47 migranti a bordo al largo di Siracusa, il governo annuncia che si difenderà davanti alla Corte europea. Ma non c'è solo la Sea-Watch: ci sono stati 341 sbarchi. In un anno sono arrivati in Italia 5.999 migranti.

da pagina 2 a pagina 5

Migranti, la Lega avverte l'alleato Il caso alla Corte europea per i diritti

«Processo a Salvini è processo al governo». I parlamentari pd sulla Sea-Watch: noi indagati

SIRACUSA Nella notte gelida di Siracusa le motovedette portano nuovi bagni chimici e sacchi a pelo a bordo della Sea-Watch per i 47 migranti da dieci giorni lasciati in attesa. E loro capiscono che non è ancora l'ora dello sbarco, nonostante i blitz e le visite dei parlamentari che li hanno raggiunti violando la zona off limits, come hanno fatto ieri per il Pd anche Maurizio Martina e Matteo Orfini.

Restano a un miglio dalla costa siciliana, dopo il salvataggio della Ong che, scansando le vicine Tunisia e Malta, ha dirottato la nave olandese in acque italiane. Ma non sanno che anche sulla rotta si scatena un braccio di ferro internazionale. Uno scontro che si aggiunge a quello animato dalle opposizioni contro il ministro Salvini, ieri difeso dai capigruppo della Lega anche per la vicenda della Diciotti: «Processare Salvini è processare il governo», dicono Massimilia-

no Romeo e Riccardo Molinari. Per poi specificare: «Processare chi, nell'esercizio delle sue funzioni di ministro dell'Interno, ha contemporaneamente agito nel pieno rispetto delle leggi e della Costituzione e ottemperato al mandato ricevuto dagli elettori, quello cioè di garantire rispetto delle regole e delle normative, significa inequivocabilmente tentare di processare il governo». Una scossa interna alla compagine del premier Conte, mentre dall'opposizione l'ex leader pd Matteo Renzi ci tiene a far sapere che voterà sì all'autorizzazione al processo per Salvini. Mentre la capogruppo di Fi Maria Stella Gelmini dice che il vero problema «sono i clandestini nelle città». Un altro fronte intanto si apre. Il governo fa sapere come il caso della Sea-Watch sia adesso «all'attenzione della Corte europea dei diritti dell'uomo». Una nota di Palazzo Chigi ritiene infatti che la giurisdizione

per questa vicenda appartenga all'Olanda, «in quanto paese di bandiera della nave che ha effettuato il salvataggio in acque internazionali». Di qui la decisione di depositare oggi una memoria difensiva davanti alla Corte per dire che non è l'Italia a dover rispondere del pasticcio.

Posizione ufficiale che suggella una giornata di fortissime polemiche seguite anche dal presidente Mattarella, pronto ad auspicare ovviamente una soluzione, pur senza entrare nel merito. Come invece fanno Martina e Orfini, sconvolti con Davide Faraone, Michela Giuffrida, Fausto Raciotti e altri dopo il blitz culminato nella richiesta delle generalità da parte della polizia. «Ci indagano», protesta Orfini.



Peso: 1-10%, 2-32%



Senza sapere che il procuratore di Siracusa Fabio Scavone minimizza: «Nessun indagato e l'accertamento delle identità non è una mia iniziativa». Smentite anche le voci su eventuali reati del comandante della Sea-Watch: «Non ne abbiamo riscontrati». E il sequestro del natante? «Nessuna iniziativa al riguardo».

Passeranno invece stamane

al contrattacco Orfini e Martina denunciando Salvini «per il mancato rispetto dei diritti umani e delle leggi del nostro paese». Cosa che pensa anche Gregorio De Falco, senatore espulso dai 5S: «Stanno virando dalla loro rotta. Toninelli deve intervenire bloccando invasioni di campo».

Felice Cavallaro

47

i migranti
accolti a bordo della Sea-Watch al largo della Libia il 19 gennaio scorso

3

i parlamentari
(Stefania Prestigiacomo, Riccardo Magi e Nicola Fratoianni) saliti su Sea-Watch

Le tappe

Il salvataggio del 19 gennaio

1 La nave Sea-Watch il 19 gennaio scorso ha soccorso 47 migranti dispersi in acqua al largo della Libia. La richiesta di aiuto era partita da Alarm Phone, call center della Ong Watchformed

Il blitz dei deputati a bordo della nave

2 Domenica, con un blitz a sorpresa, tre deputati sono saliti a bordo della Sea-Watch ferma al largo di Siracusa per accertarsi delle condizioni di salute dei migranti



Peso: 1-10%, 2-32%

La missione L'annuncio della Difesa, gelo del Carroccio e di Moavero

Afghanistan, via al ritiro italiano Il patto Usa-talebani contro l'Isis

di **Lorenzo Cremonesi** e **Dino Martirano**

Via le truppe italiane dall'Afghanistan. L'annuncio della Difesa coglie di sorpresa la Lega, il ministro degli Esteri e anche gli americani. Ottocento i militari del contingente, nell'area da 17 anni. Le truppe: «Delusi e amareggiati». alle pagine 6 e 7
Mazza, Sarcina, Sarzanini



Soldati italiani impegnati in attività di pattuglia nell'area di Kabul. Ora Roma valuta il rientro delle truppe dall'Afghanistan

La ministra Trenta avvia il piano. Moavero: non ne so nulla
I dubbi della Lega. Ma Palazzo Chigi: svolta condivisa

Via dall'Afghanistan in 12 mesi

ROMA È iniziato con una falsa partenza, e con il gelo della Lega e i distinguo della Nato, il conto alla rovescia per il ritiro dei circa 800 militari italiani dall'Afghanistan. La ministra della Difesa, Elisabetta Trenta (M5S), in uno slancio di trasparenza supportato da Palazzo Chigi ma non dalla Farnesina e dai colleghi del Carroccio, ha fatto filtrare la

notizia di aver dato «disposizioni al Comando operativo di vertice interforze (Coi) di valutare l'avvio di una pianificazione per il ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan. Con un orizzonte temporale che potrebbe essere di 12 mesi».

La decisione di avviare la pianificazione del ritiro presa nei palazzi della Difesa, ora a

trazione grillina, è stata «condivisa con la presidenza del Consiglio» ma ha finito per spiazzare il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi: «Lo apprendo adesso che



Peso: 1-18%, 6-50%

lo avrebbe detto. Non ne ha parlato con me», ha osservato il responsabile della Farnesina prima di lasciare Gerusalemme. Parole, quelle di Moavero, pronunciate mentre anche il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, frenava vistosamente: «È troppo presto per speculare sul ritiro, quello che serve è sostenere gli sforzi per una soluzione pacifica».

L'annuncio della Difesa italiana arriva — al termine di un lungo percorso iniziato con i governi Renzi e Gentiloni — in contemporanea con la chiusura di un «incoraggiante primo accordo» raggiunto in Qatar: un'intesa tra gli Usa e i capi talebani che, dopo la calendarizzazione chiesta dal presidente Trump per un gra-

duale disimpegno in Afghanistan (da 14 mila a 7 mila soldati), si sono impegnati a combattere contro i gruppi di terroristi legati all'Isis.

La partita di sponda con i generali di Trump l'avrebbe giocata in grande riservatezza solo la ministra Trenta in nome e per conto del M5S: «Abbiamo accolto con felicità la decisione del ministro Trenta di riportare a casa i nostri ragazzi», hanno subito dichiarato i senatori grillini della commissione Difesa. E anche Alessandro Di Battista ha voluto mettere il cappello sul ritiro: «Una splendida notizia». Ma la trattativa separata con gli americani ha infastidito non poco la componente leghista del governo che sente forte odore di campagna elet-

torale europea anche sul nuovo fronte afghano aperto dal M5S: «Al momento nessuna decisione è stata presa, c'è stata solo una valutazione da parte del ministro per competenza», hanno dettato fonti della Lega costringendo però Palazzo Chigi a fare quadrato intorno ad Elisabetta Trenta: «Decisione condivisa».

A questo punto, il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (FI), chiede un «confronto trasparente in Parlamento». E lo stesso fa la senatrice del Pd Tatjana Rojc: «Su un cambio repentino in politica estera un governo serio viene in Aula. E poi si vota».

Dino Martirano

Gli altri



● Nel dicembre 2014, con la fine della missione Isaf varata dall'Onu per proteggere il governo afgano di Hamid Karzai dalla minaccia dei talebani, il Canada, a differenza di altri Paesi come l'Italia, ritira del tutto il personale militare: lascia soltanto personale civile negli ospedali



● Per assecondare Washington, la premier Theresa May lo scorso anno aveva quasi raddoppiato i militari britannici in Afghanistan (ora mille). La notizia del ritiro Usa ha preso Londra alla sprovvista: un altro segnale che la «special relationship» non è più molto speciale



● La Germania ha un contingente di 1100 soldati nel Nord dell'Afghanistan: la partecipazione alla missione Resolute Support deve essere votata dal Parlamento di Berlino a marzo. Ma dopo l'annuncio Usa, i tedeschi stanno valutando se ritirarsi

Le forze in campo



IL CONTRO-DOSSIER DEL CARROCCIO: NELL'ANALISI COSTI-BENEFICI DI TONINELLI PREVISTE SPESE INESISTENTI

La Lega: le ragioni del Sì alla Tav

Lo studio commissionato da Salvini che smentisce il M5S: fermare l'opera fa perdere 24 miliardi

La Tav provoca un altro strappo nel governo gialloverde. Con un contro-dossier la Lega spiega le ragioni del Sì alla Torino-Lione. Lo studio commissionato da Matteo Salvini smentisce la tesi del M5S: fermare l'opera costerebbe 24 miliardi.

LA MATTINA, LESSI, POLETTA

E ROSSI — PP. 2-3

Contro-dossier di Salvini: la sospensione della Tav ci costerebbe 24 miliardi

Un altro strappo con il M5S. Il vicepremier: «Da loro solo elucubrazioni»
Leghista all'attacco: nella costi-benefici ipotizzate spese che non esistono

AMEDEO LA MATTINA
ANDREA ROSSI

Matteo Salvini non vuole più sentire ragioni, soprattutto non intende rimanere impiccato a quelle che definisce «elucubrazioni» dei grillini e di Alessandro Di Battista. Per il leader della Lega la Tav va fatta perché i numeri in suo possesso, che La Stampa pubblica oggi, dicono che «sospenderla costa più che ultimarla».

Ministri, sottosegretari e tecnici della Lega non hanno mai ricevuto il testo dell'analisi costi-benefici che il ministro Danilo Toninelli tiene chiusa nei suoi cassetti. Alcuni leghisti hanno avuto la «fortuna» di consultarla, constatando che non sta in piedi. Vengono ipotizzati costi che non esistono o sono presunti: aumenti dell'Iva, mancate entrate di accise

su carburanti, mancati pedaggi autostradali. «Siamo in attesa di questa fantomatica analisi per confrontarla con la nostra», dice Massimo Garavaglia, viceministro al Mef che ribadisce la fattibilità della Torino-Lione e invita gli alleati a non fermare gli investimenti.

Il dossier consegnato a Salvini aggrega una serie di documenti ufficiali redatti da Telt, la società italo-francese costituita per realizzare l'opera, e dall'Osservatorio, la struttura creata dalla presidenza del Consiglio nel 2005. Sono i numeri che l'anima Cinque Stelle del governo spera di veder smentiti dall'analisi costi-benefici del professor Ponti. Quelli del documento leghista sono invece il frutto del lavoro di alcuni docenti universitari: i professori della Bocconi Roberto Zucchetti e Lanfranco Senn e di Andrea Boitani della Cattolica di Milano. Si concentrano su tre aspetti: i benefici della Tav, i

costi diretti di un dietrofront italiano e quelli indiretti.

Come prima cosa, il dossier leghista smentisce il ministro delle Infrastrutture quando quantifica in 20 miliardi i costi dell'opera. Il tunnel vale 8,6 miliardi, l'intera realizzazione non più di 14, di cui 4,6 a carico dell'Italia. I 20 miliardi di Toninelli sono distanti anni luce, così come il mantra secondo cui la Torino-Lione sarebbe uno spreco. Il documento in mano a Salvini fa sue le cifre fornite dall'ex commissario di governo Paolo Fioletta - il tecnico che Toninelli non



Peso: 1-8%, 2-52%

ha mai voluto ricevere e cui augurava una serena pensione - durante l'ultima audizione alla Camera, due settimane fa: la galleria in Valsusa è l'opera meno costosa tra quelle programmate dall'Italia (Verona-Monaco, Napoli-Bari, Terzo Valico) e i suoi 86 milioni a chilometro sono perfettamente in linea con i costi degli altri tunnel alpini.

Il conto finale di un no alla Tav, come rivelato da uno studio commissionato nel 2014 da Ltf (oggi diventata Telt) al Centro di Economia regionale, dei trasporti e del turismo della Bocconi, è di 20,3 miliardi e riguarda i mancati benefici socio-economici dovuti al blocco temporaneo o definitivo dei cantieri. Una stima larga, che tiene conto delle prospettive di crescita degli scambi tra l'Italia e l'Ovest europeo, superiori ai 172 miliardi l'anno e tornati oltre i valori precrisi (+5% sul 2007). Secondo le analisi del professor Zuc-

chetti nel 2030 i beni da trasportare supereranno i 50 milioni di tonnellate l'anno che diventeranno almeno 55 milioni, «ma più probabilmente tra i 65 e i 75» entro il 2050.

Questi sono i benefici in termini di Pil e posti di lavoro cui l'Italia sceglierebbe di rinunciare dicendo addio alla Torino-Lione. Poi ci sono gli effetti negativi immediati, che lo studio quantifica in una cifra che oscilla tra 2,9 e 4,2 miliardi a seconda delle voci considerate: i fondi da restituire a Francia ed Europa per i 65 chilometri di sondaggi e i 25 di gallerie già scavati (900 milioni), i costi per mettere in sicurezza le aree di cantiere (sette anni di lavori per circa 280 milioni cui aggiungere altri 100 per la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine), e ancora i contratti da rescindere. Infine ci sono i costi (tra 1,4 e 1,7 miliardi) per mettere a norma l'attuale tunnel del 1871, una galleria di 14 chilometri senza una sola

uscita di sicurezza, dove potrebbero passare 94 treni al giorno ma ne sono autorizzati solo 38 perché gli standard europei non sono rispettati.

Questi sono i numeri in mano a Salvini, che attende di leggere quelli della commissione voluta da Toninelli. Il ministro delle Infrastrutture vorrebbe pure che in Parlamento venisse presentata una mozione unitaria della maggioranza gialloverde che impegni il governo ad attendere i risultati del suo studio. La Lega è contraria e non è nemmeno favorevole a votare una delle mozioni presentate alla Camera da Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia; non intende forzare le divisioni con gli alleati. «Non votiamo mozioni dell'opposizione. Discuteremo serenamente con i 5 Stelle», spiega il ministro dell'Interno. Il voto verrà rinviato al termine delle votazioni della proposta di legge costituzionale sul referendum consultivo.

Comunque, per far capire

che aria tira, Salvini ha confermato che in settimana andrà a Chiomonte. Deve ancora essere fissata una data, ma la sua presenza al cantiere della Tav è una sfida chiara al M5S sulla base dei numeri che sono stati elaborati dai «suoi» tecnici. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1,7

Il costo, in miliardi, del tratto italiano. Quello francese ammonta a 5,5

8,6

I miliardi per il tratto transfrontaliero: 2,2 messi da Parigi, 3 dall'Italia e 3,4 dall'Ue

2,5

I miliardi di appalti ancora da assegnare per i lavori del tunnel di base

270

I chilometri complessivi dell'opera: il 70% (189 km) in Francia e il resto in Italia

In settimana il ministro dell'Interno sarà a Chiomonte. Un segnale ai grillini

Le tappe della vicenda



Il maxi corteo

A novembre a Torino decine di migliaia di persone vanno in piazza per dire sì alla Tav



L'annuncio

Il ministro Toninelli avvisa gli omologhi dell'Ue che il governo rivederà il progetto



Il no della Lega

Salvini pressa gli alleati M5S, contrari alla grande opera: «L'Alta velocità va conclusa»



L'analisi costi-benefici

Il 9 gennaio il professor Ponti annuncia la consegna dell'analisi costi-benefici

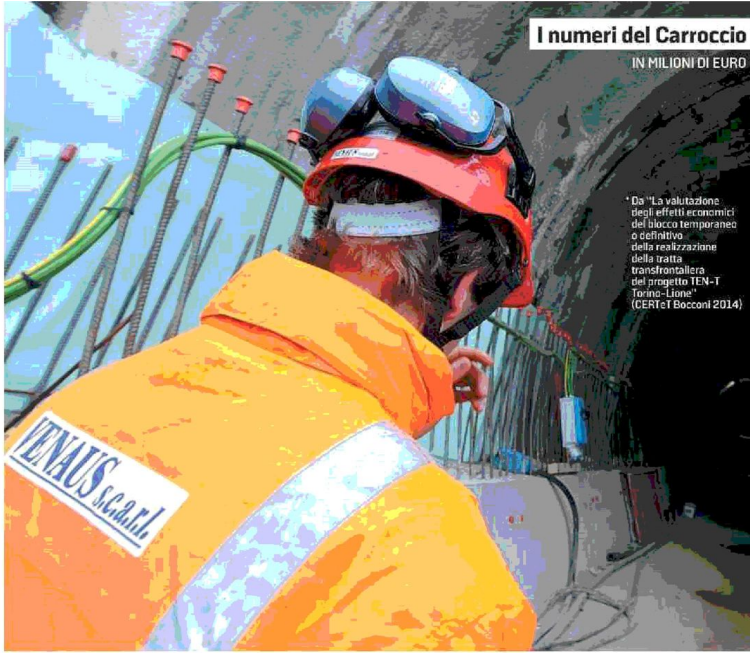


La scadenza

Il premier Conte ha assicurato che la decisione sulla Tav sarà presa entro il 31 gennaio



Peso: 1-8%, 2-52%



I numeri del Carroccio

IN MILIONI DI EURO

* Da "La valutazione degli effetti economici del blocco temporaneo o definitivo della realizzazione della tratta transfrontaliera del progetto TEN-T Torino-Lione" (CERTET Bocconi 2014)

		Valore minimo	Valore massimo
COSTI DIRETTI			
Costi per la realizzazione di studi, indagini, progetti e lavori (quota Ue e Francia)		904	904
Costi per la realizzazione di studi, indagini, progetti e lavori (quota Italia)			357
Costi per leventuale messa in sicurezza delle gallerie realizzate		178	178
Costi di presidio delle forze dell'ordine nel periodo di messa in sicurezza delle gallerie			100
Costi di riassetto dei cantieri e siti di produzione industriale		69	69
Studi di Snc (Francia) e Rfi (Italia) sulle tratte nazionali		40	40
Costi del promotore pubblico		105	105
Rescissione dei contratti in corso per servizi di ingegneria e lavori		135	675
Penalità Ue sull'accordo di sovvenzione europea del 2015		16	81
Costi della realizzazione della seconda rampa del Frejus storico in caso di non realizzazione del tunnel di base	onda non	1.400	1.700
TOTALE	LE	2.847	4.209
COSTI INDIRETTI			
Perdita dei ricavi e dei benefici socio-economici			20.300*



Peso: 1-8%, 2-52%

LA CLASSIFICA DEL POTERE SENZA LAUREA

Annalisa Cuzzocrea

Non è solo un problema di congiuntivi sbagliati, tesi astruse, consecutio impossibili. Non sono le frasi buffe o gli errori epocali che rimbalzano da un sito all'altro, a farci domandare: siamo davanti alla classe politica peggiore di sempre? Sono, piuttosto, un'ignoranza diffusa e orgogliosa. Il merito messo ai margini anziché premiato. Gli

incarichi affidati per familismo. *Ne La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque. L'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia*, in uscita oggi per Rizzoli, Irene Tinagli, ex deputata di Scelta Civica e Pd, parte da un database di seimila politici. Dal 1948 a oggi, da De Gasperi a Conte, l'economista segue il corso della politica italiana.

pagina 11

Parlamento, ministri, governi la classifica del potere senza laurea

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Non è solo un problema di congiuntivi sbagliati, tesi astruse, consecutio impossibili. Non sono le frasi buffe o gli errori epocali che rimbalzano da un sito all'altro, a farci domandare: siamo davanti alla classe politica peggiore di sempre? Sono, piuttosto, un'ignoranza diffusa e orgogliosa. Il merito messo ai margini anziché premiato. Gli incarichi affidati per familismo o affiliazione, come se fosse normale. Come se in Italia, nel 2019, non ci fossero competenze, valori, professionalità da premiare. Ne «La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque. L'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia, in uscita oggi per Rizzoli», Irene Tinagli – ex deputata di Scelta Civica e Pd – parte da un database di seimila politici. Dal 1948 a oggi, da De Gasperi a Conte, il corso della politica italiana mette in luce un primo dato, che molto racconta dell'epoca che stiamo vivendo. Quell'«era dell'incompetenza» di cui negli Stati Uniti ha scritto Tom Nichols, spiegando come il reale problema sia «il fatto che

siamo orgogliosi di non sapere le cose» e che «l'ignoranza è diventata una virtù». La prima scoperta arriva da una circostanza molto semplice: oggi il 70 per cento dei deputati è in possesso di una laurea. Sembrerà una percentuale alta, migliore del 66 per cento del 2008 e certo superiore alla media del Paese, ma la prospettiva cambia se la si confronta a quella della prima legislatura repubblicana, che aveva il 91 per cento di deputati laureati. In un'epoca, gli anni '50, in cui il tasso di istruzione della popolazione italiana era molto più basso. La percentuale degli italiani che in quegli anni aveva una laurea era pari a quella di chi oggi ha un dottorato: nell'ultima legislatura, solo il 5 per cento dei parlamentari. Il che dimostra plasticamente come il rapporto tra politica, studio e competenze sia andato progressivamente sfaldandosi. Non si tratta di considerare il sapere in quanto tale una conditio sine qua non per fare politica. Il bracciante Giuseppe Di Vittorio è uno dei moltissimi esempi di come non sia così. E non c'è, la storia lo dimostra, nessuna «superiorità» dei tecnici sui politici. Basti pensare

all'esperimento dei governi Dini e Monti, alla percezione negativa che ne è rimasta nel Paese, alla fine fatta dai partiti nati da quelle esperienze. Tinagli racconta con autorità la «spaesamento», nei tempi morti del Transatlantico, dei cooptati della società civile, sprovvisti delle furbizie e delle capacità dei politici di professione. Quello che però dimostra uno studio fatto nel 2013 dai bocconiani Tommaso Nannicini e Vincenzo Galasso è come le scelte della politica siano avvenute sempre di più per affiliazione e fedeltà. Lasciando da parte non solo il merito, le professionalità affermate, lo studio, ma anche – quando si tratta di fare le liste elettorali e ricandidare qualcuno – la produttività e la presenza in Parlamento. Un andazzo che vale per tutti e ancor più per le donne. Che aumentano in politica, ma sempre più giovani e meno autonome – per formazione e carriera – degli uomini al loro fianco nei partiti o nei governi.



Peso: 1-5%, 11-61%

Le Frattocchie, la Camilluccia, i corsi di formazione a Botteghe Oscure raccontati da Miriam Mafai, sono un mondo andato perduto in nome dell'immediatezza, della simpatia, della comunicazione imposta prima dalla televisione commerciale e poi dai social network. Non è un problema solo italiano, dovuto alla crisi dell'intermediazione e al disprezzo delle competenze introdotti in politica da forze nuove come il Movimento 5 stelle. Ma nonostante se ne parli in tutto il mondo e si studi il fenomeno dai più diversi punti di

vista, le ricette sono poche. Ce n'è una provocatoria, che ribalta l'idea della "patente dell'elettore" elaborata da Jason Brennan, Georgetown University, nel suo Contro la democrazia: una "patente per governare", un esame cui sottoporre chi viene scelto come ministro, sulla scorta di quanto avviene negli Stati Uniti, ma in modo più rigoroso. A esaminare i candidati non dovrebbe essere infatti il partito di appartenenza, ma una commissione mista, composta anche da esperti. Non per premiare chi ha più competenze tecniche, tutt'altro: la qualità più

importante per un politico è «il pensiero critico». E sebbene uno dei problemi sia il fatto che sempre di più, e nonostante le varie "rottamazioni", in Parlamento arrivino politici di professione, oggi emerge una certezza: la politica non si improvvisa. Ma se non torna a studiare, e a premiare studio e impegno, non va lontano.

Il titolo di studio fa grande un politico?

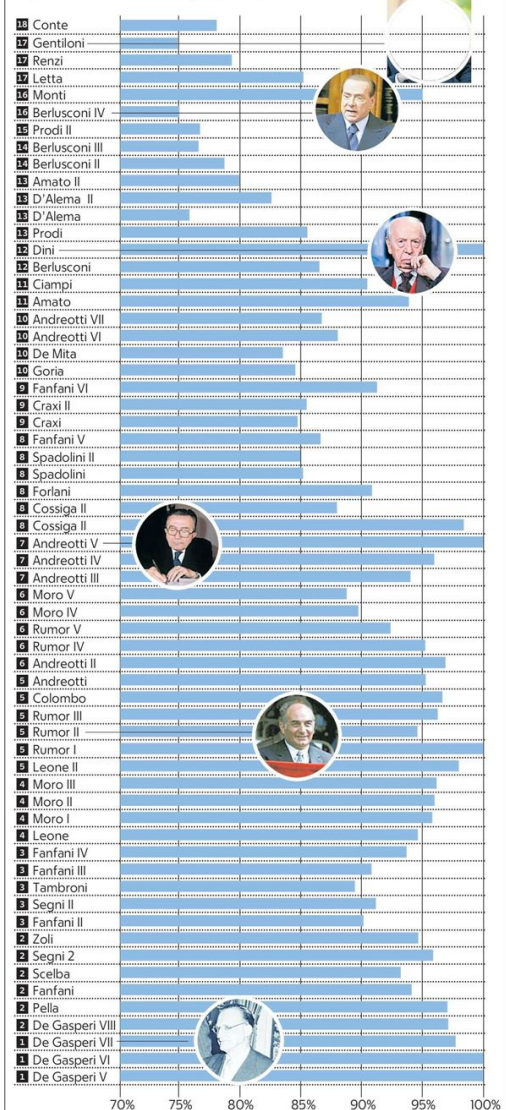
Certamente no.

Ma nemmeno la rivendicazione del contrario. Un libro di Irene Tinagli, economista, ex Scelta Civica e Pd, esamina formazione e carriere per raccontare l'era dell'incompetenza



Il libro
La grande ignoranza
di Irene Tinagli
(Rizzoli pagine 272 euro 19)
Il saggio esce oggi nelle librerie

Livello di istruzione dei governi italiani dal 1948 a oggi
(percentuale dei membri del governo laureati)





“Reddito” azzerato per chi non spende Novità su Quota 100

► **Mattarella firma il decreto. Per gli statali scatta la corsa alla domanda di pensione**

ROMA Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella firma il decreto del Reddito di cittadinanza e di Quota 100. Reddito, i soldi che restano sulla card saranno azzerati dopo sei mesi: l'obiettivo del governo è spingere i consumi. Pensione anticipata, per i dipendenti pubblici servono

sei mesi di preavviso, scatta la corsa alle domande.

Bassi e Cifoni
alle pag. 8 e 9

Primo Piano

Reddito



Peso: 1-5%, 8-85%

I soldi che restano sulla carta azzerati dopo sei mesi

► Nel testo firmato ieri da Mattarella, la spinta a non risparmiare i fondi del sussidio. L'obiettivo del governo è incentivare i consumi

IL FOCUS/1

ROMA I soldi del Reddito di cittadinanza non potranno essere risparmiati. È una delle regole fondamentali contenute nel decreto legge firmato ieri dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che contiene le due misure "cardine" di Lega e Cinque Stelle: le pensioni Quota 100 e, appunto, il Reddito. Il provvedimento prevede che il sussidio deve essere normalmente «fruito» entro il mese successivo a quello di erogazione. Insomma, i soldi accreditati per esempio a marzo sulla "carta di cittadinanza", una simil postepay che potrà essere usata per fare acquisti, dovranno essere tutti spesi entro aprile. Se sulla tessera risulterà un credito, allora la mensilità successiva del Reddito sarà decurtata del 20%. Ogni sei mesi, poi, ci sarà una specie di "verifica". Tutti i soldi non spesi, ad eccezione di una cifra corrispondente ad una mensilità di sussidio, saranno azzerati. L'obiettivo del governo è abbastanza

chiaro: costringere i beneficiari a spendere i soldi in modo da dare una spinta all'economia, facendo in modo che tutti i circa 6 miliardi stanziati per il 2019 vadano ad alimentare la crescita economica.

LA RELAZIONE

Non è scontato. Secondo la stessa relazione tecnica predisposta dal governo, il moltiplicatore abbinato del sussidio non è molto elevato. Dei sei miliardi messi a bilancio per finanziare il Reddito, soltanto 1,2 miliardi torneranno nell'economia come maggiore crescita. La spinta per il Pil sarebbe dello 0,1%. Un contributo maggiore, paradossalmente, lo daranno le assunzioni presso i Centri per l'impiego e presso l'Anpal dei cosiddetti «Navigator». In questo caso il moltiplicatore è stimato in 1,2. Significa che per ogni euro impiegato ne torneranno 1,2 nell'economia. Per rendere possibile il "divieto" di risparmio, il ministero e l'An-

pal avranno accesso a tutti i movimenti che i beneficiari del Reddito faranno con le loro carte. Poste dovrà inviare le informazioni alle piattaforme gestite dal governo tramite il Ministero dell'Economia. Non è invece previsto, a parte il caso dei giochi e delle scommesse, il divieto di acquisto di particolari categorie di beni.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI GLI ACQUISTI EFFETTUATI CON LE TESSERE POTRANNO ESSERE MONITORATI DA MINISTERO E ANPAL



Peso: 1-5%, 8-85%



I tempi

Moduli Inps entro febbraio, domande dal 6 marzo

Entro 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del testo del decreto legge, l'Inps dovrà rendere disponibili i moduli per effettuare la richiesta per il Reddito di cittadinanza. Le domande potranno essere presentate a partire dal 6 marzo. Gli adempimenti potranno essere svolti direttamente on line sul portale che metterà a disposizione lo stesso Istituto di previdenza, oppure ci si potrà recare alle Poste per presentare la domanda o, ancora, farsi aiutare da qualche Centro di assistenza fiscale (Caf). Il passaggio centrale è la predisposizione del modello Isee del reddito. Le Poste provvederanno poi a spedire le «carte di cittadinanza» ai beneficiari. I primi accrediti dovrebbero arrivare, se tutto fila liscio, nel mese di aprile.



I requisiti

Isee massimo di 9.360 euro e reddito di 12.600

Per richiedere il reddito bisognerà avere un Isee massimo di 9.360 euro. Viene considerato anche il reddito familiare che dovrà essere inferiore alla soglia di 6.000 euro annui (per un single) incrementata secondo una scala di equivalenza (0,4 per ogni componente maggiorenne e 0,2 per ogni minore con un massimo di 2,1, quindi 12.600 euro). A richiederlo potrà essere anche chi percepisce già il Rei, che potrà comunque scegliere se continuare a beneficiare del reddito di inclusione o se passare al nuovo sistema. Per accedere al sussidio, inoltre, non si potrà possedere un patrimonio immobiliare oltre alla prima casa, di valore superiore a 30 mila euro e auto di cilindrata superiore a 1.600 centimetri cubici.



L'assegno

Per un single 500 euro più altri 280 per l'affitto

L'importo base del Reddito di cittadinanza sarà di 500 euro per un single. L'importo viene aumentato di 200 euro per ogni adulto in più che fa parte del nucleo familiare, e di 100 euro per ogni minore. L'importo massimo è comunque fissato in 1.050 euro per nucleo familiare. Nel caso in cui la famiglia visse in un immobile in affitto, alla cifra andrebbero aggiunti 280 euro come contributo per la locazione. Se il nucleo familiare, invece, vive in una casa di proprietà sulla quale grava un mutuo ipotecario, il contributo sarà di 150 euro. Il Reddito funziona come una «integrazione» dei guadagni. Significa, per esempio, che se una persona ha entrate per 400 euro mensili, si vedrà aggiungere solo i 100 euro che mancano a raggiungere i 500 euro.



Gli obblighi

Dopo 18 mesi accettare qualsiasi lavoro in Italia

Tutti coloro che sono in grado di lavorare dovranno attivarsi stipulando un patto per il lavoro. Il reddito di cittadinanza durerà 18 mesi. Se l'offerta di lavoro arriverà entro i primi 12 mesi, sarà considerata «congrua» per il lavoratore se la distanza massima è di 100 chilometri ed è raggiungibile in 100 minuti. Se verrà rifiutata, la seconda offerta sarà congrua nel raggio di 250 chilometri. Se anche la seconda offerta non viene accettata dal beneficiario del Reddito, la terza potrà arrivare in qualsiasi parte del Paese e dovrà essere accettata. Dopo il primo anno, anche la prima offerta potrà arrivare nei 250 chilometri. Passati invece 18 mesi, le offerte di lavoro potranno arrivare su tutto il territorio nazionale.



Peso: 1-5%, 8-85%



Gli incentivi

Sgravi a chi assume un beneficiario al Sud sono doppi

Alle aziende che assumono un beneficiario del reddito viene indirizzato l'importo percepito dal neo-assunto per i mesi rimanenti fino alla fine del ciclo di 18 mesi, e comunque per un minimo di cinque mesi. Per donne e disoccupati da lungo tempo, all'impresa viene corrisposta una mensilità extra. Per le imprese che assumono giovani e sono localizzate nel Mezzogiorno, il bonus sarà doppio, si potrà cumulare con la decontribuzione prevista dalla manovra. Le imprese, invece, percepiranno metà dell'importo del reddito nel caso in cui il beneficiario usufruisca di un corso di formazione per l'impiego o dell'ausilio delle agenzie per il lavoro, a cui andrà il restante 50% dell'assegno. Sgravi anche a chi avvia una propria attività.



Le sanzioni

Carcere da 2 a 6 anni per chi fa carte false per ottenere l'aiuto

Chi fornisce dati falsi per accedere al Reddito di cittadinanza, rischia una pena da due a sei anni di carcere. Si tratta della sanzione "estrema" inserita all'interno del provvedimento sul sussidio economico. Ma ci sono diversi casi in cui se non si ottempera agli obblighi, è prevista la perdita del sussidio. Per esempio, viene escluso chi non sottoscrive il Patto per il lavoro o quello per l'inclusione sociale. Così come viene escluso il beneficiario che non dovesse partecipare alle attività di formazione senza una giustificazione. Perde il sussidio anche chi non partecipa ai progetti socialmente utili dei Comuni destinati ai percettori del Reddito di cittadinanza. Escluso anche chi non aggiorna le autorità sulle variazioni del nucleo familiare.



La tagliola

Importo ridotto a tutti se ci saranno troppe domande

Lo stanziamento per il Reddito di cittadinanza nel primo anno della sua applicazione è di poco inferiore a 6 miliardi. Nei successivi anni si attesterà attorno ai sette miliardi e mezzo. Secondo le stime del governo, l'aiuto arriverà a 1,3 milioni di famiglie che comprendono circa 4 milioni di persone in situazione di povertà, tra le quali 500 mila pensionati e 255 mila disabili. Ma cosa accadrà se le domande saranno più del previsto e i fondi stanziati non dovessero bastare? Innanzitutto il ministero bloccherà le nuove richieste di Reddito e pensioni di cittadinanza. Poi dovrà adottare un decreto che "rimoduli" l'assegno (ossia lo riduca) in modo da coprire tutti i beneficiari che sono in regola con i requisiti del sussidio.



Peso: 1-5%, 8-85%



Il reddito di cittadinanza

DURATA DEL BENEFICIO
18 mesi
 Rinnovabili dopo un mese di stop

FONDI DISPONIBILI
€ 6 miliardi di euro
 da aprile a dicembre 2019

PLATEA
 famiglie **1.300.000**
 persone **4.000.000**

LIMITI (in euro)

Isee complessiva
9.360

patrimonio immobiliare
30.000

reddito un single
6.000

reddito famiglia numerosa
12.600

Occorre accettare almeno una di tre offerte di lavoro "congrue"

1 **100 km da casa**
 primi 6 mesi

2 **250 km da casa**
 6-18 mesi

3 **ovunque in Italia**
 col rinnovo

BENEFICIARI SPECIALI

STRANIERO
 Se **residente in Italia da 10 anni**, di cui gli ultimi 2 continuativi

NEO-IMPREDITORE
 Per chi avvia un'attività nei primi 12 mesi di Rdc **fino a 16 mensilità**

DATORE DI LAVORO
 Chi assume un povero **incassa la somma di Rdc rimanente**

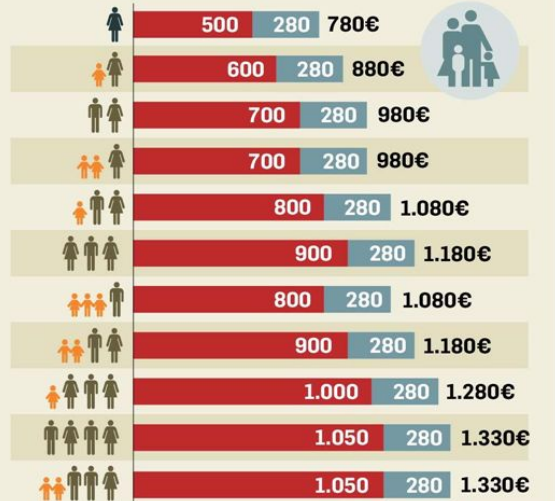
Quanto si può prendere

Adulti

Minori

Integrazione del reddito (euro)

Contributo affitto (euro)



ANSA centimetri



Oggi il presidente della Repubblica ha firmato il decreto: **Bentornato Stato sociale**

LUIGI DI MAIO



Peso:1-5%,8-85%

Porte aperte a tutti gli immigrati

Berlusconi imita la Boldrini

Forza Italia sugli sbarchi sposa la linea buonista della sinistra e critica il ministro dell'Interno che ringrazia e sale nei sondaggi. Pm contro il governo: non sequestriamo le navi delle ong

LA LEGA MINACCIA I GRILLINI: GUAI SE FATE PROCESSARE MATTEO

FILIPPO FACCI

La destra sta facendo la destra e Berlusconi sta facendo il Berlusconi: sintesi, questa, che dirà tutto ad alcuni e niente ad altri. Il tema è l'immigrazione, ergo «destra» per alcuni equivale sempre a «fascisti» e Berlusconi equivale anche a peggio, mentre per altri ancora - anche da queste parti - la destra di governo equivale giocoforza alla Lega, dunque a un'intransigenza che è propria di tutte le destre occidentali; il Berlusconi pietista, invece, rischia di equivalere a una Boldrini

nel senso di Laura, ex presidente della Camera prematuramente scomparsa dal protagonismo politico.

Accostamenti eretici a parte (diffamatori per entrambi) è assai probabile che la frase del Cavaliere, quella secondo la quale «47 immigrati in più in più non cambiano nulla» (questione della nave Sea Watch 3 bloccata nel canale di Sicilia) per molti sia suonata terribilmente bizantina, anzi italiana, anzi democristiana, accomodante, compromissoria, soprattutto tombale rispetto all'idea di ricostruire una destra allargata che congedi gli sciroccati grillini. Ci sarà anche una strategia, dietro il netto smarcamento

di Berlusconi da Matteo Salvini e dietro l'improvvisa sortita di Stefania Prestigiacomo (una fedelissima) a bordo della Sea Watch, una signora che pure, non dimentichiamo, difese la Bossi-Fini, era a favore del reato di immigrazione clandestina ma, d'altra parte, ha detto più volte che «l'Italia ha bisogno dell'immigrazione» e si è detta a favore del voto agli immigrati; questo mentre un altro ondivago fedelissimo, Gianfranco Micciché, (...)

segue → a pagina 4

LA CONVERSIONE

Berlusconi imita la Boldrini: porte aperte a tutti gli immigrati

Sull'accoglienza Forza Italia parla come la sinistra. Nel partito c'è perfino chi paragona il ministro dell'Interno a Hitler. Un centrodestra unito che ci liberi dai grillini è più lontano

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) diceva che «Salvini è peggio di Hitler» e che non bisogna «cedere

all'odio collettivo»; e questo, ancora, mentre un'altra fedelissima come l'euro parlamentare Lara Comi dava manforte al Cavaliere benaltrista e annuiva con un «Berlusconi ha ragione, come si fa ad avere



Peso: 1-28%, 4-32%

paura di 47 migranti quando 600mila clandestini sono ancora in Italia?». Sono dei berlusconiani che danno ragione a Berlusconi: forse ne avevamo già visti.

Ma se pure ci fosse dietro chissà quale strategia - dicevamo - per molti il Berlusconi di questi giorni è lo stesso che nel 1997 (governo Prodi) fu capace di piangere in tv dopo aver visitato i superstiti della motovedetta albanese speronata dalla corvetta Sibilla, al largo del canale d'Otranto: ossia quando il Cavaliere aggiunse, tra le lacrime, che un Paese democratico non poteva respingere delle persone giunte qui «per poter lavorare».

LE LACRIME DEL PASSATO

A quel tempo la Boldrini lavorava per il Programma Alimentare Mondiale (detto Pam) e ci stava anche bene, e sempre a quel tempo toccava a Romano Prodi fare il Salvini dunque spiegare, banalmente, che la sorveglianza dell'immigrazione clandestina «rientra nella doverosa tutela della nostra

sicurezza e nel rispetto della legalità che il governo ha il dovere di perseguire».

Da allora però ne è passata di acqua nel Mediterraneo: oggi, per gli immigrati, non piange quasi più nessuno - neanche e sinistra, a ben vedere - e, per una minoranza di elettori che Berlusconi potrebbe ammansire, ce n'è un'altra a cui potrebbe far girare irreversibilmente le palle: ancora ricordando il fuoco amico che il centrismo esasperato dei vari Fini-Casini-Follini (Casa delle libertà) riservò proprio a lui, al Berlusconi premier, nei primi anni del millennio. Ora il centrista però sembra lui, il Cavaliere, attento al destino della Sea Watch ma nondimeno agli zero-virgola dei sondaggi che hanno ricominciato a frusciare dopo la sua millissima discesa in campo.

OCCHIO AGLI ZERO-VIRGOLA

Anche perché non c'è soltanto il

Berlusconi versione Boldrini, ce n'è un altro che ha detto altre cose che delineano bene il quadro: il vero problema è il mancato sviluppo - ha detto - e quindi le tasse, i soldi buttati col reddito di cittadinanza, la spaventosa incompetenza dei grillini e l'invidia sociale come loro motore dinamico. Che ci sia del vero, almeno in questo?

Nel frattempo, però, l'uscita sugli immigrati del Berlusconi indeciso a tutto sembra proprio un uppercut al mento di Matteo Salvini, e, indirettamente, anche ai fianchi di quella destra che non ha (più) voglia di stare troppo appresso agli sbalzi umorali di uno o dell'altro. Non c'è soltanto Fratelli d'Italia a voler federare una destra che pare soltanto unita, per ora, più che dalle idee sull'immigrazione, dall'insopprimibile desiderio di rispedire i grillini dove loro compete: non tanto all'opposizione, quanto all'ufficio di collocamento. O come si chiama adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SBANDAMENTI

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Nella foto piccola, Stefania Prestigiacomo guida il gomnone con cui ha raggiunto la nave Sea Watch insieme ad altri due parlamentari (LaPresse)



Peso: 1-28%, 4-32%



I Dem attaccavano Silvio perché accoglieva Quando il Pd parlava come Salvini

RENATO FARINA → a pagina 5

**Berlusconi
ancora una volta ha
ingannato gli italiani:**

**RADDOPPIATI
GLI SBARCHI
DEGLI IMMIGRATI
CLANDESTINI**

www.youdem.tv

www.partitodemocratico.it



Partito Democratico

TANTI PER CAMBIARE



Peso: 1-21%, 5-42%

I DEM COME SALVINI

Quando il Pd accusava Silvio di far entrare i clandestini

Nel 2009 gli arrivi erano poche migliaia, ma i democratici parlavano di allarme sbarchi per sollevare il popolo contro il governo dell'epoca

RENATO FARINA

■ Il manifesto del Partito democratico che appendiamo qui in prima pagina è un monumento alla faccia di tola della sinistra. Uh, come odiava i clandestini, da che orrenda minaccia metteva in guardia il popolo. Era il 2009. Fu incollato sui muri di Roma per la campagna elettorale delle Europee, che si sarebbero tenute il 6 e 7 giugno di quell'anno. Al tempo era segretario degli ex comunisti l'oggi profondamente umanitario Dario Franceschini. Trascriviamo per comodità: «Berlusconi ancora una volta ha ingannato gli italiani». Quindi, tutto maiuscolo: «RAD-DOPPIATI GLI SBARCHI DEGLI IMMIGRATI CLANDESTINI». Chi ha inventato la fabbrica della paura?

Il nostro non è un gioco goliardico, non ha niente di scherzoso. Mette la sinistra davanti alla sua faccia che si fa la plastica - lei sì - a seconda del vento, con il risultato di spingere il popolo che non è così bue lontano dalle sue sottane di matrigna. Il manifesto-pattaca di allora in paragone con gli slogan di oggi, espressi dal medesimo manipolo di compagni, mostra bene un'idea della politica come sfruttamento dei drammi del mondo come un perenne voto di scambio. Non importa nulla delle persone, si decide a tavolino quali sentimenti siano vincenti, e di solito sbagliando. A seconda delle circostanze i migranti sono clandestini dipinti come babau da tenere lontano dall'Italia come in quel 2009 (con un criminale precedente il Venerdì Santo del 1997, speronamento e affondamen-

to della motovedetta albanese Kater i Rades, da parte della corvetta Sibilla in esecuzione dell'ordine di «dissuasione attiva»). Oppure - 2019 - trasformando i clandestini in profughi da far entrare a qualsiasi costo in nome della pietas e dei diritti umani, citando Antigone contro Creonte-Salvini.

PERCEZIONE DEL PERICOLO

Al tempo del manifesto, la famosa percezione di pericolo non era certo acuta, in fondo si trattava di quattro gatti rispetto ai 600mila accumulati in seguito dai governi di sinistra. Ma quel-

la era un'arma utile per frenare la crescita del governo di Berlusconi. Ce lo ricordiamo quel 2009. L'esecutivo di centrodestra mieteva successi. In febbraio il Popolo della libertà (allora si chiamava così) stracciò in Sardegna la sinistra e Veltroni si dimise da segretario. Franceschini che ne era il vice-sciagura (Renzi dixit) prese il suo posto, e si trovava davanti un Berlusconi al culmine della sua popolarità. Aveva risolto l'emergenza rifiuti a Napoli. La crisi spaventosa provocata dal fallimento della Lehman Brothers aveva terremotato le banche inglesi e olandesi, quelle spagnole e francesi, soprattutto le tedesche, i cui Stati dovettero prosciugare le casse per salvarle. In Italia non ce ne fu bisogno: Tremonti vigilava, gli italiani battevano le mani. L'intervento immediato dopo il terremoto dell'Aquila e poco dopo il solenne discorso di Onna, sempre in Abruzzo, per il 25 aprile, avevano consacrato Berlusconi in posa di statua equestre.

Gheddafi però bussava per farsi risarcire dall'Italia. E ci spediva pescherecci (non gommoni) carichi di migranti. Roberto Maroni, ministro dell'Interno, faceva quello che poteva, in assenza del reato di clandestinità.

L'ALLARME DI «REPUBBLICA»

Fu allora che il Pd copiò da *Repubblica* un argomento nuovo per indebolire Berlusconi. Il quotidiano allora diretto da Ezio Mauro scrisse il 24 aprile del 2009: «Allarme sbarchi. Di record in record. Quanti sono i migranti sbarcati quest'anno in Italia? Oltre seimila, finora: il doppio dello stesso periodo dell'anno precedente... Quello in corso si preannuncia, insomma, come l'anno horribilis per le rotte via mare». Arrivano a frotte. Clandestini! Chiamiamoli clandestini ed è fatta. Quando scoccò l'idea da parte di qualche creativo, immaginiamo i festeggiamenti nella sede del Pd.

Ecco il punto debole. Il Partito democratico disse la parola da paura, che oggi è vietato dire: «clandestini», e ne diede connotati da invasione. Per coerenza con i loro attuali pensieri, se avessero onestà intellettuale, dovrebbero confessare che furono loro a infilare nel braccio degli italiani la siringa con il virus del razzismo. Oggi fanno la sceneggiata della staffetta sulle navi. E magari ai migranti portano pure il virus dell'influenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 5-42%

**Berlusconi
ancora una volta ha
ingannato gli italiani:**

**RADDOPPIATI
GLI SBARCHI
DEGLI IMMIGRATI
CLANDESTINI**

www.youDEM.tv
www.narfitindemocratico.it



Il manifesto stampato dal Pd nel 2009

Da sapere

I NUMERI DEL 2009

■ Nel 2009 e nel 2010, con Berlusconi premier, gli immigrati arrivati via mare in Italia furono rispettivamente 9.573 e 4.406. Cifre lontanissime dai 119.369 arrivi del 2017 e anche dai 23.370 del 2018, anno in cui si notano i primi effetti della linea Salvini (al governo da giugno).

LE CRITICHE DEI DEM

■ Eppure nel 2009 il Pd criticava il governo Berlusconi e parlava di «emergenza clandestini». Minniti denunciava: «Lampedusa è al collasso». E Fassino invocava respingimenti.



Peso: 1-21%, 5-42%



Annuncio della ministra Trenta, Moavero: non so nulla

Kabul, accordo Usa-talebani L'Italia: via i nostri soldati



Una militare italiana abbraccia una piccola afgana

MASIELLO/GETTYIMAGES

La svolta



Peso:1-19%,8-67%

Intesa Usa-Talebani sull'Afghanistan L'Italia: via i soldati. Governo diviso

Il ritiro dei militari americani avverrebbe dopo oltre 17 anni di guerra. In cambio lo stop al terrorismo
A Roma il ministero della Difesa "pianifica il ritorno del contingente". Moavero Milanesi: non so nulla

GIAMPAOLO CADALANU

Via dall'Afghanistan: gli americani, come Donald Trump aveva promesso ai suoi elettori, ma anche gli italiani, e magari tutti gli stranieri. La possibilità di un ritiro generalizzato, e in tempi brevi, delle truppe internazionali sembra cogliere tutti di sorpresa, a partire dal governo italiano, con la Difesa che si spinge avanti e gli Esteri che cadono dalle nuvole.

Era considerato un miraggio, ma forse nel balletto di dichiarazioni contrapposte si intravede un possibile passo avanti. La Casa Bianca aveva fatto capire molto bene che l'impegno Usa doveva essere ridotto in maniera radicale, e ieri Zalmay Khalilzad, l'inviato americano per l'Afghanistan, ha detto per la prima volta di avere raggiunto un'intesa di massa con i Talebani. L'obiettivo che Washington considerava più prezioso è stato garantito dagli "studenti coranici": si sono impegnati a non permettere che il territorio afgano possa diventare di nuovo, in futuro, una base per attentati terroristici contro altri Paesi.

È il primo risultato concreto, e lo stesso Khalilzad, intervistato dal *New York Times*, ha messo le mani avanti: quel via libera dovrà essere "irrobustito" adeguatamente. Prima di ottenere l'agognato ritiro generalizzato delle forze internazionali, i Talebani dovranno anche accettare di interrompere le ostilità e di trattare

con il governo di Kabul, prospettive che in passato hanno sempre respinto del tutto. Ma dopo oltre 17 anni di guerra, la stanchezza di entrambe le parti sembra avere spinto verso una timida apertura. E gli integralisti - che soffrono la concorrenza feroce dell'Isis-Khorasan alla ricerca dell'egemonia nella jihad - hanno già accettato un primo cessate-il-fuoco l'anno scorso, in occasione della fine del Ramadan: segno che anche fra le loro file le aspettative di pace sono diffuse.

Le difficoltà più insidiose, come sempre, saranno nei dettagli. E infatti il Pentagono frena gli entusiasmi, sottolineando che ancora non ci sono richieste di piani di ritiro. I generali sono i più scettici verso le accelerazioni improvvisate, come dimostrano le dimissioni di Jim Mattis, in disaccordo con la presidenza proprio sulle decisioni di ritirata Usa, in Siria come in Afghanistan.

Ma i primi cenni di accordo ottenuti da Khalilzad durante gli incontri in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti hanno dato un nuovo impulso alla scelta di Trump, che ormai sembra compiuta: saranno gli afgani a discutere la pace, fra loro. Il presidente Ashraf Ghani, grande assente alle trattative, ha voluto rassicurare gli afgani che «non sono in discussione valori come l'unità e la sovranità nazionale o l'integrità del territorio». A questo punto la verifica generale sarà con tutta probabilità nelle

elezioni presidenziali, che dovrebbero tenersi entro l'anno. Ghani ha annunciato che intende ripresentarsi, e a Kabul si sussurra che gli Usa vorrebbero coinvolgere nel voto in qualche modo anche i Talebani. L'ipotesi spaventa le donne e gli esponenti della società civile più vicini all'occidente.

Anche le Forze Armate italiane stanno valutando in modo serio l'ipotesi di lasciare l'Afghanistan: dalla Difesa trapela che il ministero, in accordo con gli alleati Nato, ha dato indicazioni al Comitato Operativo Interforze, cioè al braccio esecutivo della Difesa, di valutare l'avvio della pianificazione per il ritiro del contingente. Le indiscrezioni parlano di tempi abbastanza stretti, attorno ai dodici mesi. La decisione della ministra Elisabetta Trenta ha suscitato reazioni diverse, dall'entusiasmo del Movimento Cinque Stelle alla freddezza della Lega, che sottolinea: finora non ci sono decisioni. Le opposizioni hanno chiesto chiarimenti in Aula, sottolineando che scelte come quella del ritiro devono essere discusse in Parlamento. Stupore per l'accelerazione inattesa arriva anche dagli Esteri: «Apprendo adesso di ciò che ha detto la Trenta. Con me non ne ha parlato», ha detto durante una visita a Gerusalemme il responsabile della Farnesina, Enzo Moavero Milanesi.

I protagonisti



I volti dell'accordo

I due negoziatori: Zalmay Khalilzad (in alto), inviato Usa, ex ambasciatore per l'Afghanistan, l'Iraq e le Nazioni Unite, e Abdul Ghani Baradar (in basso), luogotenente del fondatore dei Talebani, Mohammed Omar





Le truppe italiane

Una missione di ricognizione dei soldati italiani a Herat

I numeri

Il conflitto afgano



900

L'attuale contributo italiano:



39

Le nazioni che fanno parte di Resolute Support, la missione internazionale che dal 2015 ha preso il posto di Isaf



16.000

I militari del contingente internazionale schierati in Afghanistan



3.438

Le vittime civili nel 2017, secondo dati dell'Unama. I civili feriti sono stati **7.015**



ANTONIO MASIELLO/GETTY IMAGES



Peso:1-19%,8-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-120-080

Il nuovo libro di Mario Giordano

Abbiamo ceduto agli stranieri pure la carbonara

Si sono portati via le nostre ricchezze. Non solo aziende e palazzi, ma anche la cultura. Compresa quella culinaria

Pubblichiamo di seguito ampi stralci del nuovo libro di Mario Giordano "L'Italia non è più italiana - Così i nuovi predoni ci stanno rubando il nostro Paese", edito da Mondadori (pp. 184, 19 euro), in vendita da oggi.

MARIO GIORDANO

■ L'Italia è stata venduta. Pezzo a pezzo. E, se non cambierà qualcosa in fretta, se non metteremo un freno, tra poco il nostro amato Paese non ci sarà più. Non a caso, mentre stavo scrivendo questo libro, nel pieno del dibattito sulla manovra economica (un classico d'autunno, come le castagne e il beaujolais) è spuntata fuori la ricetta per l'Italia della Bundesbank, la banca centrale tedesca: «Voi doffere fare subito nuova tassa, voi doffere fare patrimoniale del 20 per cento su tutti ffostri risparmi».

Bella idea, no? Se venisse mai applicata, la nostra economia crollerebbe e l'opera di spoliazione sarebbe definitivamente conclusa. Si porterebbero via tutto ciò che resta. È quello che vorrebbero a Parigi e Berlino. Altro che Unione europea. (...)

BYE BYE ITALIAN LIFE

Una volta, se trovavi una cimice nel piatto, denunciavi il ristorante. Adesso, invece, il ristorante vince un premio. Una menzione d'onore. Una citazione da Guida Michelin. Perché la cimice nel piatto è alla moda. Chic. Trendy. E pure ecologicamente corretta. Rassegnatevi: dal 1° gennaio 2018, in materia di cibo, abbiamo compiuto un altro fondamentale passo in avanti. Infatti, grazie a una direttiva

Ue (e te pareva) si possono portare sulla tavola degli italiani gli insetti.

Basta con spaghetti e pizza, addio carbonara e quattro stagioni. Arrivano locuste al vapore, grilli al curry, tarantole fritte, zuppa di zanzare, cavallette al cioccolato, vermi giganti, camole, millepiedi e naturalmente un po' di cimici in salsa di soia. E avanti, tutti a ingurgitare certa roba che, a vederla, si direbbe destinata a uscire dal corpo. Mica a entrarci. Ma che ci volete fare? Questo è l'ultimo passo del famolo strano, anzi famolo straniero, a tavola. C'è chi scommette che tra qualche decennio sarà normale abboffarsi di locuste e vermicelli, come lo è già per molte culture asiatiche. Dicono che diventerà il cibo del futuro, e che questo sarebbe un bene per tutti.

Storcete il naso? Probabilmente lo avreste fatto anche quarant'anni fa, quando aprivano i primi sushi giapponesi o i primi ristoranti cinesi con annesso involtino primavera. Adesso, invece, la cucina etnica dilaga: nel 2018, secondo una ricerca Nielsen Trade, 14 milioni di italiani hanno tradito le tagliatelle di nonna Pina per un piatto esotico. Sono il doppio rispetto a cinque anni fa. Il doppio. Quasi un italiano su due (il 42 per cento, per l'esattezza) quando esce alla sera, sempre secondo la ricerca Nielsen, sceglie un ristorante non italiano. Più di uno su due (il 52 per cento) lo consuma abitualmente fra le mura domestiche. Proprio così: stiamo dimenticando come si cucinano i tajarin, però non perdiamo l'occasione per rimpinzarci di nachos e tacos. Come stupirsi se, tra un po', ci aggiungeremo il contorno di zanzare

fritte? (...)

ITALIA SAUDITA

Avete presente il Bosco Verticale di Milano, progettato dall'architetto Stefano Boeri, quello che ha vinto premi su premi come miglior grattacielo del mondo? È di proprietà del Qatar. E la Torre Solaria, che sta lì accanto, con i suoi 143 metri di altezza, il palazzo residenziale più alto d'Italia? Pure quella è del Qatar. E gli altri 23 edifici di Porta Nuova, il cuore della nuova Milano, una delle zone più chic e moderne della metropoli? Tutti del Qatar. E il Westin Excelsior di via Veneto a Roma, l'hotel simbolo della Dolce Vita, quello amato dai Kennedy e dai principi di Monaco, da Paul Newman ed Elizabeth Taylor, da Frank Sinatra e Liza Minnelli? È del Qatar. E il Palazzo della Gherardesca di Firenze, capolavoro dell'architettura rinascimentale toscana? È del Qatar. E lo storico Grand Hotel Baglioni, sempre a Firenze? È del Qatar. E Palazzo Gritti, meraviglia del Trecento affacciata sul Canal Grande, che oggi ospita uno dei più rinomati hotel di Venezia? Rassegnatevi: pure quello non è più nostro. È del Qatar.

Siamo partiti dalla Sardegna, ma la Sardegna, purtroppo, non è l'eccezione. È solo la parte più visibile dell'Italia venduta agli emiri



Peso:68%

di Doha. I soldi qatarini, infatti, si stanno comprando l'intera Penisola. Pezzo a pezzo. Le bellezze di ieri e quelle di oggi. Le compagnie aeree. Le banche. Le aziende. Tutto sta finendo nelle mani di questo Paese, che è grande all'incirca come la Basilicata, ma ha tanto gas naturale e tanto denaro da sommergere l'intero pianeta. Per ricchezza pro capite è il primo al mondo. Ha a disposizione fondi praticamente illimitati. E un amore particolare per il Vecchio Stivale dove negli ultimi anni ha fatto uno shopping furioso, buttandosi su ogni pezzo in vendita come le massaie si buttano sulla verdura quando c'è il tre per due al Carrefour.

Ci manca solo che compri direttamente Palazzo Chigi, Montecitorio e il Quirinale (tanto vengono via per poco) e poi potremmo finalmente cambiare la Costituzione: l'Italia è una Repubblica (non più) democratica fondata sul Qatar. (...)

SIAMO NEL PALLONE

Il 23 aprile 2016 è una data fondamentale per il calcio italiano. Si è giocata Inter-Udinese. No, non state a sforzarvi con la memoria: non è stata una partita epica, non sono stati assegnati trofei importanti, nessun campione ha rivelato il suo talento. È stata una normalissima partita, finita 3 a 1 per i neraz-

zurri. Niente di che. Epperò è stata la prima partita della storia del nostro (nostro: si fa per dire) campionato di Serie A in cui sono scesi in campo, fin dall'inizio, 22 calciatori tutti stranieri. Tutti, proprio tutti. C'erano uno sloveno, un giapponese, sei brasiliani, due colombiani, un croato, tre francesi, un argentino, un montenegrino, un greco, un franco-maliano, uno svizzero, un ghaneese, un serbo e un portoghese. Nemmeno un italiano. Nemmeno per sbaglio.

Ma se gli italiani non giocano nei loro club, come possono poi giocare in Nazionale?, si sono chiesti molti. Sarà un caso, ma meno di un anno e mezzo dopo quel match, l'Italia ha subito la

clamorosa onta dell'eliminazione dai Mondiali. Sconfitta dalla Svezia. A casa dalla Russia. (...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



L'AUTORE

■ Giornalista e saggista, Mario Giordano (classe 1966) è stato direttore di Studio Aperto (Italia Uno), Il Giornale e il TG4. Ha scritto numerosi libri per denunciare le storture e i vizi presenti nel nostro Paese.

Il rinnovato quartiere milanese Porta Nuova, in cui ha investito il fondo sovrano del Qatar (Getty)



Peso:68%

**SALINI IMPREGILO E IHI IN CORSA****Astaldi, conto alla rovescia per le offerte**

Sale l'attenzione sul dossier Astaldi. Il termine ultimo a disposizione della compagnia per presentare un piano di ristrutturazione credibile al Tribunale di Roma è il 14 febbraio. Ciò significa che, stanti gli approfondimenti che dovranno fare i consulenti e le valutazioni del cda e dei commissari, le potenziali offerte dei pretendenti dovrebbero arrivare sul tavolo del gruppo di costruzioni per i primi giorni di febbraio. E a quanto si apprende sarebbe infatti questa la tabella di marcia che si sarebbero dati i due contendenti, ossia i giapponesi di IHI e Salini Impregilo.

A proposito del gruppo asiatico, la società sarebbe al lavoro per completare lo schema dell'eventuale proposta tanto che si ipotizzava una discesa in campo a stretto giro. Anche se appare altrettanto plausibile un intervento entro il fine settimana. Il progetto, a grandi linee, dovrebbe ricalcare l'accordo firmato con Astaldi l'anno scorso, prima che la crisi della compagnia si acuisce.

All'epoca IHI prevedeva l'ingresso nel capitale dell'azienda italiana attraverso un aumento di capitale.

Quanto a Salini Impregilo, la compagnia sta proseguendo nel dialogo anche con le banche creditrici per mettere nero su bianco un piano che sulla carta possa imprimere una svolta alla complessa situazione in cui versa il settore delle costruzioni. L'offerta dovrebbe arrivare per inizio della prossima settimana. L'operazione Astaldi, d'altra parte, va studiata approfonditamente, tenendo conto di tutte le possibili ripercussioni. Tanto più che in parallelo si cerca anche l'asse con Cassa Depositi e Prestiti perché quest'ultima possa favorire l'auspicato cambio di marcia. In quest'ottica, la prima ipotesi sul tavolo guarda all'ingresso della Cdp direttamente nel capitale di Salini Impregilo in maniera da costruire attorno al general contractor il perno per un successivo consolidamento del settore, a partire evidentemente da Astaldi. Altrimenti la Cassa

potrebbe acquistare una partecipazione nella newco che verrà eventualmente creata da Salini Impregilo per rilevare la attività nelle costruzioni della società controllata per ora dalla famiglia Astaldi. Proprio recentemente, a Davos, il presidente di Cdp, Massimo Tononi, ha ricordato che la Cassa ha «prospettiva di lungo termine» e non ha chiuso a un'ipotesi di intervento sul comparto: «Non guardiamo necessariamente a ritorni immediati e di certo non vogliamo fare investimenti azzardati. Se vi fossero però delle dinamiche sfavorevoli noi siamo pronti a immettere risorse per il bene della nostra economia. Penso ad esempio al settore delle costruzioni, che sta vivendo un momento molto difficile; stiamo valutando le possibilità di intervento a nostra disposizione».

—L.G.



Peso: 10%

FERROVIE**Fusione Alstom-Siemens,
ancora dubbi da Antitrust Ue**

Sempre più in salita la fusione Alstom-Siemens per creare il maxi polo europeo nei trasporti ferroviari. L'Antitrust europeo ha giudicato «insufficienti» le proposte di modifica dell'accordo franco tedesco. La decisione definitiva è attesa il 18 febbraio prossimo. *a pagina 13*

Finanza & Mercati**Fusione Alstom-Siemens in bilico,
il piano rivisto non piace a Bruxelles****M&A**

I due colossi pronti a varare nuove dismissioni nel campo della segnaletica

La Commissione deve dare l'ok entro il 18 febbraio I dubbi dell'Antitrust

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Rimane in alto mare l'ipotesi di fusione tra Siemens e Alstom nel delicato settore della mobilità. A tre settimane dalla scadenza entro la quale la Commissione europea deve dare il suo giudizio, il progetto tra le due società rimane controverso. L'obiettivo è creare un gruppo con un giro d'affari di 15 miliardi di euro che possa competere con la cinese CRRC. Dubbi su una operazione voluta da Parigi e Berlino sono stati espressi anche da autorità antitrust in diversi paesi europei.

Durante il fine settimana, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha confermato all'agenzia Reuters di avere ricevuto dalle due aziende possibili rimedi per rendere

accettabile una fusione senza che sia messa a repentaglio la libera concorrenza. Ha fatto notare che queste misure sono giunte «ben oltre la scadenza stabilita». Ha poi aggiunto: «Stiamo

valutando le proposte che ci sono arrivate venerdì: è l'ultima possibilità, se mai sia essa stessa possibile».

Da Parigi, Alstom ha espresso dubbi sulla possibilità di ricevere il benestare della Commissione, che deve dare la sua entro il 18 febbraio. La società francese ha precisato che i rimedi proposti insieme a Siemens rappresentano il 4% del giro d'affari dell'eventuale nuovo gruppo. Secondo le informazioni circolate sulla stampa, Alstom e Siemens si sono dette pronte a dismettere filiali nel campo della segnaletica e ad allungare da 5 a 10 anni le licenze tecnologiche nel settore dei treni ad altissima velocità.

Da Monaco, il presidente del consiglio di gestione di Siemens Joe Käser ha



Peso: 1-1%, 13-25%

spiegato su Twitter: «Chi ama l'Europa deve preparare il suo futuro, non perdersi in formule retrograde. Quanto deve essere amaro avere ragione sul piano tecnico, ma ostacolare l'avvenire dell'Europa». La presa di posizione, espressa mettendo in copia i governi di Parigi e Berlino, è una critica alla Commissione, a cui viene rimproverato un'applicazione troppo rigida delle regole sulla libera concorrenza.

Esperti del settore hanno fatto notare che il dirigente ha lasciato intendere che le autorità comunitarie hanno ragione da un punto di vista tecnico ad avere dubbi sull'operazione. In ballo, tra le altre cose, c'è il futuro degli impianti Alstom a Cuneo. Secondo le informa-

zioni raccolte qui a Bruxelles, tenuto conto del poco tempo a disposizione, la Commissione non potrà testare la reazione del mercato ai rimedi proposti e dovrà essere particolarmente esigente nel valutare le nuove proposte.

In una recente intervista al Sole 24 Ore, la signora Vestager aveva espresso dubbi sulla possibilità che i due gruppi ottengano il benessere comunitario. Aveva respinto l'argomento di Parigi e di Berlino che sia necessario creare un campione europeo nel settore della mobilità: «Entrambe le società – aveva detto l'ex ministro delle Finanze danese – sono già oggi i primi

gruppi mondiali nel loro settore. Sono già campioni europei, anzi mondiali. Aziende incredibili».

CONCORRENZA UE



IL SOLE 24 ORE
17 GENNAIO
PAG. 12

In una intervista pubblicata il 17 gennaio da Il Sole 24 Ore, la commissaria Ue Vestager aveva espresso dubbi su Siemens-Alstom

I numeri di Alstom-Siemens

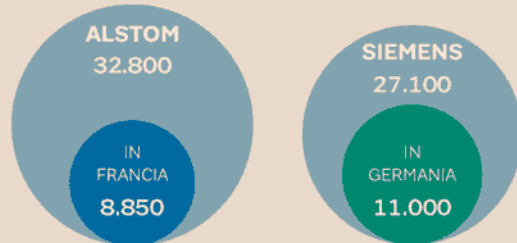
FUSIONE NELLE FERROVIE EUROPEE

In milioni di euro

	ORDINI	RICAVI	MARGINE LORDO
Alstom	34.781	7.306	8,7%
Siemens Mobility	7.875	7.825	5,8%

Fonte: France Presse

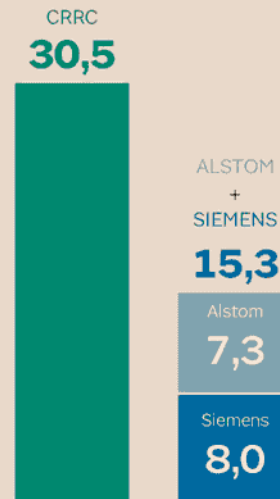
DIPENDENTI 2017



Fonte: France Presse

CONFRONTO INTERNAZIONALE

Ricavi in miliardi di euro



Fonte: France Presse



Peso: 1-1%, 13-25%



Poste Vita per la finanza sostenibile

Poste Vita aderisce ai principi per l'assicurazione sostenibile delle Nazioni Unite. Un'adesione che impegna la compagnia assicurativa del gruppo Poste Italiane a includere nei processi decisionali le tematiche ambientali, sociali e di governance (Esg) rilevanti per le attività assicurative. «L'attuazione dei principi rappresenta per Poste Vita un ulteriore passo concreto e tangibile per contribuire alla promozione e innovazione del sistema Paese garantendo uno sviluppo economico sostenibile», ha dichiarato Matteo Del Fante,

amministratore delegato di Poste Italiane e di Poste Vita. L'adesione ai principi dell'Onu si aggiunge ad altre azioni realizzate nei mesi scorsi dal gruppo per elevare lo standard etico. A gennaio Poste Italiane è stato il primo operatore italiano nei settori della finanza e delle comunicazioni a conseguire la certificazione Imq-Csq del sistema di gestione per la prevenzione della corruzione. Mentre a dicembre è stato firmato un protocollo con Guardia di Finanza per la lotta alla criminalità economica e finanziaria.



Peso:9%



Bio-On Con Unilever per produrre la bioplastica salva oceani

Jacopo Giliberto a pag. 7

+86
per cento

Tra il 2012 e il 2017 la
produzione italiana di
bioplastiche è salita
dell'86% a 73mila tonnellate

Economia & Imprese

Parte a Bologna la produzione della bioplastica salva oceani

INNOVAZIONE

L'italiana Bio-On si allea
con il colosso Unilever
per cosmetici biodegradabili

Cresce il mercato
dei polimeri ecologici
L'Italia leader

Jacopo Giliberto

Arriva da Bologna la plastica biodegradabile che combatterà le micro-



Peso: 1-2%, 7-39%

plastiche nei mari, come le microsfe-
re contenute nelle creme solari. Il co-
losso multinazionale Unilever si è al-
leata con la piccola Bio-On di Castel
San Pietro — città di 20mila abitanti
lungo la strada per Imola — per pro-
durre una gamma di creme solari
che invece delle sferette invisibili e
inquinanti di poliestere userà la pla-
stica agli alcanoti inventata dal-
l'azienda bolognese e prodotta nel-
l'impianto di Castel San Pietro da le-
gioni di invisibili batteri. Non basta.
A giorni la Bio-On annuncerà l'ado-
zione della plastica biodegradabile
per gli imballaggi della frutta confe-
zionata del gruppo cuneese Rivoira.
Si conferma così il primato italiano
nel segmento delle bioplastiche e
nella lotta contro la lordura prodotta
dai rifiuti plastici.

Contro la plastica nei mari

Secondo l'Unep (il programma per
l'ambiente dell'Onu) ogni anno negli
oceani finiscono 13 milioni di tonnellate
di plastica e a parere dell'associa-
zione Marevivo, che ha appena
lanciato la campagna di sensibilizza-
zione StopSingleUsePlastic, in Euro-
pa le attività di pulizia delle coste e
delle spiagge costano 630 milioni di
euro l'anno e «alcuni studi stimano
che il danno economico provocato
dalla plastica all'ecosistema marino
— afferma l'associazione — am-
monta a 13 miliardi di dollari l'anno,
compromettendo le attività del turi-
simo e della pesca».

L'intuizione degli alcanoti

Un secolo fa, nel 1923, nell'istituto
Pasteur di Parigi lo scienziato Maurice
Lemoigne scoprì che alcune tipo-
logie di batteri producono un polie-
stere naturale.

Da questa premessa Marco Astorri
con il socio Guy Cicognani hanno ri-
levato alcuni brevetti attorno ai quali
è nata la Bio-On, oggi quotata all'Aim
con un 37% di flottante (non a caso il
2% è stato acquisito da Claudio Luti
della Kartell). La produzione di circa
100 tonnellate l'anno con 45 dipen-
denti ad altissima specializzazione
serve soprattutto per determinare le
specifiche dei prodotti, poi le forniture
possono avvenire non solamente
con la vendita del materiale plastico

a base naturale nato nella "bassa" bo-
lognese ma anche tramite la conces-
sione della licenza di produzione.

Nel caso dell'accordo con l'Unile-
ver, si tratta di creme solari con mi-
cropolveri di origine naturale pre-
sentate nella primavera 2017, in so-
stituzione di quei granellini di plasti-
ca che rendono nemici del mare
moltissimi cosmetici.

Dice Fulvio Guarneri, presidente e
amministratore delegato dell'Unile-
ver Italia, che questo accordo risponde
a più obiettivi, come aiutare i consu-
matori «a migliorare le proprie condi-
zioni di salute e benessere» ma anche
a «dimezzare l'impatto ambientale
dei propri prodotti entro il 2030».

Aggiunge Marco Astorri che que-
ste bioplastiche sono ottenute «da
fonti vegetali rinnovabili senza alcu-
na competizione con le filiere ali-
mentari». Le materie prime sono gli
scarti degli zuccherifici, gli oli usati
per la frittura e altri "alimenti" per le
schiere di batteri che producono que-
sti poliesteri biodegradabili.

Il mercato delle bioplastiche

In cinque anni, tra il 2012 e il 2017, in
Italia il settore delle bioplastiche ha
registrato un fatturato in aumento
del 49% a 545 milioni e un incre-
mento della produzione pari all'86%
(73mila tonnellate). Il produttore
più forte è la Novamont, che ha svi-
luppato i prodotti derivati dall'ami-
do soprattutto nel settore dei sacchi
di plastica.

Secondo il rapporto dell'Assobio-
plastiche, l'associazione della filiera
delle bioplastiche in Italia, gli addetti
sono 2.450 (+92% nel quinquennio),
mentre sono 240 le aziende italiane
che acquistano e usano le plastiche
biodegradabili per produrre oggetti
e beni finiti. Per il 2018 l'Assobiopla-
stiche prevede una crescita aggiunti-
va dei volumi pari al 15%.

Questi numeri, dice Marco Versa-
ri, presidente dell'Assobioplastiche,
«dimostrano che è possibile rilancia-
re economia ed occupazione nel se-
gno della sostenibilità, dell'innova-



zione e dell'economia circolare».

Sacchetti della spesa

Giorni fa quasi 3,6 milioni di sacchetti di plastica non biodegradabili sono stati sequestrati dalla polizia municipale di Torino e di Cinisello Balsamo. I sacchetti venivano acquistati in Germania e poi rivenduti a cittadini extracomunitari che, a loro volta, li rivendevano alle bancarelle in diversi mercati di Piemonte e Lombardia.

In Italia rimangono ancora oltre 40mila tonnellate di sacchetti non a norma, ha detto l'Assobioplastiche in un'audizione della Commissione Ecomafie (per esteso: commissione parlamentare di inchiesta

sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati).

Nuova intesa in Europa

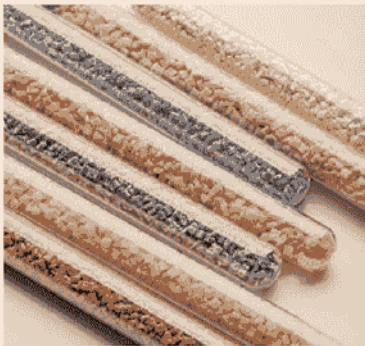
Nel frattempo giorni fa è stato raggiunto un accordo tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione sul testo della direttiva che limita l'utilizzo di alcuni prodotti di plastica usa-e-getta, direttiva che dovrà ora essere ratificata dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

Anche nel testo di questa direttiva, come in quelle precedenti del "pacchetto economia circolare" e nella direttiva "shopper", sono escluse le

plastiche ossodegradabili, che non vengono agevolate perché non sono del tutto biodegradabili.

Protestano i produttori italiani di stoviglie usa-e-getta di plastica: «A un intento di fondo apprezzabile — avverte il gruppo di produttori aderenti all'Unionplast della Federazione Gomma Plastica — corrisponde una proposta che si fonda su dati discutibili se non errati. Quello che il documento mette sicuramente in discussione è la sopravvivenza stessa di un comparto produttivo italiano leader in Europa, che occupa quasi 3.000 persone a contare i soli dipendenti diretti».

GLI ALCANOATI



Il poliestere della natura

Esistono numerose plastiche prodotte dalla natura. I poliesteri, gli idrocarburi vegetali e le paraffine protettive che ricoprono le foglie delle piante si ritrovano perfino nei ghiacci artici e sul fondo dei laghi. Tra questi, la Bio-On ha individuato la famiglia degli alcanati.

IL MERCATO

545

milioni di euro

Il giro d'affari delle plastiche biodegradabili in Italia. Il settore più consolidato è quello dei sacchi e si stanno sviluppando nuove applicazioni e nuovi polimeri, anche per imballaggi alimentari.

45

addetti a Castel San Pietro

Lo stabilimento in cui la Granarolo produceva iogurt è diventato un polo delle plastiche innovative.

50%

mercato legale dei sacchetti

Secondo l'Assobioplastiche, finalmente è biodegradabile più di metà dei sacchetti sul mercato.



Fermentazione Uno degli impianti in cui i batteri producono le bioplastiche



Peso: 1-2%, 7-39%

Fenomeno car sharing

L'automobile ora è diventata un servizio digitale

Giulia Paganoni

Car as a service. L'auto è sempre più connessa e vetrina di servizi tanto che diventa essa stessa servizio. Ovviamente digitale.

Negli ultimi anni si parla sempre più spesso di condivisione e anche l'automobile è stata coinvolta in questo fenomeno che trasforma i consumi.

È interessante la panoramica offerta dai dati relativi al 2017 elaborati dal Centro Studi Fleet&Mobility su base Aniasa. Da questi emerge che la formula di noleggio "a minuto" sta crescendo molto velocemente in Italia a partire dagli ultimi 3-5 anni. È sempre presente uno scarto importante tra clienti iscritti e attivi, ma chi nota una crescita con rispettivamente 1.310.000 e 820.000 utenti nel 2017 e 1.080.000 e 590.000 nel 2016.

I due centri in cui si concentra il maggior numero di auto condivise sono Milano e Roma, con il capoluogo lombardo che gioca un ruolo di primo piano. Infatti, considerando la superficie urbana di roba molto più ampia di quella di Milano. Ma è nel capoluogo meneghino che c'è la maggior concentrazione di car sharing: 17,1 auto per km² contro 1,6 della capitale, circa 11 volte in più. Un dato che spiegherebbe anche la grande richiesta di mobilità di Milano che,

seppur ben servita dai mezzi di trasporto pubblico, necessita ancora di mezzi free floating per raggiungere zone della periferia o per avere maggior libertà di orario.

I costruttori automobilistici si sono accorti da tempo della crescita di questo business e hanno lanciato servizi come Car2go (Daimler), DriveNow (gruppo Bmw) o Enjoy (Eni

in partnership con Fca e Trenitalia). Questo a livello pubblico, ma è possibile anche, attraverso tecnologie abilitanti, condividere l'auto con un car sharing Peer-to-peer (P2P). Quest'ultima, una modalità di viaggio che sta colmando il divario presente tra i tradizionali modelli di car sharing e di noleggio auto. Il concetto si sta rapidamente diffondendo, come dimostra l'aumento del numero di operatori di car sharing P2P da 10 nel 2009 ad oltre 50 nel 2018. Questa escalation della concorrenza sta portando a una serie di fusioni e acquisizioni oltre che innovazioni tecnologiche per dare impulso alla crescita interna e globale. Si prevede che entro il 2030 il car sharing P2P entrerà a far parte della più ampia rete multimodale integrata.

Questa la fotografia della recente analisi di Frost & Sullivan, intitolata

Strategic Insight into the Global P2P Carsharing Market, 2018, dove vengono illustrati i nuovi segmenti di

mercato che si sono sviluppati per soddisfare le mutate esigenze dei clienti ed esamina in che modo il mercato sia destinato a crescere.

Ma per poter adottare queste nuove soluzioni di condivisione e mobilità è necessario che alla base ci siano delle tecnologie abilitanti e delle politiche assicurative al passo con i tempi. Questo significa che se da un lato il mercato fa delle richieste, dall'altro c'è tutta una macchina operativa che si attiva per risponderne nel miglior modo possibile. Costruttori automobilistici, aziende di servizi, di componentistica, colossi hi-tech, agenzie assicurative e istituzioni devono prendere provvedimenti e ripensare la loro offerta o, addirittura, il modello di business. E da qui nascono hub, collaborazioni e condivisioni di conoscenze, nonché acquisizioni, che in modo rapido e tempestivo profondo soluzioni al passo con i tempi. A fianco le dinamiche chiave del settore.

A portata di app.

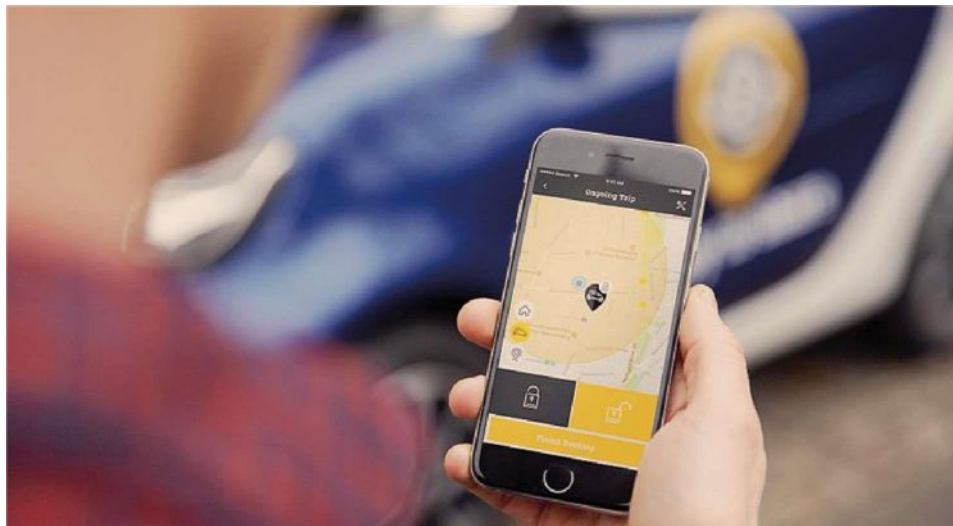
Il successo del car sharing è dovuto alla facilità di accesso garantita dalle app sullo smartphone. La tecnologia abilita così i nuovi servizi di mobilità urbana condivisa



Peso: 22%

LE PAROLE CHIAVE

- 1 ELETTRIFICAZIONE**
È la direzione intrapresa dai costruttori automobilistici e che prevede una trasformazione anche infrastrutturale con la diffusione di colonnine di ricarica e l'ingresso di nuovi player, come nel caso di Enel.
- 2 AUTOMATIZZAZIONE**
L'industria automobilistica è fortemente al lavoro in questa direzione con il supporto di aziende di tecnologia come Google o Nvidia ma al momento è necessario parlare solo di guida assistita di livello 2
- 3 CONNETTIVITÀ**
Always on. Prima riferito alle persone sempre connesse ora anche alla mobilità. Con veicoli in grado di comunicare all'interno dell'ecosistema delle smart city composto da infrastrutture di rete
- 4 CONDIVISIONE**
Dal possesso all'accesso. I servizi di car sharing diventano sempre più popolari grazie alla diffusione della sharing economy e alle tecnologie che ne abilitano le funzioni



Peso: 22%

**L'INCHIESTA**

SOLI ALLA META

Invecchiare in Italia è sempre più difficile: mancano posti letto per non autosufficienti, le case di riposo sono poche e costose, le pensioni sempre più basse. E le famiglie si devono arrangiare

di **Maria Sorbi**

L'Italia non è un Paese per vecchi. Non ancora. Almeno per una decina di motivi diversi, a cominciare dall'assenza di un piano nazionale che renda uniformi i servizi in tutte le regioni.

Inoltre mancano i posti letto per gli anziani non autosufficienti, le case di riposo sono pressoché inaccessibili per il costo

delle rette e i tempi di attesa, le pensioni non bastano a sostenere tutte le spese di assistenza. E ancora: solo il 12,6% usufruisce dell'indennità familiare (ammesso che l'assegno arrivi prima del decesso) e la badante si cerca ancora con il tam tam fra vicini di casa, affidandosi alla pura casualità. L'elenco continua: nelle strutture per la terza età i trattamenti (...)

segue a pagina **24**

Peso:1-67%,24-80%

L'ITALIA DELLA TERZA ETÀ

Sempre più vecchi e sempre meno aiutati

segue da pagina 23

(...) non sono sempre dei migliori e tra il 2014 e il 2016 sono stati registrati 68 arresti e 3.177 sanzioni penali. Aumentano i casi di anziani che vivono in palazzine senza ascensore e non escono più di casa (per mesi) non appena perdono l'autosufficienza.

Non solo. Mentre gli over 65 continuano ad aumentare (saranno 4 milioni nel 2045), i servizi diminuiscono. Per di più, per un soffio nell'ultima Manovra non si è toccato il terzo settore, ma per recuperare denaro il Governo non aveva escluso di tagliare le agevolazioni del mondo non profit, fondamentale per l'assistenza degli anziani. Solo averlo ipotizzato fa capire quanta disattenzione ci sia sull'argomento. Eppure, da una decina d'anni buona, si analizzano le proiezioni, le aspettative di vita, i numeri. E tutto dice che la popolazione della terza età sia destinata ad esplodere.

TUTTO IN FAMIGLIA

«Sembra invece che non ce ne siamo mai accorti - denuncia Enzo Costa, presidente Auser, l'associazione per l'invecchiamento attivo - Siamo un Paese che trova più comodo ignorare il cambiamento demografico anziché affrontarlo e, a livello istituzionale, c'è una totale assenza di visione per il futuro. Un po' come se si dicesse alle famiglie: arrangiatevi da sole». E così è: le famiglie, volenti o nolenti, si arrangiano davvero da sole, non possono fare altrimenti. Quando i genitori ottantenni non sono più autosufficienti, li assistono investendo almeno il 30% del bilancio mensile in medicine, riabilitazioni e badante, con una spesa media di 700 euro al mese.

Ma spesso non basta e in tanti casi contraggono debiti o vendono le ca-

se di proprietà, magari con il mutuo non ancora estinto. In base all'ultima indagine Auser, un nucleo familiare su quattro ha anche dichiarato di essere disposto a rinunciare al lavoro di un componente della famiglia per metterlo al posto della badante e far quadrare i conti. Se si considera che i contratti di lavoro e gli stipendi sono sempre più «leggeri», la fotografia dei prossimi anni è presto fatta: ci sarà una generazione con pensioni talmente basse che non sarà in grado di aiutare i genitori anziani. E subito dopo ci sarà una generazione che non sarà quasi in grado di badare a se stessa se non arrivando con il conto azzerato al 30 del mese e con nessun fondo pensionistico da parte.

«RIPASSI FRA 100 GIORNI»

Un primo segnale di cambiamento arriva dalla Legge di stabilità, che ha istituito un fondo per il sostegno dei caregiver familiari, cioè dei figli che lasciano il lavoro per dare assistenza ai genitori non più autosufficienti. Chi si occupa di terza età considera il fondo ancora troppo poco perché si svolti, ma, seppur timido, è un primo passo per mettere ordine nel frastornato mondo delle cure domiciliari. Nell'assistenza sociale degli anziani, la spesa pubblica contribuisce per il 52%, molto meno rispetto ad altri settori. Il restante 48% (14,4 miliardi) è sulle spalle delle famiglie.

A sostegno dell'assistenza domiciliare, c'è l'indennità di accompagnamento ma, malgrado la spesa sia au-



Peso:1-67%,24-80%

mentata, il numero di beneficiari dell'assegno è calato, con 19mila richiedenti in meno. In base ai dati Istat del 2013, l'assegno per coprire le spese arriva al 12,65% degli anziani e al 59% degli anziani con limitazioni funzionali. Vanno tuttavia ridotti i tempi per la concessione dell'aiuto: in alcune regioni l'iter delle pratiche dura mesi e le famiglie si sentono spalle al muro. Dipende dalla regione e dal tipo di struttura, ma i tempi per trovare un posto nelle residenze per anziani sono tutto fuorché rapidi. Si va da un minimo di 60 giorni a picchi di 180 giorni. Ed è vero che esistono le cosiddette «liste fittizie» (perché le famiglie fanno richiesta contemporaneamente in più di un istituto senza posì presentarsi al momento dell'ingresso) ma si tratta comunque di numeri eccessivi, soprattutto se si considera che ci si rivolge alle strutture specializzate quando non si è in grado di fare altrimenti e c'è un'emergenza da gestire subito. «Però la situazione è migliorata - fa notare Antonio Sebastiano, direttore dell'Osservatorio settoriale sulle Rsa dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza - Tra il 2010 e il 2017 il tempo medio di attesa è sceso da 210 giorni a 111. Parallelamente il tasso di rinunce al momento dell'ingresso è aumentato del 13% e questo ha determinato un assottigliamento delle liste. Contemporaneamente il carico assistenziale per il personale è cresciuto tantissimo perché nelle Rsa entrano gli anziani in età molto avanzata e spesso in uno stato molto estremamente compromesso».

I COSTI

Da qui i costi: dagli 80 ai 150 euro al giorno nelle strutture convenziona-

te, con picchi di 3mila o 4mila euro al mese per alcuni istituti privati. Il motivo? I contributi sono fermi da anni e il Sistema sanitario nazionale si tara su 900 minuti di assistenza ad ospite come parametro standard. Ma i minuti di cure a persona sono almeno il 20% in più. I punti da rivedere nel capitolo case di riposo sono parecchi. «Comincerei da una definizione chiara e uniforme in tutte le regioni di cosa sia una residenza per anziani - interviene Domenico Musumeci, presidente Aiop, l'associazione che rappresenta l'ospedalità privata - L'ultima ricognizione risale a dieci anni fa. Per poter formulare una proposta unitaria, la fotografia va aggiornata. Ed è necessario mettere ordine nella giungla di oggi. Faccio solo un esempio: in Lombardia gli anziani durante il giorno possono uscire dalla Rsa, in Sicilia no. Le tariffe non sono spesso paragonabili le une alle altre, alcune Regioni rimborsano le spese dal primo giorno di degenza, altre coprono solo 80 giorni». Altro gradino che traballa: i posti letto per gli anziani non autosufficienti sono 19,2 ogni mille residenti over 65, contro una media di 49,7 posti nei paesi Ocse. A parte situazioni felici come quella della Lombardia (dove i posti sono 28,3 ogni mille anziani residenti), nella maggior parte delle regioni l'assistenza è insufficiente. Come mai? «È una diretta conseguenza di come vengono investite le risorse pubbliche in materia di assistenza a lungo termine - spiega Antonio Sebastiano - A fronte di una spesa annua superiore ai 30 miliardi, quasi la metà dei fondi viene erogata sotto forma di *cash benefit* e assegni di accompagnamento».

ALTERNATIVA BADANTE

Peruviane, ucraine, moldave. E tan-

te italiane. Quante siano realmente le badanti operative nelle case dei nostri anziani nessuno lo sa: l'Inps ne conta 375mila regolari, secondo i dati del Censis sono 1,6 milioni e supereranno i 2 milioni entro il 2030. Il lavoro in nero è ancora estremamente diffuso e chi ha un'emergenza in casa chiede il nome di una badante ai vicini, alle associazioni di volontariato, alle infermiere delle case di riposo. Si fida delle referenze e non sta a badare a titoli di studio delle assistenti.

Eppure la richiesta è destinata a esplodere. L'Istat calcola che entro il 2045 serviranno un milione di lavoratori domestici e assistenti familiari. E a ben vedere, proprio l'assistenza domiciliare potrebbe essere per molti italiani una nuova opportunità di lavoro. Ad esempio, nel momento in cui decollerà il mercato immobiliare per la terza età, con palazzine a misura di anziano e una coabitazione solidale tra nuclei familiari, nascerà anche la figura della badante di condominio.

Insomma, gli sbocchi sono tanti, ma va riorganizzato il settore. Serve trasparenza non solo sui contratti ma anche sui metodi di reclutamento. I registri delle badanti esistono già da qualche anno ma funzionano sì e no e sicuramente non in modo uniforme in tutto il Paese. Che, chissà mai che riesca a diventare un Paese per vecchi prima del 2050, quando ci saranno più ultra sessantenni che sedicenni.

Maria Sorbi

per saperne di più

Libri

«La vita e i giorni. Sulla vecchiaia» di Enzo Bianchi (Il Mulino); «La saggezza del tempo. In dialogo con papa Francesco sulle grandi questioni della vita» di Papa Francesco (Marsilio); «Le attività da potere svolgere in case di riposo» di Alessia Rizzo (Youcanprint); «Voti dell'invecchiare» di Marco Trabucchi (San Paolo Edizioni)

Film

«Pranzo di Ferragosto» di Gianni di Gregorio; «A spasso con Daisy» di Bruce Beresford; «Pomodori verdi fritti alla fermata del treno» di Jon Avnet; «E se vivessimo tutti insieme?» di Stéphane Robelin; «Quartet» di Dustin Hoffman

Molte differenze fra le regioni. Per un posto in casa di riposo servono anche 180 giorni

I servizi per gli over 65 diminuiscono e le famiglie spesso spendono 150 euro al giorno



Peso:1-67%,24-80%